

**Giorgio Brosio
Federico Revelli**

**I COSTI E I BENEFICI ECONOMICO-FINANZIARI
DELL'AUTONOMIA E DELL'INTEGRAZIONE:
I RAPPORTI FRA ITALIA E VALLE D'AOSTA
ALL'INTERNO DI SCENARI ISTITUZIONALI ALTERNATIVI**



Le Château



FONDATION EMILE CHANOUX
Institut d'études fédéralistes et régionalistes

*Le problème des hommes est donc primordial.
Former des hommes, qui pensent et qui agissent,
est donc le premier devoir de tous ceux qui se préoccupent de l'avenir du pays.*

Emile Chanoux

Giorgio Brosio
Federico Revelli

I COSTI E I BENEFICI ECONOMICO-FINANZIARI
DELL'AUTONOMIA E DELL'INTEGRAZIONE:
I RAPPORTI FRA ITALIA E VALLE D'AOSTA
ALL'INTERNO DI SCENARI ISTITUZIONALI ALTERNATIVI

Collaborazione editoriale:
Raffaella Poletti

Impaginazione:
Nicola Alessi

MAGGIO, 2000

Copyright © 2000 Fondation Emile Chanoux, Aosta
via Crétier, 4 11100 Aosta

I DIRITTI DI PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA, DI TRADUZIONE, DI MEMORIZZAZIONE ELETTRONICA, DI RIPRODUZIONE E DI ADATTAMENTO TOTALE
O PARZIALE CON QUALSIASI MEZZO (COMPRESI I MICROFILMS E LE COPIE FOTOSTATICHE) SONO RISERVATI PER TUTTI I PAESI.

ISBN 88-87214-31-X



Sommario

<i>Prefazione</i>	9
<i>Introduzione</i>	15
<i>Primo capitolo</i>	
LO SCHEMA ANALITICO: UN MODELLO DELL'ECONOMIA APERTA DELLA VALLE D'AOSTA	21
<i>Secondo capitolo</i>	
LA DELINEAZIONE DEGLI SCENARI ALTERNATIVI	35
II.1 Introduzione	35
II.2 Le recenti trasformazioni nei rapporti finanziari Valle d'Aosta/Stato italiano	35
II.3 Gli scenari per il cambiamento	38
II.4 La questione del debito pubblico	39
<i>Terzo capitolo</i>	
IL MOMENTO DELLA VERITÀ: A) COSA COMPORTA IL MANTENIMENTO DELLO STATUS QUO AGGIORNATO	43
III.1 Introduzione	43
III.2 Applicazione del modello di base economica sui dati di bilancio 1993-1995	43
III.3 Il mantenimento dello status quo alla luce dei mutati rapporti finanziari tra Valle d'Aosta e Stato italiano: scenario (a)	45
<i>Quarto capitolo</i>	
IL MOMENTO DELLA VERITÀ: B) GLI SCENARI DI CAMBIAMENTO	49
IV.1 Una precisazione iniziale: una verifica del gettito fiscale complessivo generato in Valle d'Aosta	49
IV.2 Una struttura federativa moderna: scenario (b)	53
IV.3 Una confederazione classica: scenario (c)	60
IV.4 La Valle d'Aosta come prima "Regione Europea": scenario (d)	64
IV.5 Le risorse finanziarie connesse ai diritti di proprietà sulle risorse idroelettriche della Valle	66
<i>Conclusioni</i>	75
<i>Appendici</i>	81
<i>Bibliografia</i>	105

Prefazione

Il 3 dicembre del 1981 veniva definitivamente approvata, con la firma del Presidente della Repubblica, la legge 690/81, che fissava nuove norme per il riparto delle entrate fiscali, percepite in Valle d'Aosta, tra lo Stato Italiano e la Regione Autonoma Valle d'Aosta.

L'iter del provvedimento era stato tutt'altro che tranquillo. L'ultima normativa approvata di simile oggetto, riguardante la Sardegna, prevedeva infatti un riparto di 9/10 delle principali imposte a favore della Regione, e a tali condizioni aveva chiesto di accedere anche la Valle d'Aosta. Ma forti opposizioni si erano allora manifestate in vari ambienti romani, e, segnatamente, nell'*entourage* dell'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Al punto che la proposta di legge, trasmessa al Parlamento, prevedeva che solo 7/10 fossero accordati alla Valle d'Aosta. L'Assemblea aveva però, nell'esercizio delle sue prerogative sovrane, ristabilito i 9/10.

Dopo un'ulteriore *suspense*, dovuta alla voce, poi rivelatasi infondata, secondo cui il Presidente Pertini (che si era poco tempo prima recato in visita ufficiale in Valle d'Aosta) si sarebbe rifiutato di firmare la legge, se non si fosse scesi nuovamente a 7/10, essa entrò finalmente in vigore.

Pareva la fine di una storia tormentata, quella che faceva secondo alcuni dell'autonomia una scatola vuota, ove non si fosse provveduto a fornire i mezzi finanziari per esercitare le competenze legislative previste dallo Statuto. E sembrava, in ogni caso, che questa legge mettesse un termine a qualsivoglia forma di "politica del rubinetto", secondo cui il Governo di Roma avrebbe potuto "caldeggiare" alcuni orientamenti politici piuttosto che altri, con la più o meno velata minaccia di penalizzare - o paralizzare - finanziariamente la Regione, se disatteso nei suoi desiderata.

Può darsi che questo sia effettivamente avvenuto, e che, oggi, il finanziamento regionale sia da considerarsi assicurato, quantunque seri dubbi permangano in proposito¹. Iniziò di sicuro, invece, una nuova polemica, questa volta di segno opposto, e da altre forze condotta, contro "il privilegio" di cui avrebbe goduto la Valle d'Aosta, regione, al dire di alcu-

¹ Il numero di voti di fiducia favorevoli ai vari governi centrali, espressi dai rappresentanti valdostani, potrebbe essere preso come elemento rivelatore di una subalternità perdurante, così come la conformità delle maggioranze regionali rispetto a quelle centrali, messa da parte la presenza di movimenti e partiti regionalisti: in entrambi i casi non si trova infatti traccia di uno scostamento significativo dagli orientamenti prevalenti a Roma.

ni, pesantemente assistita, e per ciò stesso scarsamente credibile nelle sue rivendicazioni di alterità. La legge 690/81 provocò poi anche un duro braccio di ferro con la Tesoreria Centrale dello Stato: ché naturalmente una cosa è approvare una legge, un'altra applicarla.

Per questo secondo aspetto, solo apparentemente marginale, mette conto osservare come gravi conseguenze vennero dai ritardi persistenti con cui erano accreditate le somme di pertinenza della Regione Valle d'Aosta, contrariamente a quanto avveniva per il Trentino Alto-Adige, collegio elettorale dell'allora Ministro delle Finanze, on. Andreatta. La più drammatica fu sicuramente la manovra con cui l'allora Presidente della Giunta Andrione, che pure aveva negoziato e ottenuto il nuovo riparto, autorizzò indebitamente il Casinò a trattenere le cosiddette "decadali", al fine di presentare a Roma una situazione di cassa negativa e forzare così la Tesoreria Centrale a versare le somme dovute². Ma le vicende dell'"affaire Casinò", per quanto duramente e lungamente abbiano pesato sulla storia e sull'immagine della Valle d'Aosta, non esaurirono i motivi di polemica.

Come già indicato, infatti, cominciò dal 1981 una persistente e insidiosa politica di informazione (e, spesso, di disinformazione), volta tutta a convincere i Valdostani di essere degli assistiti. Con indubbio successo, se è vero com'è vero che sempre più spesso la ricchezza finanziaria della Valle d'Aosta viene addidata come la principale causa di una certa qual passività e mancanza di intraprendenza locali. Oltre a ciò, è indubbio che la convinzione di essere dei privilegiati ha alimentato in consistenti strati della popolazione il desiderio di accaparrarsi una congrua parte del privilegio in oggetto, qualunque esso sia, forse a discapito di investimenti finanziari e umani in attività creatrici di ricchezza.

Si sentiva dunque l'esigenza di una ricerca che chiarisse, o tentasse di iniziare a chiarire, i termini del problema, al fine di permettere un dibattito più sereno e, soprattutto, suffragato da elementi oggettivi.

A questo compito si è dedicata la Fondation Emile Chanoux.

Per essere credibile, questa ricerca doveva essere realizzata in modo da fugare da subito ogni dubbio di faziosità: e, perciò, ne fu incaricato Giorgio Brosio, piemontese, professore di chiarissima fama e uno dei massimi esperti di federalismo fiscale europei da un lato, figura sicuramente non sospetta di soverchie simpatie per il regime finanziario di cui godono le Regioni a Statuto Speciale in generale, e la Valle d'Aosta in particolare, dall'altro.

Fu stabilito, con il professor Brosio e il dottor Revelli, che ha collaborato con lui alla ricerca, di utilizzare un metodo tipico degli stati federali, e di quelli in crisi in particolare, per calcolare l'entità reale dei flussi finanziari spettanti all'uno o all'altro dei soggetti in esame: l'ipotesi della separazione. Infatti, nulla meglio di un'eventuale (ed in modo puramente accademico ipotizzata) secessione avrebbe permesso di rivelare quanto le due parti avrebbero potuto rivendicare per sé. Ma allo scenario "estremo" si convenne poi di giun-

gere dopo aver ipotizzato due tappe intermedie, quelle della costituzione di una federazione italiana stretta e di una lasca, al fine di valutare quale tipo di variazioni nel finanziamento della Valle d'Aosta avrebbero potuto accompagnare la trasformazione dell'Italia in uno Stato federale dall'ordinamento finanziario ad un tempo equo e trasparente.

Lo svolgersi della ricerca ed i risultati che seguono portarono molte conferme di quanto già si sospettava, ma, pure, non poche sorprese.

Durante la raccolta del materiale, la prima delusione fu infatti lo scoprire che nessun ufficio regionale era deputato a controllare i dati relativi alla percezione e al riparto delle imposte valdostane. In chiaro, indipendentemente dall'astratta fiducia che è doveroso riportare nella Ragioneria Generale dello Stato, parve strano che un controllo in loco non fosse stato messo in funzione, se non altro per permettere alle autorità regionali, che su questa materia hanno continuamente avuto (e, presumibilmente, continueranno ad avere) trattative in corso con i governi centrali, di conoscere di prima mano gli elementi che le riguardano. Le sole informazioni sul bilancio regionale (e preziosi suggerimenti) ci vennero cortesemente dati dalla Direzione Finanze e dalla Direzione Bilancio e Programmazione dell'Assessorato alle Finanze.

Non solo: si constatò pure che, nonostante i ripetuti proclami di decentralizzazione, tutta l'informazione era più concentrata che mai nelle mani di due organi: la Ragioneria Generale dello Stato, per l'appunto, (che, tramite la sua sezione valdostana, acconsentì con grande cortesia a fornirci molte utili informazioni, così come la Dott.ssa Caimano, della Direzione Generale delle Entrate: ringraziamo qui entrambe queste strutture per l'aiuto fondamentale prestatoci) e, ovviamente, la Banca d'Italia (che, invece, non ritenne utile rispondere favorevolmente alla richiesta di documentazione presentata).

Quanto ai risultati, come precedentemente indicato, essi presentano notevole interesse.

Per quanto attiene alle notizie in qualche misura "buone", va citato il fatto che la Valle d'Aosta dipende sì dallo Stato italiano (e, cioè, spende più di quanto potrebbe incassare sul suo solo territorio), ma in misura nettamente inferiore a quanto da più parti immaginato (e propagandato come "assodato")³. Più generalmente, va osservato che il calcolo degli effetti di una riduzione o soppressione della dipendenza regionale dai trasferimenti statali tiene già in conto le ulteriori negative ricadute della diminuzione iniziale, che si verificherebbero secondo il ben noto meccanismo del moltiplicatore. In altri termini, il modello adottato nella ricerca è il più severo possibile, non limitandosi a confrontare le poste oggi conosciute, ma calcolando anche gli effetti indotti. E va aggiunto che simili ipotesi non sono ancora state verificate per altre realtà: ogni confronto serrato con dati non omogenei sarebbe perciò impossibile e metodologicamente scorretto.

Rimane però che, da un esame forzatamente sommario degli incassi e delle spese statali nelle varie regioni, la Valle d'Aosta è lungi dall'essere la più assistita d'Italia. Questa

³ Pag. 75 della ricerca.

² Si può osservare in nota che, di tutte le numerose (e infamanti) accuse rivoltegli, questa, contestatagli solo in un secondo tempo e quando era già stato sostituito alla guida dell'Amministrazione Regionale, fu peraltro la sola per cui fu poi condannato, tanto in sede penale che contabile-amministrativa.

relativamente positiva annotazione non può peraltro occultare il fatto che, di tutte le Regioni del Nord, sempre secondo un esame superficiale, solo la Valle d'Aosta e il Trentino Alto-Adige risultano, o risultano a tal punto, deficitarie. Con risultati però assai diversi, come sarà ricordato più avanti.

Molte altre risultanze della ricerca sono invece negative, e danno luogo a forti preoccupazioni per il futuro della Valle d'Aosta, a maggior ragione considerando che poco potrebbe comunque l'Amministrazione Regionale per modificare il corso degli eventi.

Cominciamo con la legge stessa: essa è prima di tutto estremamente lacunosa, non tenendo assolutamente in conto il luogo di produzione del reddito su cui l'imposta è percepita, ma solo la sede fiscale, da un lato, e non comprendendo molte imposte che vengono così escluse dal riparto, dall'altro. Il tutto, poi, per cifre tutt'altro che irrilevanti. Va anche aggiunto che, essendo esclusiva (e cioè riferita alle sole imposte in essa esplicitamente nominate), la legge in questione obbliga ad integrazioni ripetute ove vengano approvate nuove imposte, evento non propriamente rarissimo.

Ma, a fronte di questa lacuna della legge (che nuoce, e gravemente, alla Valle d'Aosta) sta il trasferimento sostitutivo dell'I.V.A. sulle importazioni, trasferimento le cui ragioni possono essere ricercate solo nel *bargaining* politico, non apparendo giustificato da alcuna evidenza logico-contabile.

Ora, compensare (ammesso che fossero questi scopo e causa della normativa) con un trasferimento il mancato riparto fiscale di alcune imposte (e/o la mancata proprietà delle acque, e/o i disagi per il traffico pesante che attraversa la Valle d'Aosta...) ha due conseguenze, entrambe negative: la prima, nel caso - come quello valdostano - che questo sia eccessivo, è che produce le conseguenze abituali di disponibilità finanziarie sovrabbondanti: inflazione da reddito, tendenza all'aumento spropositato dei consumi rispetto agli investimenti, ecc...

Ma la natura stessa del trasferimento - che è oggi fisso, e che era comunque determinato in modo esogeno quando corrispondeva all'I.V.A. sulle importazioni riscossa in Valle, ma non alla Valle attribuibile, se non in minima parte - presenta anche (e, si può dire, soprattutto) il rischio che l'Amministrazione che ne dispone si preoccupi meno di fornire agli amministrati le condizioni per produrre più reddito che di spendere "oculatamente" ciò che è già comunque acquisito. E l'abnorme crescita in Valle d'Aosta dell'economia più o meno direttamente riconducibile all'intervento pubblico, dal 1981 a oggi, può bensì essere ricondotta all'aumento della pressione fiscale italiana (su cui l'Amministrazione regionale non ha praticamente potere alcuno) e, conseguentemente, delle risorse pubbliche disponibili, ma non può in nessun modo essere totalmente disgiunta dal trasferimento in oggetto. I risultati sono controversi (non per il professor Brosio, che li giudica senz'altro negativi, dato l'effetto di spiazzamento che il settore pubblico ha esercitato su quello privato), ma non pare perlomeno che possano essere qualificati come esclusivamente positivi.

La struttura produttiva della società valdostana è un altro grande elemento negativo che risulta dalla ricerca: lasciando qui perdere le suddivisioni interne e l'eventuale fragilità

dell'economia valdostana (così come già analizzata dal dottor Lévêque nel suo celebre saggio sull'argomento, e così come drammaticamente confermata dagli effetti della temporanea chiusura del Tunnel del Monte Bianco), occorre rendersi conto che il rischio principale è oggi, per la Valle d'Aosta, quello demografico. I bassissimi tassi di natalità valdostana ed il fatto che oggi quasi la massima percentuale possibile della popolazione sia attivamente impiegata, fanno temere per il futuro (prossimo) una vera e propria implosione del sistema previdenziale valdostano, a fronte di una contemporanea netta contrazione del reddito pubblico disponibile. Esiste, certo, come nel resto d'Italia e d'Europa, la risorsa dell'immigrazione: ma sarebbe nella migliore delle ipotesi ingenuo pensare che, in assenza di una politica chiara in questa materia, essa possa farsi senza problemi, perlomeno nelle proporzioni che sarebbero necessarie a sostenere l'attuale situazione.

L'ultima e, per la Fondation Emile Chanoux, parimenti negativa risultanza, per quanto non direttamente esaminata dalla ricerca, attiene alle giustificazioni della specialità statutaria (e, conseguentemente, finanziaria) di cui gode la nostra Regione. Con buona pace di certa pubblicistica, purtroppo assai diffusa anche in Valle d'Aosta, non alla montagna, non alla teoria federale astratta e non alla "bontà" dello Stato furono dovuti lo Statuto Speciale e il conseguente ordinamento finanziario: ma bensì a chiare motivazioni di carattere etnico-linguistico, che sfociarono nel periodo immediatamente precedente l'approvazione dello Statuto in tendenze addirittura separatiste. A questo proposito, occorre sottolineare che le condizioni di cui ha beneficiato la Valle d'Aosta, perlomeno nel primo decennio di applicazione della legge 690/81, sono state davvero straordinarie: se, infatti, la Regione risulta oggi assistita, lo è comunque sicuramente assai meno di quanto non lo fosse in quel periodo, durante il quale molte competenze ora a suo carico erano esercitate (e finanziate direttamente) dallo Stato.

Etica e calcolo avrebbero dovuto allora suggerire, per una volta nello stesso senso operanti, di approfittare delle risorse in eccesso per rinforzare (o, più giustamente, nel caso valdostano, per ristrutturare almeno parzialmente, o, ancora più correttamente, per fornire almeno una *chance* di sopravvivenza a) detta particolarità, come ha fatto in Spagna, per esempio, la Catalogna (e come il Sud-Tirolo, in Italia, non ha mai smesso di fare).

Occorre qui precisare che non si tratta di difendere astrattamente e formalmente una tradizione che può essere o meno condivisa. Significa, invece, coltivare dei valori comuni e costruttivi, nei quali una comunità può indentificarsi, incrementando così il cosiddetto "capitale sociale", che può essere tradotto, in modo sommario, ma non inesatto, nella parola "fiducia". L'importanza di questo, anche per il successo economico, non fa ormai più dubbio⁴: ed è perciò pertinente, ma doloroso, constatare che R. Putnam, nel celebre saggio

⁴ Tra i numerosi testi che analizzano questo aspetto fondamentale della vita economica, può forse essere utile menzionare *Trust*, di Francis Fukuyama, Free Press Paperbacks, Simon & Schuster, New York, che contiene una dettagliata analisi della situazione italiana (cap. 10, pagg. 97 e segg.), e che se ne serve anzi per distinguere tra *buon* capitale sociale, nel Nord e nel Centro del Paese, e *pessimo* capitale sociale (familismo amorale e scarsissimo senso civico) nel Sud. Cfr. anche la seguente dichiarazione: "Noi siamo il Paese in cui convivono assieme la Grecia e l'Olanda", Presidente del Consiglio dei Ministri on. Massimo D'Alema, 28 marzo 2000, da "La Repubblica" del 29 marzo 2000, pag. 4.

dedicato alle regioni italiane, presentava la Valle d'Aosta come la più povera di senso civico tra tutte le regioni settentrionali (la più ricca essendo, senza sorpresa, il Trentino Alto-Adige, tutto: il che prova, tra l'altro, che la non-condivisione del medesimo retaggio culturale non è ostativa, ove esista il rispetto reciproco, per il successo della Regione)⁵.

Orbene, la constatazione che si può fare *ictu oculi* oggi, a quasi vent'anni dall'inizio del "boom" finanziario valdostano, è, invece, che quest'occasione non è stata assolutamente colta.

Può darsi, e spiace insistere su una nota negativa, che il prezzo da pagare per questo "errore" risulti un giorno assai più alto della pur dolorosa ristrutturazione in profondità dell'economia valdostana, che il professor Brosio vede come necessaria e che a un sempre maggior numero di studiosi appare ineluttabile.

In conclusione, la Fondation Emile Chanoux tiene a ringraziare, oltre a coloro che sono già stati menzionati, i Presidenti del Consiglio François Stevenin e Robert Louvin, ed i corrispondenti uffici di Presidenza, per aver acconsentito a cofinanziare la ricerca, il Presidente della Giunta Dino Viérin, che ha autorizzato l'accesso ai dati a disposizione dell'Amministrazione Regionale, il Senatore Guido Dondeynaz, che si è adoperato per aiutare la Fondation nel reperire elementi di non sempre facile accessibilità, il Presidente di Finaosta, dottor Guerrieri, e il dottor Giachino, sempre di Finaosta, per aver gentilmente cooperato per la parte riguardante le acque, il dottor Alexandre Glarey, che ha attivamente contribuito al lavoro, la Dott.ssa Cabianca, che ha messo a nostra disposizione le sue competenze in lingua inglese, il dottor Guido Palanza, in servizio civile presso la Fondation, per la grande disponibilità dimostrata, oltre, naturalmente, al dottor Alberto Bertin, responsabile della ricerca per la Fondation Emile Chanoux.

⁵ Robert D. Putnam, *Making Democracy Work*, Princeton University Press, 1993, pagg. 96-97. Ecco il passaggio del testo che introduce alla tabella succitata: "As our image of the civic community presumes, our four indicators are in fact highly correlated, in the sense that regions with high turnout for referenda and low use of the personal preference ballot are virtually the same regions with a closely woven fabric of civic associations and a high incidence of newspaper readership". (*Come la nostra rappresentazione della comunità civile fa presumere, i nostri quattro indicatori mostrano di fatto un alto indice di correlazione, nel senso che le regioni che mostrano un alto tasso di partecipazione ai referendum ed un basso uso della preferenza personale sono virtualmente le stesse con una fitta trama di associazioni civiche ed un'alta incidenza di lettori di giornali*, Trad. A. Cabianca).

Introduzione

L'insieme delle analisi presentate in questo lavoro appartiene ad un filone specifico di studi economici, che possiamo definire come "l'economia dell'autonomia e dell'indipendenza," che è di nascita recente ed appare destinato ad una sicura espansione negli anni futuri in concomitanza con la riduzione della "domanda di stato nazionale" da parte delle singole regioni che compongono uno stesso stato.

Questo filone analizza, sotto diverse ipotesi di modificazione costituzionale, i rapporti economico-finanziari di un'area/giurisdizione politica di un paese con il resto del paese e/o con le altre aree/giurisdizioni politiche. In effetti, la ricerca qui presentata quantifica le implicazioni economico-finanziarie di una serie di scenari alternativi, caratterizzati ognuno dall'instaurazione di nuovi rapporti costituzionali fra la Valle d'Aosta e lo Stato italiano.

Uno degli aspetti più rimarchevoli del processo di globalizzazione in atto è l'integrazione economica di aree sempre più vaste e, sia pure con minore velocità ed evidenza, l'integrazione politica delle stesse. La crescente integrazione economica fa venir meno uno dei vantaggi forniti tradizionalmente dagli stati nazionali e cioè l'esistenza di un mercato interno. Per i produttori di un'odierna regione italiana, come la Lombardia, è quasi ormai la stessa cosa vendere o acquistare in Renania, oppure in Sicilia. L'integrazione politica produce risultati che operano nella stessa direzione. Con il procedere della costruzione europea, ad esempio, le funzioni di difesa e di politica estera oggi svolte dagli stati nazionali saranno spostate verso il nuovo centro politico: il governo dell'Unione. La Sicilia o la Valle d'Aosta si sentiranno in futuro sempre più difese e rappresentate all'estero dal governo europeo e non da quello italiano.

L'appartenenza di una regione italiana allo Stato italiano – e quella di qualsiasi altra regione europea al proprio stato nazionale di riferimento – appare di conseguenza sempre meno dipendente dalle motivazioni tradizionali: la condivisione di un mercato interno nazionale e di alcuni beni pubblici nazionali, la cui produzione è caratterizzata da significative economie di scala. Diventano di conseguenza sempre più importanti motivazioni di tipo culturale e/o la capacità degli stati nazionali di fornire in modo efficiente quei servizi che la crescente integrazione economica e politica lascia alla loro competenza.

Numerosi economisti hanno dedicato negli anni recenti sforzi crescenti all'analisi di questi fenomeni, in particolare ad identificare le condizioni sotto le quali diminuisce la

domanda di stato nazionale, o in altre parole aumenta la domanda di secessione, o di “quasi secessione”. Minore attenzione è stata invece dedicata ad un’analisi dettagliata dei costi e dei vantaggi della maggiore autonomia. In effetti, il ragionamento che viene avanzato è che se una regione domanda maggiore autonomia, o addirittura avanza una richiesta di secessione, è perché vi sono evidenti e forti vantaggi a sostegno di questa posizione e non vi è dunque motivo di analizzarli in dettaglio.

Come sempre, tuttavia, la realtà è più complessa. In primo luogo, perché talvolta la domanda di autonomia ha motivazioni soprattutto culturali e per soddisfarla si può ben immaginare che una maggioranza della popolazione della regione interessata sia anche disposta a pagare, se necessario, un prezzo in termini economici, che è utile sia conosciuto da tutti coloro che prendono parte alla decisione. In secondo luogo, perché sovente la domanda di autonomia, o di secessione, proviene da un gruppo ristretto di militanti politici, che possono essere mossi solo da motivi idealistici, ma che in ultima analisi sono coloro che beneficerebbero individualmente in misura maggiore del raggiungimento della maggiore autonomia, dato che sono i candidati naturali a ricoprire le nuove cariche politiche che si renderanno in tal modo disponibili. È necessario che la parte restante, e maggioritaria, della popolazione abbia conoscenza precisa dei costi/benefici di quanto viene proposto dai primi.

Il calcolo dei costi/benefici dell’autonomia è, in generale, estremamente complesso. In sostanza, quando una regione si rende autonoma da uno Stato, essa recide parte dei legami con l’economia e con la finanza di quest’ultimo. Questa rescissione ha un impatto che occorre valutare, non solo nelle implicazioni di breve, ma anche e con più difficoltà, in quelle di lungo periodo. Per fortuna, nel caso nostro qualsiasi ipotesi di maggiore autonomia da parte della Valle d’Aosta non implica variazioni di rilievo nello spazio economico in cui è integrata la sua economia. Più precisamente, l’economia valdostana è strettamente integrata nell’economia italiana ed attraverso ad essa nell’economia europea. Dato lo spazio economico unico che è stato creato in Europa, qualsiasi modificazione dei legami costituzionali/istituzionali che legano la Valle d’Aosta allo Stato italiano non ha un impatto prospettico di rilievo sull’integrazione economica. Né, del resto, la partecipazione della Valle all’Unione Europea, che non è messa in discussione in nessuno scenario futuro immaginabile, permette di agire su questa integrazione attraverso modificazioni di dazi, regolamenti e controlli sui movimenti di beni e di fattori.

Per contro, ogni modificazione dei rapporti con lo Stato italiano produce un impatto sul piano della finanza pubblica e attraverso ad essa sul volume di attività economiche svolto in Valle. Ed è appunto la quantificazione di questo impatto che costituisce il contenuto più rilevante di questa ricerca.

Per tradurre in variazioni del volume di attività economica regionale le modificazioni dei rapporti istituzionali Valle d’Aosta/Stato italiano abbiamo costruito un modello d’analisi apposito. Questo modello rappresenta lo sviluppo originale di uno strumen-

to utilizzato da tempo nell’analisi economica regionale: il modello della base economica, o della base di esportazione. In sostanza, il modello della base di esportazione applica alle regioni lo stesso schema analitico che si applica quando si studiano gli effetti della specializzazione del lavoro sulle scelte di attività degli individui. In sostanza, in un’economia specializzata, nessuno di noi produce direttamente tutto quanto è necessario per il proprio consumo, dato che questa scelta sarebbe sommamente inefficiente. Al contrario, ognuno di noi si specializza in una sola attività e con i proventi derivanti dal suo svolgimento si procura sul mercato tutto quanto è necessario per il proprio consumo, approfittando così anche dei guadagni di produttività derivanti dalla specializzazione di ognuno dei nostri partner commerciali.

Le regioni, cioè le aree geografiche di cui vogliamo analizzare l’economia, fanno esattamente lo stesso. Si specializzano in alcune produzioni, che vendono predominantemente all’estero, cioè all’esterno dei loro confini. Con questi proventi si comprano, o si producono, in loco tutto quanto è necessario per il consumo dei loro abitanti. In definitiva, la loro economia si può dividere in due grandi settori: quello di esportazione e il settore locale. La dimensione e lo sviluppo di quest’ultimo dipendono totalmente dalla dimensione e dallo sviluppo del primo, secondo un rapporto ben definito che viene chiamato “moltiplicatore”. Questo è il nucleo del modello della base di esportazione.

A questo nucleo abbiamo aggiunto una componente originale, che tiene conto dei legami finanziari, cioè di spesa e di entrata pubblica, fra la Valle d’Aosta e lo Stato italiano. Se la spesa fatta dallo Stato italiano a favore dei residenti della Valle d’Aosta è superiore a quanto essi pagano in termini di imposte e di altri prelievi obbligatori, cioè se il “residuo fiscale” è positivo per la Valle, questa situazione ha sull’economia valdostana un effetto simile a quello del settore esportazione. Un residuo positivo permette cioè acquisti o sviluppo di produzioni per il consumo locale. Un residuo negativo – cioè pagamenti superiori alle spese ricevute – ha per contro un effetto depressivo sull’economia locale. Invece di aggiungersi all’impatto esercitato dalla base di esportazione, il residuo negativo ne riduce la dimensione. In altre parole, i residenti di una regione che ha un residuo fiscale negativo con il resto dello Stato cui appartiene, contribuiscono con il proprio lavoro a sostenere i consumi ed il tenore di vita dei residenti delle altre regioni.

In definitiva, secondo il nostro modello, il volume di attività economica complessivo della Valle d’Aosta – quello che nella contabilità nazionale si chiama il prodotto lordo – dipende da due componenti: il settore esportazione e il residuo fiscale con lo Stato italiano. Ora le modificazioni dei rapporti istituzionali fra la Valle d’Aosta e lo Stato italiano volte ad aumentare l’autonomia politica della prima non hanno alcun impatto nel breve-medio periodo sulla consistenza del settore d’esportazione, mentre hanno un impatto immediato sul residuo fiscale e tramite questo sul settore locale e quindi sul volume delle attività economiche complessive svolte in regione, che è identificato dal prodotto lordo. Questo impatto può essere quantificato in maniera puntuale applicando il valore del moltiplicatore alla

somma del settore d'esportazione e del residuo fiscale con lo Stato italiano, che come vedremo abbiamo denominato settore statale. La descrizione analitica di questo modello e la sua applicazione ai dati della contabilità regionale della Valle e ai rapporti finanziari attuali intrattenuti dalla Valle d'Aosta con lo Stato italiano sono presentati nel Capitolo I.

Nel successivo Capitolo II sono descritti alcuni scenari possibili di evoluzione dei rapporti istituzionali con lo Stato italiano. Tutti gli scenari, che sono stati discussi preliminarmente con il committente della ricerca, vanno in direzione di una maggiore autonomia della Valle. In particolare, ne sono considerati tre. Il primo – denominato “struttura federativa moderna” – si ispira al modello delle Comunità Autonome spagnole di “diritto forale”. In sostanza, con questo assetto la Valle d'Aosta acquisirebbe in proprio l'amministrazione di tutte le entrate fiscali erariali e provvederebbe con il loro provento ad acquistare dallo Stato italiano – o eventualmente da qualche altro fornitore – i servizi pubblici di tipo nazionale di cui abbisogna. In altre parole, si ha una separazione completa fra la finanza pubblica della Valle e quella dello Stato italiano, ad eccezione del settore della previdenza sociale e del debito pubblico. Questo nuovo assetto autonomico implica, di necessità, il venir meno di tutti i trasferimenti finanziari attualmente erogati dallo Stato italiano alla Valle e quindi una riduzione consistente del residuo fiscale, che esercita un'azione depressiva sul prodotto lordo regionale.

Il secondo scenario – denominato “Confederazione Classica” – aumenta il grado di autonomia aggiungendo, alla separazione fiscale precedente, anche la separazione del sistema di sicurezza e di previdenza sociale. Insieme alla completa autonomia finanziaria, la Valle acquisirebbe la facoltà (e inevitabilmente la necessità) di riformare anche radicalmente il sistema di prelievi obbligatori, cioè imposte e contributi per la sicurezza sociale. Ovviamente, in questo scenario aumentano anche le possibilità di governare il proprio sviluppo economico e sociale, soprattutto in un'ottica di lungo periodo. Nell'immediato, comunque, l'impatto negativo sulla formazione di prodotto lordo regionale è ancora più forte, dato che anche per la sicurezza sociale vi è attualmente un residuo a favore della Valle d'Aosta.

Il terzo scenario – denominato “Valle d'Aosta prima Regione europea” – è quello dell'autonomia completa, o se si vuole usare una parola più carica di significato – non necessariamente nel nostro caso – è il caso della secessione. La denominazione data a questo scenario prefigura una transizione, lenta probabilmente, ma praticamente inevitabile, ad un assetto di maggiore centralizzazione delle istituzioni di governo europeo, entro il quale non esiste praticamente più spazio per i governi nazionali e gli stati federati diventano le regioni, possibilmente con una qualche riagggregazione fra loro. Rispetto allo scenario precedente, il fatto di divenire prima Regione europea comporta per la Valle d'Aosta la risoluzione del problema del debito. Il completamento dell'autonomia comporta un ulteriore aumento di costo in termini dell'annullamento di ogni legame finanziario con lo Stato italiano e quindi di riduzione a zero del residuo fiscale netto di ogni transazione. A sua volta,

il modello regionale utilizzato per la stima degli effetti economici complessivi prevede un'ulteriore caduta del livello di prodotto lordo regionale.

Per facilità di confronto, a questi tre scenari di cambiamento ne è stato aggiunto preliminarmente uno, che abbiamo definito dello status quo. Esso costituisce una calibrazione del modello al momento attuale. Poiché i dati di contabilità regionale sono calcolati e pubblicati con molto ritardo – i dati più recenti attualmente (settembre 1999) disponibili si riferiscono ancora al 1995 – il modello non può essere implementato con dati attuali. Dal 1995 ad oggi però le relazioni finanziarie fra Valle d'Aosta e Stato italiano sono molto mutate. Per avere dunque una base con cui poter confrontare i risultati degli scenari di cambiamento, abbiamo costruito lo scenario dello status quo. In sostanza esso indica quale è l'impatto sull'attività economica regionale, stimato a partire dai valori 1995, che è stato prodotto dalle trasformazioni nei rapporti finanziari intrattenuti dalla Valle con lo Stato dopo il 1995. In altre parole, se il prodotto lordo regionale non dipendesse da questi rapporti fosse rimasto inalterato, i valori che abbiamo stimato con questo modello dovrebbero coincidere con quelli attuali (che saranno pubblicati fra qualche anno). Questo scenario dello status quo è presentato nel Capitolo III.

Il Capitolo IV è il momento della verità. In esso presentiamo i risultati delle simulazioni, che abbiamo compiuto in riferimento ad ogni ipotesi di cambiamento prima specificata, sia relativamente al volume prodotto lordo regionale, che alla struttura del bilancio pubblico della Valle, che si trasforma nel passaggio fra i vari scenari da un bilancio di una regione al bilancio di un'entità politica completamente autonoma. Ovviamente, data la progressiva riduzione del prodotto lordo generata dall'attuazione degli scenari di autonomia, non solo redditi privati e consumi privati si contraggono, ma anche il pareggio del bilancio della Valle diventa sempre più difficile, richiedendo esso o un aumento severissimo delle entrate fiscali o una riduzione altrettanto brutale della spesa, e quindi dei servizi pubblici, o una combinazione di entrambe le manovre, comunque dolorose. Come menzionato più volte, l'autonomia può avere, e in questo caso ha, un prezzo, perlomeno nell'immediato ed è appunto l'obiettivo di questo lavoro il metterlo in evidenza e quantificarlo.

Nel lungo periodo, ovviamente, le cose possono e debbono cambiare.

Gli autori desiderano ringraziare lo staff della Fondazione Chanoux, in particolare il dottor Alberto Bertin, per il prezioso aiuto da essi fornito, nonché per i dati e le informazioni resi disponibili. In occasione degli incontri sugli stati di avanzamento del lavoro, le lunghe discussioni avute con loro hanno enormemente facilitato il processo di scoperta della complessa realtà economica della Valle.

Primo capitolo

LO SCHEMA ANALITICO: UN MODELLO DELL'ECONOMIA APERTA DELLA VALLE D'AOSTA

I.1 Il modello su cui si basa l'analisi dei costi e dei benefici economico-finanziari dell'autonomia e dell'integrazione della regione Valle d'Aosta nello Stato italiano si inquadra in un impianto teorico che rappresenta un cardine fondamentale dell'economia urbana e regionale.

Sostanzialmente, si tratta di un modello di "base economica," che ruota attorno al "principio di competitività" di una regione nei confronti di un'area più ampia, con la quale essa intrattiene rapporti commerciali, economici e finanziari, oltre che politici¹.

L'approccio ha il pregio della chiarezza concettuale e richiede esclusivamente l'utilizzo di dati di contabilità a livello macro-economico. Queste due caratteristiche lo rendono, per i propositi di questa analisi, più appropriato rispetto ad un approccio di equilibrio economico generale, che richiede ipotesi molto più restrittive sulla struttura micro-economica sottostante – soprattutto per quanto riguarda il funzionamento dei mercati dei beni e dei fattori produttivi e del lato dell'offerta (produzione) – e rende la simulazione di riforme, o l'imposizione di scenari alternativi, molto più laboriose e comunque di difficile interpretazione.

Nel modello di seguito elaborato, la base economica è rappresentata dal valore aggiunto creato in quei settori in cui la regione, per così dire, si specializza. A causa delle dimensioni relativamente piccole del mercato locale e dell'impossibilità di produrre localmente tutti i beni e servizi per i quali esiste una domanda all'interno della regione, quest'ultima deve necessariamente specializzarsi e destinare all'export parte della propria produzione.

Di conseguenza, la dimensione e lo sviluppo della base economica e – come vedremo – quella dell'intera economia regionale, è legata al livello dei costi di produzione e di trasporto e, specificamente, al fatto che questi costi siano tali da rendere i beni prodotti nella regione più competitivi rispetto a quelli prodotti all'esterno di essa.

In definitiva, la teoria della base economica combina un'impostazione di tipo macro-economico, dove il livello di reddito di una regione è legato, con un rapporto moltiplicativo, alla

¹ La teoria della base economica nella sua formulazione più completa è legata al nome di D.C.North, "Location Theory and Regional Economic Growth", *Journal of Political Economy*, LXIII, 1955, pp 243-258, ristampato in A. Testi, *Sviluppo e Pianificazione Regionale*, Einaudi, Torino, 1970, pp. 229-51. Una rassegna sull'evoluzione di questo modello e delle sue utilizzazioni è effettuata da R.B. Andrews, "Mechanics of the Urban Economic Base: Historical Development of the Base Concept", *Land Economics*, XXIX, 1953, pp.161-67.

base economica, con un'impostazione di tipo micro-economico, dove lo sviluppo della base è legato ai costi e quindi al livello di competitività dei settori che lavorano per l'esportazione.

In una versione più sofisticata, il modello della base economica tiene conto non solo dei rapporti economico-produttivi fra l'economia di una regione e il resto del mondo, ma anche dei rapporti finanziari che la regione intrattiene con livelli di governo superiori, siano essi lo stato o una comunità sovranazionale. In effetti, alla base economica in senso stretto vanno aggiunti anche gli effetti, che possono essere espansivi o riduttivi, derivanti dagli interventi finanziari operati dai livelli di governo superiori sul territorio della regione. In particolare, la spesa effettuata sul territorio regionale da un livello di governo superiore può essere assimilata, dal punto di vista degli effetti sul reddito regionale, ad un'esportazione, mentre i prelievi (di carattere contributivo e fiscale) sono assimilabili alle importazioni.

Nel caso della Valle d'Aosta, in particolare, è necessario concentrarsi sui rapporti di tipo finanziario che si instaurano tra lo Stato centrale e la Regione. A fronte di un prelievo fiscale operato dall'amministrazione centrale sul territorio regionale², lo Stato effettua una serie di spese dirette (per consumi ed investimenti pubblici) e di trasferimenti alla Regione ed ai suoi residenti. Tale intervento statale va, a tutti gli effetti, a costituire parte della sua base economica e la determinazione del suo peso relativo rappresenta un elemento fondamentale nella valutazione della sostenibilità di soluzioni che prevedono un maggiore grado di autonomia finanziaria. Pur non essendo base propriamente determinata dall'attività produttiva che si svolge a livello locale, le spese dirette ed i trasferimenti dello Stato si aggiungono alla base regionale e contribuiscono a determinare l'andamento e la crescita del reddito locale.

Per contro, evidentemente, i prelievi fiscali e di altro tipo rappresentano una sottrazione di risorse dall'economia regionale, che esercita su di essa un impatto con segno inverso rispetto a quello esercitato dalla spesa.

A fronte degli effetti sul reddito locale determinati dalla base economica regionale e da quella attribuibile all'intervento statale, si sviluppa poi nella regione una serie di attività collegate alla crescita del reddito, le cosiddette attività "non di base", "di complemento" o "di servizio", che crescono e si alimentano in funzione della dinamica del reddito locale.

In definitiva, secondo il modello qui formulato, l'economia della Valle d'Aosta si dividerebbe in tre grandi settori:

- a) quello di base, costituito dalle produzioni destinate all'esportazione (ivi compreso il consumo in loco dei non residenti, cioè il turismo);
- b) quello rappresentato dall'intervento finanziario dello Stato italiano;
- c) il settore non di base, alimentato dalla spesa effettuata a partire dal reddito generato dai due primi due settori.

Per quanto riguarda la base economica regionale, si ipotizza tradizionalmente – nella

letteratura di economia urbana e regionale – che le attività del settore industriale manifatturiero siano rivolte all'esportazione – e quindi costituiscano la base economica – e che i settori dell'agricoltura, degli altri beni e servizi destinabili alla vendita, delle costruzioni e dei servizi non destinabili alla vendita siano invece rivolti alla domanda interna, rappresentando quindi attività di complemento.

Alternativamente, un metodo spesso utilizzato per la determinazione del livello di esportazioni regionali si basa sui cosiddetti "quozienti di localizzazione". Tale metodo consiste nel confronto tra la quota di valore aggiunto di ogni settore produttivo regionale con la stessa quota nell'area di riferimento (nazionale) e nell'attribuzione all'export dell'eventuale quota regionale eccedente. L'applicazione del metodo dei quozienti di localizzazione al caso della Valle d'Aosta porta però a risultati che denunciano – quando confrontati con dati statistici sul commercio con l'estero – una sottostima dell'export regionale.

Nel caso della regione Valle d'Aosta, infatti, è necessaria una valutazione più attenta, rigorosa e raffinata, che tenga conto della potenziale diversità nella struttura di domanda locale e nazionale, dell'esistenza di esportazioni nette a livello nazionale (escluse dall'approccio dei quozienti di localizzazione) e della fondamentale vocazione turistica della Valle.

A tale scopo, si fa ricorso ai dati sul turismo e ad analisi che hanno cercato di valutare l'impatto del turismo sul valore aggiunto prodotto in una regione. Questa metodologia consente di rendere giustizia a settori tradizionalmente esclusi o considerati secondari, riconoscendo come base economica della regione una quota del valore aggiunto da questi prodotto.

I.2 Il modello parte dalla consueta identità di contabilità (regionale, in questo caso), in base alla quale il totale delle risorse disponibili nella regione eguaglia il totale degli impieghi³. Il valore totale delle risorse disponibili è dato dalla somma del prodotto interno lordo (Y) – a sua volta eguale alla somma del valore aggiunto (VA) regionale al costo dei fattori, più il valore delle imposte indirette (IND) – e delle importazioni lorde (IMP)⁴. Gli impieghi sono costituiti dalla domanda privata (per consumi ed investimenti, A), dalla domanda pubblica (per consumi ed investimenti di Stato, Regione ed Enti Locali, G) e dalle esportazioni lorde (X)⁵.

$$(VA + IND) + IMP = A + G + X$$

$$Y + IMP = A + G + X$$

³ Si utilizza in questo caso, ai fini empirici, il "Conto economico delle risorse e degli impieghi" della regione Valle d'Aosta (Fonte: Contabilità Nazionale, Tomo 3, "Conti economici regionali, anni 1980-95", ISTAT).

⁴ Un'ulteriore suddivisione del valore aggiunto regionale nelle sue componenti settoriali è disponibile per gli anni 1993, 1994 e 1995 nell'appendice 7, tabelle A.27, A.28 e A.29.

⁵ Rispetto al "Conto economico delle risorse e degli impieghi", occorre utilizzare l'import lordo e l'export lordo, anziché le importazioni nette (vedi tavola 1.1, ISTAT, op.cit.). Import ed export vanno quindi calcolati, allo scopo di ottenere una misura della base economica della regione. Un ulteriore problema che emerge dall'utilizzo dei dati ISTAT è che mentre per i consumi finali si distingue tra consumi delle famiglie e consumi collettivi, per gli investimenti fissi lordi non è chiaro quanti siano pubblici e quanti privati. Anche per i consumi, comunque, occorre distinguere tra consumi pubblici della Regione, degli enti locali, degli altri enti pubblici e dello Stato.

² Regolato, nel caso della Valle d'Aosta, dalla legge 690/81 (la cosiddetta legge sul riparto fiscale). I dettagli e le implicazioni di tale normativa sono approfonditi nel testo che segue questa introduzione.

Assumiamo che le importazioni lorde (IMP) siano una funzione crescente del reddito disponibile nella regione (YD):

$$\text{IMP} = M(\text{YD})$$

$$\partial M / \partial \text{YD} > 0$$

Il reddito disponibile – che chiaramente è funzione del prodotto interno lordo Y – tiene altresì conto delle imposte pagate e dei trasferimenti ricevuti dai residenti e sarà definito con maggiore precisione poco più avanti.

Riscriviamo quindi l'equazione di contabilità nazionale nel modo seguente:

$$Y + M(\text{YD}) = A + G + X$$

La domanda pubblica per beni e servizi può essere scomposta in domanda della Regione, Gr (che qui raggruppa, per semplicità di esposizione, anche la spesa pubblica di trasformazione degli altri Enti ed Aziende del settore pubblico e le spese per beni e servizi degli Enti locali)⁶ e domanda dello Stato, Gs (Amministrazione centrale dello Stato – Ministeri – ed Aziende autonome dello Stato):

$$G = G_r + G_s$$

Il vincolo di bilancio della Regione stabilisce che la spesa complessiva della Regione (acquisti di beni e servizi) più la spesa per trasferimento (trasferimenti alle famiglie, alle imprese, agli Enti ed alle Aziende pubbliche ed agli Enti locali, TPr) deve essere finanziata tramite tributi propri (rientranti nel *Titolo I* delle Entrate del bilancio della Regione, Ir), compartecipazioni di tributi erariali (anch'esse rientranti nel *Titolo I* delle Entrate del bilancio della Regione, qIs), altre entrate regionali (*Titoli III e IV* delle Entrate del bilancio della Regione) e trasferimenti dal bilancio dello Stato (*Titolo II* delle Entrate del bilancio della Regione, Ts). La possibilità di variazione dell'indebitamento (entrate derivanti da mutui, prestiti ed altre operazioni creditizie, corrispondenti al *Titolo V* del bilancio regionale, ΔDr) sarà d'ora in avanti inclusa nelle entrate proprie Ir.

$$G_r = I_r - TPr + qIs + Ts$$

⁶ Per quanto riguarda le spese degli Enti locali, l'istituzione dell'ICIAP (1989) e soprattutto dell'ICI (1993) hanno restituito una marcata autonomia ai Comuni ed hanno dato luogo a rilevanti divaricazioni nella dotazione di risorse proprie. In specifico, la Valle d'Aosta è articolata in 8 Comunità montane e in 74 Comuni, in un territorio pari a 3.262 kmq, di cui il 10% è destinabile ad insediamenti permanenti. Fino al 1993, lo Stato trasferiva risorse alla Regione da destinare alla copertura delle spese di parte corrente e per l'ammortamento dei mutui degli Enti locali. Nel 1993, tuttavia, due leggi modificano sostanzialmente questa impostazione. La legge cost. n. 2/1993 assegna alla Regione competenza esclusiva in materia di ordinamento degli Enti locali, e la legge n. 537/1993 in materia di interventi correttivi di finanza pubblica, pone a carico della Regione Valle d'Aosta i trasferimenti spettanti agli Enti locali (P. Giunti e M. Rey, *Il federalismo possibile: le relazioni finanziarie tra Regione ed Enti locali in Valle d'Aosta*, 1997).

La quota di compartecipazione ai tributi erariali, q, è considerata data. Nel caso della Valle d'Aosta, essa è quella determinata dalla legge 26 novembre 1981, n. 690⁷.

Per rendere questa equazione operativa, occorre specificare quali di queste variabili siano spiegate all'interno del modello (siano cioè endogene) e quali siano invece da considerare determinate dall'esterno (esogene), ovvero non siano funzioni di variabili spiegate nel modello. Come sarà sottolineato ed illustrato più avanti, questa operazione è cruciale ai fini delle analisi e simulazioni basate su un modello di questo tipo.

Possiamo dire, per approssimazione, che le entrate proprie della Regione (Ir) in parte dipendono dal volume di attività economica che ha luogo all'interno della regione stessa, e sono quindi una funzione (crescente) delle risorse della Regione (Y), ed in parte sono riconducibili ad accordi di carattere istituzionale tra lo Stato e la Regione. Ci riferiamo, in quest'ultimo caso, alla tassa di concessione della casa da gioco di Saint Vincent (SVr), che d'ora in avanti considereremo data esogenamente (SVr*)⁸:

$$I_r = \text{SVr}^* + I_r(Y)$$

$$\partial I_r / \partial Y > 0$$

Analogamente, diciamo che i trasferimenti erogati dalla Regione TPr sono funzione del reddito regionale:

$$TPr = TPr(Y)$$

I tributi erariali (Is) sono anch'essi funzione crescente del volume di attività economica che ha luogo nella regione⁹:

⁷ L'art. 2 della legge 690/81 indica che sono attribuiti alla Valle d'Aosta i nove decimi del gettito delle imposte sul reddito delle persone fisiche, sul reddito delle persone giuridiche, sulle ritenute alla fonte, sulle imposte di successione e donazione e sul valore netto dell'asse ereditario, percepite sul territorio regionale. L'art. 3 attribuisce alla Valle d'Aosta i nove decimi dell'imposta sul valore aggiunto (compresa quella all'importazione fino a tutto il 1992, dal 1993 sostituita da un trasferimento compensativo dello Stato), imposta di registro, di bollo, imposte ipotecarie, tasse sulle concessioni governative, tasse di pubblico insegnamento, tasse di circolazione sui veicoli a motore e rimorchi, percepite sul territorio regionale. L'art. 4, poi, attribuisce alla Regione i nove decimi di altre imposte – per lo più di consumo e fabbricazione (M. Lévêque, *“L'autonomia al bivio. La Valle d'Aosta fra ricchezza finanziaria e fragilità economica”*, Fondazione Adriano Olivetti, 1992). Per un esame più approfondito della legge 690/81 si rimanda all'appendice 3.

⁸ Per il 1995, ad esempio, la maggior parte dei tributi propri (rientranti nel *titolo I*) proveniva dalla tassa di concessione della casa da gioco di Saint Vincent (circa 160 miliardi di lire, corrispondente al 95% del totale dei tributi propri), il resto (circa 8 miliardi) essendo costituito da tributi minori (tassa di occupazione di aree pubbliche, tasse di concessione per l'esercizio della caccia e della pesca, imposta per l'iscrizione al PRA e tasse sui servizi di trasporto pubblico). Il resto delle entrate proprie (*Titolo III* – rendite patrimoniali e utili di enti e aziende regionali – e *Titolo IV* – alienazione di beni patrimoniali, trasferimenti di capitali e rimborso di crediti) ammontava a poco più di 54 miliardi nel 1995.

⁹ Le principali entrate da compartecipazione di tributi erariali sono rappresentate, nel 1995 e per quanto riguarda gli accertamenti dell'anno di competenza, da IRPEF (294 miliardi, 27% del totale dei tributi in compartecipazione; articolo 2, lettera A, legge 690/81), IRPEG (41 miliardi, 3,7%; articolo 2, lettera B, legge 690/81) e IVA (172 miliardi, 15,5%; articolo 3, lettera A, legge 690/81), oltre al trasferimento compensativo dell'IVA all'importazione (deciso con legge 23.12.1992, n. 498), pari a 460,7 miliardi (41%).

$$I_s = I_s(Y)$$

$$\partial I_s / \partial Y > 0$$

La relazione tra entrate I_s e reddito Y è comunque lasciata generica nella forma funzionale per due ordini di motivi. Primo, il livello di imposizione fiscale (e cioè, in sostanza, l'aliquota) è considerato come un dato e non è quindi oggetto dell'analisi a questo stadio – nonostante esso sia destinato a diventare un punto centrale nel successivo stadio dell'analisi, quando si passa alla simulazione sotto ipotesi e scenari alternativi. Secondo, è probabile che la relazione tra entrate ed aliquota sia non lineare. Il prelievo fiscale aumenta per un certo tratto all'aumentare dell'aliquota, raggiunge un massimo e poi comincia a diminuire (la cosiddetta curva di Laffer). Non è scopo di questa ricerca analizzare tale relazione, bensì piuttosto valutare empiricamente la relazione tra prelievo fiscale e reddito. Data l'aliquota, è lecito e sensato assumere che la relazione tra entrate e reddito sia positiva.

Infine, i trasferimenti dal bilancio dello Stato sono considerati dati esogenamente:

$$T_s = T_{s^*} + T(IVA)_{s^*}$$

$T(IVA)_{s^*}$ è il trasferimento sostitutivo dell'IVA all'importazione, concordato tra la Regione ed il Governo (Amato) in sede di legge finanziaria per il 1993 (legge 23/12/1992, N. 498, art. 8, comma 4°). Nonostante esso sia classificato tra le partecipazioni ai tributi erariali nel bilancio della Regione, esso è qui trattato come un trasferimento esogeno, in quanto non dipende dal prodotto interno regionale.

Non si intende con questo dire che i sopra citati trasferimenti costituiscano un dato immutabile, né che essi non siano (o siano stati) il risultato di una – talvolta accesa – contrattazione politica tra Regione e Stato, bensì si vuole affermare che essi non dipendono in modo diretto da variabili economico-finanziarie spiegate all'interno del modello. È bene precisare che il modello qui presentato non si propone di spiegare i rapporti politici e contrattuali tra Regione e Stato.

Negli anni 1993-1995, i trasferimenti specifici dello Stato alla Regione hanno per gran parte riguardato la sanità e la finanza locale (tabella I.1):

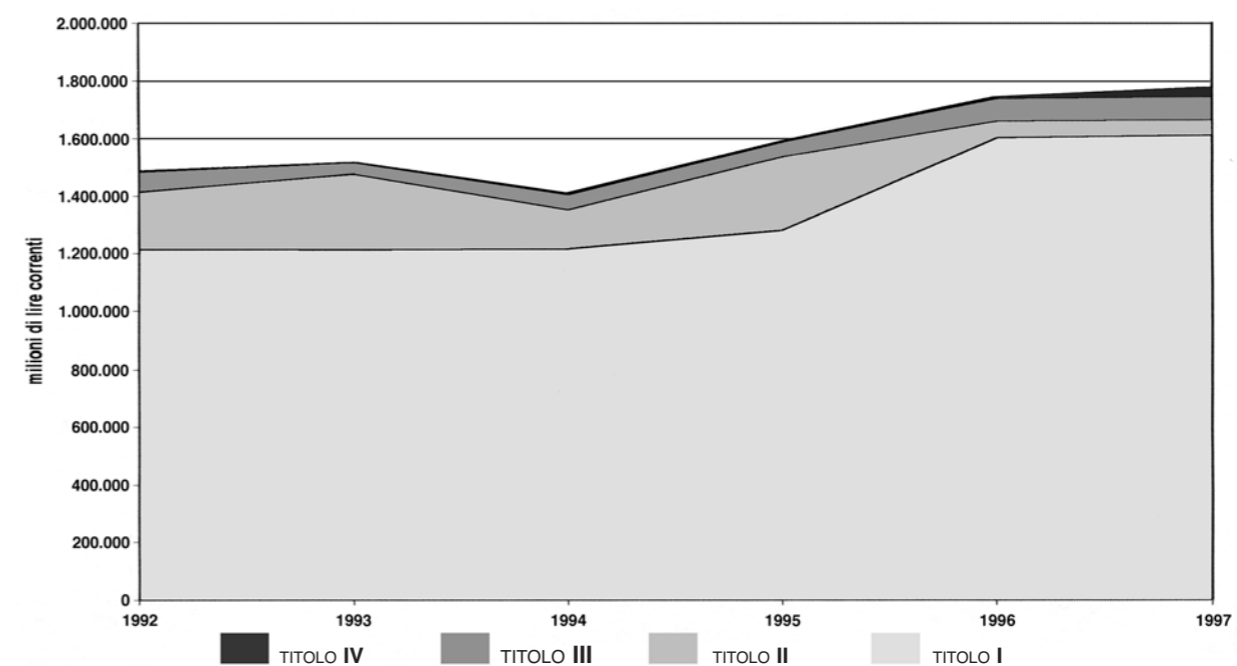
Dati quindi i trasferimenti T_s , ed essendo I_r e I_s funzioni di Y , le spese complessive della Regione (G_{Tr}) vengono ad essere una funzione di Y . G_{Tr} è quindi una variabile che in parte segue e si adegua all'andamento ciclico di Y .

Si tenga comunque presente che i trasferimenti specifici dello Stato – eccezion fatta per il trasferimento sostitutivo dell'IVA all'importazione – costituiscono una frazione piccola e costantemente decrescente, dal 1992 ad oggi, delle entrate complessive della Regione. Come mostrano la tabella I.1 e il grafico 1, i trasferimenti specifici dello Stato ammontavano (escluse le partecipazioni ai tributi erariali ed il trasferimento sostitutivo dell'IVA all'importazione) a 201 miliardi nel 1992 e sono scesi a 51 miliardi nel 1997.

Tabella I.1 Trasferimenti di fondi dello Stato alla Regione (Ts)
(milioni di lire correnti)

	1993	1994	1995
<i>Per funzioni proprie</i>	199.720	152.236	150.525
di cui:			
Copertura spese correnti enti locali	45.000	1.850	125
Ammortamento mutui enti locali	10.000	10.000	0
Quota regionale fondo sanitario nazionale – parte corrente	97.590	105.217	0
Quota regionale fondo sanitario nazionale – parte investimenti	40	369	0
Contributi SSN	-	-	130.000
Contributo straordinario eventi alluvionali	30.000	15.000	
<i>Per ulteriori programmi di sviluppo</i>	598	7.175	6.768
<i>Per funzioni delegate</i>	2.992	10.649	1.117

Grafico 1. Andamento delle entrate della Regione Valle d'Aosta per titoli (1992-1997)



Titolo I: Entrate derivanti da tributi propri della Regione, dal gettito di tributi erariali o di quote di esso devolute alla Regione..

Titolo II: Assegnazioni dello Stato ed in genere da trasferimenti di fondi dal bilancio statale, anche in rapporto all'esercizio di funzioni delegate.

Titolo III: Entrate derivanti da rendite patrimoniali, da utili di enti o aziende regionali..

Titolo IV: Entrate derivanti da alienazione di beni patrimoniali da trasferimenti di capitale e da rimborso di crediti.

Sul fronte delle uscite, la spesa totale della Regione può essere così espressa:

$$\begin{aligned} GTr &= Gr + TPr = SVr^* + Ir(Y) + qIs(Y) + Ts^* + T(IVA)s^* \\ &= GTr(Y, SVr^*, Ts^*, T(IVA)s^*) \\ &= Gr(Y) + TPr(Y) \end{aligned}$$

$$\partial GTr / \partial Y > 0$$

$$\partial GTr / \partial SVr^* > 0$$

$$\partial GTr / \partial Ts^* > 0$$

$$\partial GTr / \partial T(IVA)s^* > 0$$

È importante notare che se il reddito prodotto a livello regionale aumenta, aumentano sia le entrate proprie che quelle in compartecipazione. In altre parole, il sistema delle compartecipazioni esercita, potenzialmente, un'azione di stimolo sullo sviluppo regionale. Un governo regionale che voglia aumentare le proprie entrate deve, con opportune politiche, stimolare lo sviluppo dell'economia locale.

I.3 Il vincolo di bilancio dello Stato – per quanto riguarda i suoi rapporti finanziari con la Regione – dice che la spesa diretta dello Stato nella regione per consumi ed investimenti (acquisto di beni e servizi, Gs) eguaglia le entrate dello Stato nel territorio regionale (Is), meno la quota di esse che rimane alla Regione come compartecipazione (qIs), meno i trasferimenti alla Regione (Ts), meno i trasferimenti alle famiglie ed alle imprese (TPs), più il cosiddetto residuo fiscale (RF):

$$Gs = Is(Y) - qIs(Y) - Ts^* - T(IVA)s^* - TPs^* + RF^*$$

Anche in questo caso, occorre specificare quali siano le variabili endogene e quali quelle esogene. È necessario analizzare separatamente due casi, vista la differenza in termini di implicazioni economiche cui diverse ipotesi possono dare origine.

Cominciamo coll'ipotizzare che il residuo fiscale – e cioè la differenza fra le spese dello Stato nella regione (inclusi i trasferimenti) e le entrate tributarie dello Stato nel territorio regionale – sia dato esogenamente (RF*). Date le ipotesi che abbiamo fatto a proposito di Is e Ts, possiamo quindi scrivere il bilancio dello Stato per quanto riguarda i suoi rapporti finanziari con la Regione nel modo seguente:

$$Gs = (1 - q)Is(Y) - Ts^* - T(IVA)s^* - TPs^* + RF^* = Gs(Y)$$

$$\partial Gs / \partial Y > 0$$

La spesa pubblica cosiddetta “di trasformazione” dello Stato (Gs) è quindi (dati i trasferimenti alla Regione ed il residuo fiscale) funzione crescente di Y. Per i tre anni 1993-1995, la spesa statale nella regione è riassunta, nei suoi principali aggregati, in tabella I.2:

Tabella I.2 Spese dirette dello Stato nella regione (Gs)
(miliardi di lire a prezzi correnti)

	1993	1994	1995
Totale	158,1	190,8	199,7
Correnti	151,8	182,1	195,7
- Personale in servizio	84,2	89,1	98,6
- Personale in quiescenza	47,8	56,6	60,5
- Acquisto di beni e servizi	19,9	36,4	36,6
In conto capitale	6,3	8,7	4

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *La spesa statale regionalizzata*

Per quanto riguarda la domanda privata per consumi ed investimenti (A), è necessario, per gli obiettivi che ci prefiggiamo, suddividerla in tre componenti, come mostra l'equazione che segue:

$$A = E^* + C(YD) + TP^*$$

La prima è una componente esogena – e cioè indipendente dal reddito locale – che è costituita dagli investimenti privati e che sarà indicata con E*. La seconda componente rappresenta la domanda per beni di consumo (C) e dipende dal reddito disponibile nella regione, al netto delle imposte pagate e dei trasferimenti ricevuti dalla regione stessa (YD). La terza componente rappresenta quella parte della domanda privata per consumi (ed investimenti) che è riconducibile ai trasferimenti erogati dallo Stato direttamente alle famiglie ed alle imprese (TP*). Essa è tenuta separata dalle altre componenti della domanda, in quanto direttamente attribuibile all'intervento dello Stato nella regione. Questa distinzione rende possibile la valutazione dell'effetto sulla domanda privata dell'eventuale venire meno dei trasferimenti statali diretti al settore privato, ferma restando l'attività di esazione di tributi e di trasferimento da parte della Regione, che rimarrebbe – sotto queste ipotesi – immutata anche nell'eventualità di una riforma nella direzione di una maggiore autonomia finanziaria¹⁰.

¹⁰ Naturalmente, è possibile che la scelta di una maggiore autonomia finanziaria comporti la necessità – o comunque la decisione – di variare il carico fiscale, e cioè le aliquote delle principali imposte (variando quindi Is e Ir). Tuttavia, tali considerazioni sono lasciate ad uno stadio successivo dell'analisi.

L'entità dei trasferimenti statali a residenti nella regione per il triennio 1993-1995 può essere desunta dalla tabella I.3. Dalla tabella si nota un evidente e progressivo calo dell'ammontare di tali trasferimenti, e di tale tendenza si dovrà tenere conto nella costruzione dell'anno virtuale di riferimento.

Tabella I.3 Trasferimenti correnti dello Stato a soggetti residenti nella regione
(miliardi di lire a prezzi correnti)

	1993	1994	1995
<i>Totale (TPs*)</i>	167,1	117,6	72,8
- Famiglie	35,8	31,8	14,5
- Imprese	5,1	31,1	27,9
- Enti locali	72,8	39,2	16,6
- Altri enti pubblici	53,4	15,5	13,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *La spesa statale regionalizzata*.

Il reddito disponibile è definito nel modo seguente:

$$YD = Y - [Ir(Y) - TPr(Y)] - Is(Y) = YD(Y)$$

Utilizzando anche l'espressione per il bilancio della Regione, sostituendo nell'equazione risorse/impieghi, ed assumendo infine che il livello delle esportazioni sia dato in modo esogeno (X^*) in quanto dipende dalla domanda esterna alla regione, possiamo scrivere:

$$\begin{aligned} Y + M(YD) &= E^* + C(YD) + TPs^* + SVr^* + Ir(Y) - TPr + qIs(Y) + Ts^* + T(IVA)s^* \\ &+ Is(Y) - qIs(Y) - Ts^* - T(IVA)s^* - TPs^* + RF^* + X^* \\ &= E^* + C(YD) + SVr^* + Ir(Y) - TPr(Y) + Is(Y) + RF^* + X^* \end{aligned}$$

Definiamo ora:

$$\begin{aligned} m(Y) &= M(YD)/Y \\ c(Y) &= C(YD)/Y \\ ir(Y) &= Ir(Y)/Y \\ tpr(Y) &= TPr(Y)/Y \\ is(Y) &= Is(Y)/Y \end{aligned}$$

e assumiamo che $m(Y) = m$ (propensione media all'importazione), $c(Y) = c$ (propen-

sione media alla spesa), $ir(Y) - tpr(Y) = ir - tpr$ (aliquota fiscale regionale media al netto dei trasferimenti), $is(Y) = is$ (aliquota fiscale statale media).

Risolvendo rispetto ad Y , otteniamo l'espressione fondamentale del modello, nella quale il prodotto regionale è eguale al prodotto delle variabili esogene per una frazione che viene indicata come il moltiplicatore:

$$Y = [1 / (1 + m - c - (ir - tpr) - is)] (E^* + SVr^* + X^* + RF^*) \quad (A)$$

Essa permette di valutare l'impatto sul reddito regionale proveniente da variazioni nella base economica e nei rapporti finanziari con lo Stato. Se la base economica regionale o il residuo fiscale dovessero ridursi, l'effetto sarebbe rappresentato - fermo restando tutto il resto - da una corrispondente riduzione del termine in parentesi tonda alla destra dell'uguale nella precedente equazione.

Tale riduzione avrebbe un effetto moltiplicato (in negativo) su Y , la cui entità dipende dalla dimensione del moltiplicatore (la frazione a destra del segno di uguale).

Naturalmente, in caso di residuo fiscale negativo, il suo azzeramento avrebbe un effetto espansivo su Y , in ragione del moltiplicatore; così come opererebbe un aumento della base economica regionale.

I.4 È opportuno soffermarci con attenzione sul residuo fiscale, RF , che sintetizza i rapporti finanziari Stato-Regione.

Per una serie di ragioni di carattere politico-istituzionale e che rispecchiano tanto i principi costituzionali in materia, quanto la volontà dei legislatori e degli esecutivi nazionali, si deve assumere che la spesa diretta dello Stato nella regione (comprendendo in questa sia l'acquisto di beni e servizi, che i trasferimenti alle persone ed il pagamento di stipendi ed altri compensi) sia data esogenamente, cioè non sia funzione di variabili finanziarie spiegate nel modello dell'economia regionale.

Il vincolo di bilancio statale assume quindi la seguente forma, dove il residuo fiscale è una grandezza che, lungi dall'essere determinata dall'esterno, si determina in modo per l'appunto "residuale", come funzione delle altre voci che compaiono nell'equazione che segue:

$$Gs^* = Is(Y) - qIs(Y) - Ts^* - T(IVA)s^* - TPs^* + RF$$

Il residuo fiscale può quindi in definitiva essere espresso come funzione, anch'esso, del reddito Y , dati la spesa pubblica dello Stato nella regione ed i trasferimenti:

$$\begin{aligned} RF &= Gs^* + TPs^* + Ts^* + T(IVA)s^* - (1 - q)Is(Y) \\ &= RF(Y, Gs^*, TPs^*, Ts^*, T(IVA)s^*) \end{aligned}$$

$$\begin{aligned} \partial RF \backslash \partial Y &< 0 \\ \partial RF \backslash \partial G_s^* &> 0 \\ \partial RF \backslash \partial TP_s^* &> 0 \\ \partial RF \backslash \partial T_s^* &> 0 \\ \partial RF \backslash \partial T(IVA)_s^* &> 0 \end{aligned}$$

Al crescere di Y , cioè all'accelerare della dinamica del reddito prodotto all'interno della regione, il residuo fiscale diminuisce perché aumentano le entrate tributarie dello Stato nella regione. Viceversa, dovremmo assistere ad una dilatazione del residuo fiscale in presenza di un rallentamento della crescita del prodotto regionale.

Riscrivendo la fondamentale equazione di contabilità della regione, abbiamo:

$$Y + IMP = A + Gr + G_s^* + X$$

Continuiamo ad assumere che l'export X sia dato in modo esogeno (X^*), in quanto dipende dalla domanda estera. Essendo A e Gr stati definiti in precedenza, possiamo scrivere:

$$\begin{aligned} Y + M(YD) \\ = E^* + C(YD) + TP_s^* + SV_r^* + Ir(Y) - TPr(Y) + qIs(Y) + T_s^* + T(IVA)_s^* + G_s^* + X^* \end{aligned}$$

Come nel caso illustrato sopra, vogliamo esprimere Y in funzione di grandezze esogene:

$$\begin{aligned} Y \{1 + M(YD)/Y - C(YD)/Y - [Ir(Y)/Y - TPr(Y)/Y] - qIs(Y)/Y\} \\ = SV_r^* + T_s^* + T(IVA)_s^* + G_s^* + TP_s^* + E^* + X^* \end{aligned}$$

Usiamo le stesse definizioni fornite in precedenza e continuiamo ad assumere la costanza delle varie propensioni. Possiamo allora esprimere Y come il prodotto delle variabili esogene e di un (nuovo) moltiplicatore:

$$Y = [1 / (1 + m - c - (ir - tpr) - qis)] (E^* + X^* + SV_r^* + T_s^* + T(IVA)_s^* + TP_s^* + G_s^*) \quad (B)$$

L'espressione è analoga alla precedente equazione (A), ma disaggrega il residuo fiscale. In particolare, nel membro a destra sono riportate le componenti della spesa statale in regione e, nel moltiplicatore, invece delle imposte totali incassate dallo Stato, compare la quota di esse attribuite alla Regione.

In questo caso, quindi, la base economica – che traina la crescita dell'intera economia – verrebbe ad essere costituita da investimenti ed esportazioni (E^* e X^*) per quanto riguar-

da il settore privato, dalle entrate esogene regionali per quanto riguarda la Regione (SV_r^*), e da trasferimenti dello Stato alla Regione ($T_s^* + T(IVA)_s^*$), alle famiglie ed alle imprese (TP_s^*) e spese dirette dello Stato nella regione (G_s^*) per quanto riguarda il settore statale.

Possiamo ora porci con precisione la domanda: quali sarebbero le conseguenze sul reddito della regione, se questa fosse finanziariamente autonoma?

Innanzitutto, T_s^* , $T(IVA)_s^*$, TP_s^* e G_s^* sarebbero pari a zero. Tuttavia, la quota di compartecipazione ai tributi erariali (q) sarebbe pari a 1. Ciò naturalmente equivale a dire che tutti i tributi erariali diverrebbero tributi regionali.

Assumiamo per il momento che tali tributi rimangano immutati, cioè sostanzialmente che tutti i tributi erariali esistenti siano mantenuti, che non vengano introdotti nuovi tributi e che le aliquote rimangano costanti.

Il primo effetto (azzeramento dei trasferimenti statali e delle spese dirette dello Stato nella regione) ha l'effetto di ridurre l'ultimo termine a destra dell'uguale, in questo modo provocando un effetto negativo su Y . D'altro canto, però, l'aumento di q , che diventa eguale ad uno, contribuisce ad incrementare il moltiplicatore. Denominando il moltiplicatore k , l'effetto di q su k è dato da:

$$\partial k / \partial q = is / (1 + m - c - (ir - tpr) - qis)^2 > 0$$

Naturalmente tale effetto è uguale a zero se is è uguale a zero, mentre è crescente al crescere di is .

In generale, l'autonomia finanziaria provoca un aumento di Y se:

$$[1 / (1 + m - c - (ir - tpr) - is)] (E^* + X^* + SV_r^*) > [1 / (1 + m - c - (ir - tpr) - qis)] (E^* + X^* + SV_r^* + T_s^* + T(IVA)_s^* + TP_s^* + G_s^*)$$

Questa disequaglianza può essere riscritta come:

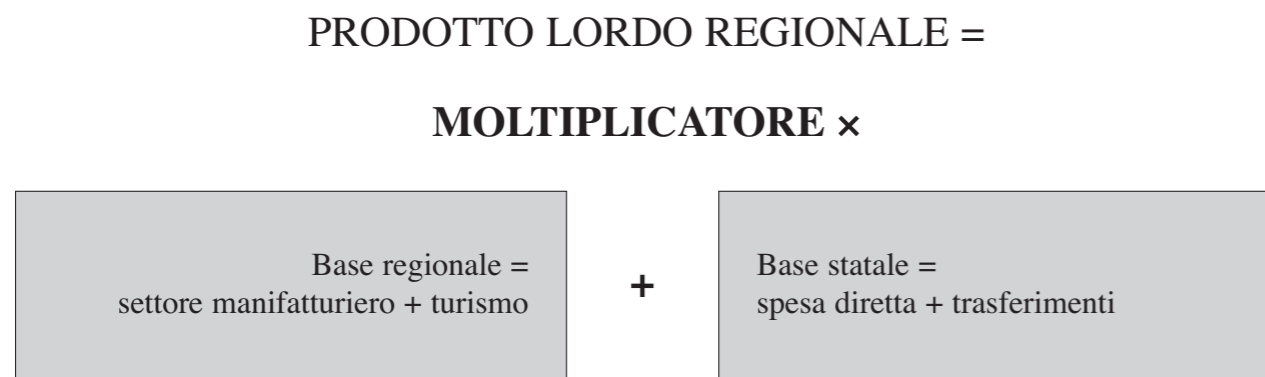
$$T_s^* + T(IVA)_s^* + TP_s^* + G_s^* < (1-q)is [1 / (1 + m - c - (ir - tpr) - is)] (E^* + X^* + SV_r^*)$$

L'interpretazione di questa condizione è chiara. Maggiore è il trasferimento dello Stato all'economia regionale, tanto più è probabile che una maggiore autonomia provochi una diminuzione delle risorse disponibili nella regione, cioè che la precedente eguaglianza non sia soddisfatta.

Tuttavia, l'esplicita considerazione che il residuo fiscale si determina in modo endogeno, associata ad un'attenta valutazione dell'effetto della variazione della quota di compartecipazione dei tributi erariali sul moltiplicatore dell'economia regionale, fa percepire l'esistenza di un vero e proprio *trade-off* sull'economia regionale tra riduzione della componente esogena della domanda ed incremento del moltiplicatore. In aggiunta, il modello

nella formulazione che è stata sopra proposta ha il notevole vantaggio – rispetto ad approcci economici teorici che mancano della capacità di dare risposte ed implicazioni concrete – di fornire la possibilità di una verifica empirica immediata, ed in particolare di stimare in modo robusto gli effetti di riforme graduali – fino ad ipotesi estreme di completa autonomia finanziaria – dei rapporti politici e finanziari tra Stato e Regione. Una versione semplificata e schematica del modello è presentata nel grafico 2.

Grafico 2. Il modello di determinazione del reddito regionale



Naturalmente, la validità della verifica empirica del modello è, come sempre, condizionata da una serie di fattori che devono essere tenuti in considerazione, fra i quali spicca in particolare la disponibilità e la qualità dei dati che l'analisi richiede di conoscere.

Dal punto di vista giuridico-amministrativo, occorre poi chiarire in quale misura la prassi che si è venuta consolidando nei rapporti finanziari tra Stato e Regione rifletta fedelmente l'ispirazione delle leggi che regolano questa delicata materia, ovvero in quale direzione se ne sia discostata.

Secondo capitolo

LA DELINEAZIONE DEGLI SCENARI ALTERNATIVI

II.1 INTRODUZIONE

In questa seconda parte del lavoro, verranno valutati i costi ed i benefici di alcune ipotesi di trasformazione dei rapporti fra la Valle d'Aosta e lo Stato italiano. In particolare, le ipotesi sono dettagliate mediante la definizione di alcuni scenari, in relazione ai quali vengono simulati l'impatto macroeconomico e gli effetti fiscali (in particolare sul bilancio della Regione) dei cambiamenti istituzionali.

Come accennato nel capitolo precedente, le simulazioni sono riferite ad un anno virtuale. Il ricorso all'anno virtuale è reso necessario dal mancato aggiornamento dei dati di contabilità regionale, che – al momento in cui si scrive – non sono disponibili che fino al 1995. I rapporti finanziari fra la Valle d'Aosta e lo Stato italiano sono però stati modificati negli anni successivi, in particolare per quanto riguarda la sanità e la finanza locale. In essenza, nell'anno virtuale si applica lo stato corrente delle relazioni finanziarie intergovernative alla struttura economica osservata fino al 1995. La simulazione risente dunque di questo mancato aggiornamento, ma non in modo cruciale. In effetti, dal 1995 ad oggi, l'evoluzione economica non ha condotto ad un'apprezzabile differenziazione del rapporto fra l'economia valdostana e quella italiana, che è un elemento strutturale non rapidamente modificabile, mentre sono fortemente mutati i rapporti di tipo finanziario tra la Regione Valle d'Aosta e lo Stato italiano. È necessario dunque considerare attentamente questi cambiamenti per evidenziare lo status quo, al quale saranno applicate le trasformazioni contenute negli scenari alternativi.

II.2 LE RECENTI TRASFORMAZIONI NEI RAPPORTI FINANZIARI VALLE D'AOSTA/STATO ITALIANO

La disciplina delle finanze regionali contenuta nello Statuto speciale valdostano aveva carattere dichiaratamente provvisorio. Lo Statuto prevedeva infatti che l'assetto definitivo sarebbe entrato in vigore con legge dello Stato, in accordo con la Giunta Regionale. L'articolo 50, terzo comma, dello Statuto speciale (legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4) prevedeva infatti che: “Entro due anni dall'elezione del Consiglio della Valle, con legge dello Stato, in accordo con la Giunta regionale, sarà stabilito, a modifica degli articoli 12 e 13, un ordinamento finanziario della Regione”. In particolare, l'art. 12 dello Statuto prevedeva che alla Regione fosse attribuita “una quota dei tributi erariali” (primo

comma) oltre a “*i nove decimi del canone annuale percepito a norma di legge per le concessioni di derivazioni a scopo idroelettrico*” (ultimo comma).

Il carattere provvisorio della disciplina delle finanze della Regione come definita nello Statuto trova solo parziale soluzione nella legge 29 novembre 1955, n. 1179, che prevede l’attribuzione alla Regione dei nove decimi dei canoni riscossi dallo Stato per le concessioni di derivazioni di acque pubbliche a scopo idroelettrico, ed i nove decimi di alcune imposte. Per le altre imposte, si prevede che annualmente il Presidente del Consiglio dei ministri, in accordo con il Presidente della Giunta regionale, stabilisca con decreto la quota spettante alla Regione, oltre all’ammontare di una serie di trasferimenti specifici.

La legge 6 dicembre 1971, n. 1065, protrae lo stato transitorio delle finanze regionali, ancorandosi allo stato di fatto creato dalla legge precedente. Sostanzialmente, la legge 1065/1971 garantisce che, con l’istituzione di nuove imposte conseguente alla riforma tributaria, la Regione disponga di un gettito non inferiore a quello previsto dalla precedente normativa.

La disciplina attualmente vigente per il sistema delle compartecipazioni e dei trasferimenti finanziari per la Regione Valle d’Aosta è stata regolata dalla legge 26 novembre 1981, n. 690 (descritta in dettaglio nell’appendice 3). Importanti modificazioni al sistema previsto da questa legge sono state introdotte negli anni più recenti. Queste modificazioni sono avvenute su due fronti.

Sul primo e più importante fronte vanno collocate le leggi dello Stato (per lo più emanate in collegamento con la legge finanziaria) che hanno ampliato l’autonomia decisionale e la responsabilità finanziaria della Regione in alcuni settori di intervento. I più importanti casi sono costituiti dalla finanza degli enti locali e dall’assistenza sanitaria (comprese le retribuzioni del personale della sanità). In particolare, per quanto riguarda la finanza locale, la legge cost. n. 2/1993 ha assegnato alla Regione competenza esclusiva in materia di ordinamento degli enti locali e la legge n. 537/1993 ha posto a carico della Regione i trasferimenti spettanti agli enti locali.

Per alcune altre funzioni si è invece disposto semplicemente l’accollo alla Regione dell’onere finanziario relativo (a differenza di quanto avviene nelle altre regioni dove il finanziamento è a carico del bilancio statale) senza peraltro un ampliamento dell’autonomia decisionale a favore del governo regionale valdostano. Le voci più importanti al proposito sono rappresentate dalle retribuzioni del personale scolastico, dal trasporto pubblico locale, dalla protezione civile, dai servizi antincendio e dalle strade statali, le cui competenze sono state trasferite alla Regione.

Questi cambiamenti normativi hanno profondamente variato i rapporti finanziari Valle d’Aosta/Stato italiano e richiedono dunque una ricalibratura del modello utilizzato. In particolare, è necessario eliminare – in sede di simulazione del modello sul triennio 1993-1995, ed al fine della costruzione dell’anno virtuale – il trasferimento statale diretto alla finanza locale che risulta dal bilancio regionale per il 1993. Leggermente più complessi

sono i cambiamenti richiesti dalla nuova disciplina del finanziamento della sanità. Infatti, la legge 23 dicembre 1996, n. 662 (“Misure di razionalizzazione della finanza pubblica”) stabilisce all’art. 1, comma 143, che: “*La Regione Valle d’Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano provvedono al finanziamento del servizio sanitario nazionale nei rispettivi territori, ai sensi dell’articolo 34, comma 3, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, senza alcun apporto a carico del bilancio dello Stato*”. Inoltre, la legge 27 dicembre 1997, n. 449 (“Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica”) ribadisce all’art. 32, comma 16, che: “*Le province autonome di Trento e Bolzano, la regione Valle d’Aosta e la regione Friuli Venezia Giulia perseguono gli obiettivi di cui al presente articolo nell’ambito delle competenze derivanti dallo statuto di autonomia e dalle relative norme di attuazione, provvedendo al finanziamento del servizio sanitario nazionale nei rispettivi territori [...] senza alcun apporto a carico del bilancio dello Stato*”.

In considerazione di questa mutata disciplina, le entrate che compaiono nei bilanci regionali nei tre anni di riferimento (quota regionale del fondo sanitario nazionale nel 1993 e 1994, e contributi per il servizio sanitario nazionale nel 1995) non vengono considerate, fra i trasferimenti a carico dello Stato, nella costruzione dell’anno virtuale.

L’anno virtuale riflette dunque l’attuale condizione di totale responsabilità finanziaria della regione nel campo della sanità. Allo stesso modo, non vengono considerati tutti i contributi (erogati nel triennio 1993-1995 e che compaiono nei rendiconti generali dei relativi anni finanziari) aventi carattere straordinario, o motivati dalla presenza di situazioni eccezionali.

Apportando queste modifiche, l’entità dei trasferimenti erogati dallo Stato alla Regione nel triennio 1993-1995 è in linea con i trasferimenti che emergono dai più recenti bilanci a disposizione (quelli, cioè, relativi agli esercizi finanziari 1996 e 1997) ed il loro peso relativo rispetto al totale delle entrate tende a ridursi progressivamente.

Per quanto concerne il secondo fronte di cambiamento, va considerato l’ampliamento dell’autonomia fiscale regionale, che è avvenuto – a differenza del primo – in armonia con quanto disposto per il resto delle regioni italiane. In effetti, a partire dal 1998, la Regione ha avuto a disposizione – in particolare per il finanziamento della spesa per il servizio sanitario – un nuovo tributo, l’IRAP (l’imposta regionale sulle attività produttive) ed un’addizionale all’IRPEF (entrambi istituiti con decreto legislativo n. 446 del 15 dicembre 1997).

Come per tutte le regioni italiane, tuttavia, il gettito IRAP effettivamente riscosso nel 1998 in Valle d’Aosta (135 miliardi) è risultato essere drammaticamente inferiore rispetto al gettito previsto di 182 miliardi (corrispondente ad una differenza di 47 miliardi, ovvero meno 26%, secondo i dati del Ministero delle Finanze)¹¹. Per il 1999, poi, si prevede un ulteriore calo di gettito (previsione di 129 miliardi). E questa tendenza è oltretutto comune agli altri principali tributi propri delle Regioni (tassa auto e accisa sulla benzina).

¹¹ Complessivamente in Italia il gettito IRAP effettivo nel 1998 è stato inferiore alle previsioni per quasi 14.000 miliardi (Il Sole-24 Ore, 7 giugno 1999).

II.3 GLI SCENARI PER IL CAMBIAMENTO.

Le simulazioni presentate in questo e nel prossimo capitolo saranno effettuate nella prospettiva di quattro scenari alternativi per il futuro delle relazioni istituzionali e finanziarie tra la Regione Valle d'Aosta e lo Stato italiano.

(a) Il mantenimento dello status quo

Non si tratta ovviamente di uno scenario di cambiamento, ma della costruzione di una necessaria situazione di riferimento, ottenuta ricalibrando il modello per tenere conto delle recenti innovazioni del sistema di relazioni finanziarie relative alle nuove competenze, ai nuovi oneri attribuiti alla Regione e ai trasferimenti di fondi dal bilancio dello Stato alla Regione (e direttamente ai suoi residenti) che erano presenti negli anni 1993-1995, ma che sono stati soppressi nel corso del periodo, o in data successiva. Come vedremo, la ricalibratura evidenzia: 1) una riduzione assoluta della base economica complessiva; 2) una minore dipendenza finanziaria della Valle d'Aosta dal bilancio italiano, che si riflette in un sostanziale incremento relativo della base economica regionale rispetto alla base economica statale.

(b) Una struttura federativa moderna

Lo schema di riferimento è, sotto il profilo fiscale, quello delle Comunità Autonome spagnole di "diritto forale." La Valle d'Aosta assume la responsabilità dell'amministrazione e dell'incasso di tutte le entrate fiscali, finora nazionali, maturate sul territorio regionale. In altre parole, le quote di partecipazione ai tributi erariali diventano pari al 100 per cento (o più, qualora la Regione decidesse autonomamente di aumentare le proprie aliquote). In questo schema, la Regione usa parte del gettito per acquistare dallo Stato italiano alcune funzioni (che diventano nell'ottica valdostana di tipo confederale). Esse comprendono le funzioni istituzionali, la difesa, la politica estera, l'ordine pubblico, la giustizia, ed il commercio estero.

La Valle d'Aosta continua a partecipare al sistema italiano di protezione e di sicurezza sociale. Per contro, sanità ed istruzione vengono gestite in materia totalmente autonoma, fatta salva comunque la possibilità di accordi con il governo italiano per la condivisione di alcuni servizi che richiedono per la fornitura una dimensione sovraregionale (ricerca scientifica, ad esempio).

Questo scenario produce variazioni di ampio rilievo. Dal punto di vista macroeconomico, vi è da attendersi una riduzione del reddito prodotto connessa alla forte riduzione del residuo fiscale. Nel lungo periodo, la riduzione di reddito può essere recuperata, soprattutto a seguito della sfida posta dalla trasformazione dell'economia valdostana da economia assistita in economia autosufficiente. A sua volta, la riduzione del reddito produce minori entrate fiscali. Questo effetto può essere parzialmente attenuato dai maggiori incentivi locali ad amministrare meglio le imposte regionali. A parità di aliquote nominali, infatti, la pressione effettiva aumenta. Riduzione del reddito e del gettito fiscale significano anche minori possibilità di finanziare i servizi pubblici, ma l'impatto in termini di benessere per

la popolazione può essere attutito, anche nel breve-medio periodo, mediante aumenti di efficienza nella produzione dei servizi regionali e locali stimolati dalla maggiore autonomia fiscale della Valle d'Aosta.

(c) Una confederazione classica

In questo schema non solo vi è completa separazione fiscale, che significa la possibilità per la Valle di attuare una riforma del sistema tributario, ma viene anche separato il sistema di sicurezza e protezione sociale. Con questo, anche l'ultima componente del residuo fiscale diviene pari a zero. Quest'ultima modificazione ha effetti di rilievo per il sistema pensionistico, in particolare per quanto concerne la sua evoluzione futura. La Valle d'Aosta possiede in effetti una popolazione in rapido invecchiamento ed un tasso di attività della popolazione che si situa su valori elevati. Il confronto fra i contributi pagati e le prestazioni ricevute mostra (tabella II.4) fino agli inizi degli anni '90 (ai quali risalgono le informazioni complete più aggiornate) uno squilibrio abbastanza contenuto, che è però destinato ad aumentare piuttosto rapidamente, data l'evoluzione combinata della struttura per età e dei tassi d'attività della popolazione (come mostra la tabella II.1).

I risultati attesi per questo scenario sono simili a quelli ipotizzati per quello precedente. Il residuo negativo registrato per la previdenza dovrebbe portare ad una caduta del reddito regionale leggermente superiore a quella stimata nello scenario precedente.

L'amministrazione autonoma del sistema fiscale e la possibilità di variare le aliquote consentono però una gestione più efficiente, che attraverso l'aumento del moltiplicatore può compensare (anche se non completamente) la diminuzione della base economica statale.

Vanno per contro prese in considerazione le possibilità di un risanamento più rapido del sistema previdenziale, quando questo viene deciso nel solo ambito regionale. Il risanamento previdenziale, che nel breve termine ha effetti depressivi sul reddito, può invece condurre nel medio-lungo termine ad effetti espansivi, a seguito degli effetti di incentivo sullo sviluppo economico derivanti da una riduzione della pressione fiscale e contributiva.

II.4 LA QUESTIONE DEL DEBITO PUBBLICO

In qualsiasi scenario di tipo confederale, deve essere affrontato il problema della ripartizione degli oneri finanziari per il pagamento degli interessi sul debito pubblico. Secondo gli usuali schemi confederali, lo stock complessivo rimane indiviso ed i componenti della confederazione si accordano per la ripartizione dell'onere del suo servizio. Quanto più la confederazione è stretta, tanto più "cooperativi" sono i criteri di ripartizione adottati; quanto più lasca, tanto più prossimi essi saranno a schemi di mercato.

Si potrebbe ipotizzare che il servizio del debito sia ripartito in proporzione alla popolazione residente, cioè su uguale base pro capite, in considerazione del fatto che tutti, in Italia, abbiamo contribuito in uguale proporzione alla creazione del debito e tutti dobbiamo fare la nostra parte per il suo servizio.

Tuttavia, alla Valle d'Aosta potrebbe essere richiesto uno schema contributivo con intento più redistributivo a livello interregionale e quindi più prossimo dell'uguale base pro capite all'effettiva distribuzione regionale del possesso del debito, quale potrebbe essere il parametro della quota del reddito prodotto. Come si vede dalla tabella II.2, il criterio basato sulla quota di valore aggiunto prodotto nella regione darebbe un risultato meno vantaggioso per la Valle d'Aosta rispetto ad una ripartizione basata su un semplice criterio pro capite.

Infine, un criterio di mercato potrebbe richiedere alla Regione di assumersi integralmente il costo degli interessi da versare ai sottoscrittori del debito che sono suoi residenti. Dato che l'anonimato sui detentori del debito annulla la possibilità di ottenere informazioni precise sulla distribuzione territoriale dei sottoscrittori, tale grandezza potrebbe essere approssimata dalla percentuale di depositi bancari in Valle d'Aosta sul totale nazionale. L'utilizzo di tale criterio darebbe luogo ad una ripartizione del debito del tutto simile a quella basata sulla quota del valore aggiunto regionale rispetto al valore aggiunto del resto della nazione (tabella II.2).

Tuttavia, la regionalizzazione operata dalla Ragioneria Generale dello Stato (riportata nella tabella II.3) fa emergere una quota regionale assai inferiore alla precedente (pari circa a 0,2%). Questo dato potrebbe quindi a buon diritto costituire una sensata base di partenza per la negoziazione della ripartizione.

(d) La Valle d'Aosta prima "Regione Europea"

Il quarto scenario è quello della separazione della Valle d'Aosta dallo Stato italiano. La denominazione data a questo scenario ne sdrammatizza il significato: la Valle d'Aosta esce dalla "orbita politico/istituzionale" italiana, condividendo però con essa le responsabilità connesse all'appartenenza comune alle istituzioni europee. Si sciogliono tutti i legami fiscali e istituzionali con lo Stato italiano, fatta salva ovviamente la possibilità per la Valle di rivolgersi ad esso per l'acquisto di qualche servizio pubblico. In questa attività, evidentemente, il governo regionale può mettere in concorrenza lo Stato italiano con gli Stati confinanti, od anche più semplicemente con entità sub-nazionali di questi stessi Stati. Il costo di acquisizione dei servizi potrebbe essere quindi ridotto rispetto a quello attuale.

Un problema da affrontare è quello del debito: la rescissione di ogni legame fiscale comporta anche la divisione dello stock e dell'onere del servizio del debito. Il criterio adottato (o contemplato) in (prospettici) casi analoghi è quello di dividere l'onere del servizio secondo il criterio della residenza dei detentori. In altre parole, alla Valle d'Aosta potrebbe essere richiesto di accollarsi l'onere del servizio del debito pubblico detenuto dai suoi residenti.

L'impatto macroeconomico di questo scenario è, a breve termine, più consistente di quello degli scenari precedenti, in termini di reddito regionale, di basi imponibili e di necessità di spesa. Nuovamente, il costo dell'autonomia può essere almeno in parte recuperato nel medio-lungo periodo con guadagni di efficienza.

Tabella II.1 Indicatori demografici nelle regioni del Nord Ovest: 1961-1991.

	Popolazione residente < 6 anni				Popolazione residente > 65 anni			
	1961	1971	1981	1991	1961	1971	1981	1991
Piemonte	7,2	8,5	5,9	4,6	12,7	13,7	15,6	17,4
Valle d'Aosta	7,9	8,6	6,0	5,0	9,9	11,6	14,0	16,1
Lombardia	8,6	9,6	6,5	5,1	9,3	10,6	12,5	14,5
Liguria	6,8	7,5	4,6	3,9	12,9	15,5	18,8	21,6

	Numero di anziani per bambino				Popolazione residente attiva			
	1961	1971	1981	1991	1961	1971	1981	1991
Piemonte	1,8	1,6	2,6	3,8	51,4	50,0	52,3	50,4
Valle d'Aosta	1,2	1,3	2,3	3,2	51,4	48,5	51,0	51,7
Lombardia	1,1	1,1	1,9	2,9	50,5	51,3	53,6	52,0
Liguria	1,9	2,1	4,0	5,5	44,3	43,3	44,7	44,5

Fonte: ISTAT, *Censimenti vari della popolazione*.

Tabella II.2 Peso della Valle d'Aosta sul totale italiano secondo alcune grandezze socio-economiche.

	popolazione	valore aggiunto	depositi bancari
Valle d'Aosta	0,204	0,263	0,267
Resto d'Italia	99,796	99,737	99,733

Fonti: ISTAT, *Conti economici regionali* (1995); per i depositi bancari, Banca d'Italia, *Bollettino Statistico*, II (1998).

Tabella II.3 La spesa per interessi (miliardi di lire correnti)¹²

	1993	1994	1995	media
Valle d'Aosta	304,3	332,1	322,9	319,7
% Italia	0,197	0,228	0,215	0,214

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *La spesa statale regionalizzata*.

¹² La spesa per interessi sui titoli del debito pubblico è regionalizzata in base ai dati sui depositi dei titoli pubblici presso le maggiori banche italiane (calcoli della Ragioneria Generale dello Stato su dati della Banca d'Italia).

**Tabella II.4 Previdenza sociale in Valle d'Aosta.
Confronto prestazioni-contributi: 1990-93**

	1990	1991	1992	1993
Contributi (dati assoluti, mld. lire)	477	539	599	642
% Italia	0,3	0,3	0,3	0,3
Prestazioni (dati assoluti, mld. lire)	531	567	657	671
% Italia	0,3	0,3	0,3	0,3
Saldo prestazioni/contributi (mld. lire)	+54	+28	+58	+29
Rapporto prestazioni/contributi	1,113	1,052	1,097	1,045

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne, *Contributi e Prestazioni degli Enti di Previdenza. Un'analisi degli squilibri territoriali* (1996).

Terzo capitolo

IL MOMENTO DELLA VERITÀ: A)

COSA COMPORTA IL MANTENIMENTO DELLO STATUS QUO AGGIORNATO.

III.1 INTRODUZIONE

Questo capitolo inizia a presentare al lettore i risultati della simulazione degli scenari illustrati in quello precedente, concentrandosi su quello iniziale di mantenimento dello status quo aggiornato. Per guidare il lettore alla comprensione dei numeri che saranno prodotti, riprendiamo nel paragrafo che segue il modello della base economica che è stato costruito per questa ricerca.

Sono successivamente riportati i valori della base economica regionale e di quella statale, oltre a quello del moltiplicatore, calcolati con riferimento al triennio 1993-95. Poiché non sono disponibili al momento dati più recenti di contabilità economica regionale, non possiamo aggiornare il valore del moltiplicatore, che comunque riflettendo condizioni strutturali dell'economia valdostana possiede sufficiente stabilità nel tempo. Possiamo invece, e dobbiamo, aggiornare i valori della base economica regionale e di quella statale per adeguarli alle trasformazioni nei rapporti finanziari fra la Valle d'Aosta e lo Stato italiano intervenute fra il 1995 ed oggi. Disporremo così di uno strumento adeguato per simulare l'impatto degli scenari presi in considerazione.

III.2 APPLICAZIONE DEL MODELLO DI BASE ECONOMICA SUI DATI DI BILANCIO 1993-1995

Riportiamo di seguito l'equazione fondamentale che esprime il prodotto della regione in funzione della base economica totale, attraverso il moltiplicatore:

$$Y = [1 / (1 + m - c - (ir - tpr) - qis)] \times (E^* + X^* + SVr^* + Ts^* + T(IVA)s^* + TP_s^* + G_s^* + GP_s^* + GH_s^*) \quad (B)$$

Come si è detto nel primo capitolo, la base economica viene qui distinta in due componenti: la base economica regionale vera e propria ($E^* + X^* + SVr^* = BAsEr$) e la base economica statale ($Ts^* + T(IVA)s^* + TP_s^* + G_s^* + GP_s^* + GH_s^* = BAsEs$).

Rispetto all'equazione riportata nel capitolo primo, abbiamo qui provveduto ad indicare con maggiore dettaglio le spese dello Stato nella regione. In particolare, è necessario mettere in evidenza che parte della spesa è diretta al finanziamento del sistema previden-

ziale (GPs*) e parte al finanziamento del sistema sanitario (GHs*). Abbiamo pertanto tenuto queste spese (parte delle quali non è iscritta nel bilancio dello Stato, bensì è erogata da altri enti ed organismi pubblici a carattere previdenziale) distinte dalla spesa diretta dello Stato nella regione (Gs*). In contropartita, affluiscono agli enti responsabili delle erogazioni delle prestazioni e dei servizi, contributi previdenziali (IPs) e contributi sanitari (IHs) percetti sui redditi dei lavoratori.

Il moltiplicatore (già illustrato nel capitolo primo) è indicato con k:

$$k = 1 / [1 + m - c - (ir - tpr) - qis]$$

Per la media dei tre anni 1993-1995, l'equazione fondamentale della determinazione del prodotto della regione assume la seguente forma:

$$Y = k \times (BASEr + BASEs)$$

ovvero, in termini numerici e tenendo conto che le grandezze sono espresse in miliardi di lire:

$$4486 = 1,288 \times (2003,5 + 1479,2)$$

Come già menzionato, il valore ottenuto per il moltiplicatore è relativamente basso. Ciò è naturalmente un fenomeno da attendersi in un'economia di dimensioni limitate, con un tessuto poco denso di interrelazioni fra i settori e nella quale solamente una frazione dei beni e servizi prodotti si rivolge alla domanda locale, il resto essendo rivolto alla domanda esterna. In ogni caso, un moltiplicatore basso implica che variazioni delle componenti della base economica hanno un impatto relativamente modesto sul prodotto regionale.

La base economica regionale ha un rapporto di circa 1,4 con la base economica attribuibile all'intervento statale nella regione, la prima ammontando a circa 2000 miliardi e la seconda a 1480 miliardi.

La base economica regionale è costituita prevalentemente dal settore di esportazione¹³ (oltre il cinquanta per cento) e dagli investimenti (per quasi il quaranta per cento), la rimanente parte essendo rappresentata dalle entrate proprie esogene.

La base economica statale ha una dimensione assoluta che corrisponde a circa un terzo del prodotto regionale e, per quanto riguarda la propria composizione, è costituita approssimativamente per il 40 per cento da trasferimenti diretti alla Regione nel periodo di riferimento (come dettagliato nell'appendice 1, tabella A.1).

¹³ Il settore di esportazione è stato qui assunto come formato da: a) tutto il settore manifatturiero; b) il settore turistico valutato pari ad una quota dell'11 per cento del valore aggiunto regionale non manifatturiero. Questa determinazione del settore di esportazione combina una sovrastima del contributo delle attività manifatturiere – infatti una quota, seppur piccola, di esse trova sbocco in regione – con una sottostima del contributo all'esportazione del terziario, di cui solo la componente turistica è stata considerata come destinata all'export.

Tabella III.1 Composizione della base economica complessiva della Valle d'Aosta
(miliardi di lire correnti)

	Base regionale	Base statale	Totale
1993	1727,1	1511,5	3238,6
1994	2050,5	1478,6	3529,1
1995	2233,1	1448	3681,1
Media	2003,5	1479,2	3482,7

III.3 IL MANTENIMENTO DELLO STATUS QUO ALLA LUCE DEI MUTATI RAPPORTI FINANZIARI TRA VALLE D'AOSTA E STATO ITALIANO: SCENARIO (A)

Dal 1993-95 ad oggi la situazione dei rapporti finanziari intrattenuti fra la Valle e lo Stato italiano è però significativamente mutata, soprattutto nel senso che la dipendenza del reddito regionale dall'intervento finanziario statale si è ridotta. Infatti, negli anni successivi al 1995 buona parte dei trasferimenti statali è stata soppressa e si è avuto un conferimento aggiuntivo di funzioni statali alla Regione. Come abbiamo richiamato nel capitolo precedente, gli esempi più rilevanti sono il venire meno dei trasferimenti erariali ai Comuni e quelli provenienti dal Fondo Sanitario. In entrambi i casi il governo regionale è subentrato al finanziamento dello Stato. In conseguenza di ciò, la simulazione del modello, effettuata con riferimento alla situazione istituzionale prevalente nel 1993-95, darebbe, come già spiegato, risultati totalmente obsoleti. Nel seguito, ricalcoliamo il valore del prodotto regionale secondo l'equazione (B), dopo aver apportato le dovute variazioni alla base regionale e statale.

Riportiamo, per comodità, l'equazione fondamentale dell'economia valdostana, con i cambiamenti dovuti agli interventi legislativi occorsi dopo il triennio di riferimento e fino al momento in cui si scrive. La spesa diretta dello Stato nella regione (esclusi i settori previdenza e sanità), precedentemente indicata con Gs*, può essere ulteriormente suddivisa in spesa corrente (GCs*) e spesa in conto capitale (GKs*). A sua volta, la prima si riferisce a spese per il personale in servizio (GCpers*), spese per il personale in quiescenza (GCquis*) e spese per l'acquisto di beni e servizi (GCbens*), come specificato nella tabella A.13 per i tre anni cui facciamo riferimento:

$$Gs^* = GCs^* + GKs^* = GCpers^* + GCquis^* + GCbens^* + GKs^*$$

Possiamo allora nuovamente esprimere il reddito regionale come il prodotto della base economica e del moltiplicatore. La spesa sanitaria passa ora da statale a regionale, ovvero da GHs* a GHr*. In questo scenario, invece, le prestazioni previdenziali continuano ad essere erogate dallo Stato (GPs*).

$$Y = [1 / (1 + m - c - (ir - tpr) - qis)] \times (E^* + X^* + SVr^* + GHr^* + Ts^* + T(IVA)s^* + TPs^* + Gs^* + GPs^*)$$

Gli effetti di questa operazione (riportati nella tabella III.2 e, in maggiore dettaglio, nell'appendice 2.a, tabelle A.14 e A.15) sono sostanzialmente i seguenti. Il primo effetto consiste in una riduzione della base economica complessiva a seguito degli tagli operati nei trasferimenti dal settore statale.

Alla caduta della base economica statale (che ammonta ad oltre 100 miliardi, da 3482 a 3375 miliardi), è associata una caduta del reddito (che raggiunge quasi 150 miliardi). Mentre, tuttavia, nella precedente applicazione del modello la base economica regionale risultava essere pari a circa 2000 miliardi, all'incirca corrispondente ad un rapporto di 1,4 con la base economica riconducibile all'intervento statale, in questa costruzione dell'anno virtuale il rapporto cresce a favore della base economica regionale per via del fatto, già menzionato, che una parte delle funzioni statali è ora svolta dalla Regione.

Tabella III.2 Composizione della base economica complessiva della Valle d'Aosta nello scenario (a).

	Base regionale	Base statale	Totale
1993	1830,1	1199,1	3029,2
1994	2165,5	1291,2	3456,7
1995	2356,1	1287,5	3643,6
Media	2116,5	1259,1	3375,6

Moltiplicatore (k) = 1,288

Reddito stimato $Y^{(a)} = 1,288 \times 3375,6 = 4347,8$ miliardi

In particolare, la Regione deve reperire sul proprio territorio le risorse necessarie per finanziare le nuove spese. In assenza del trasferimento dallo Stato per la sanità (GHs*), i contributi sanitari precedentemente pagati dai lavoratori all'Amministrazione centrale (IHs) rappresentano ora i fondi a disposizione della Regione per le spese sanitarie (IHr).

Per quanto riguarda il resto dei trasferimenti, la base economica ha una perdita secca dovuta al cessato trasferimento di risorse dallo Stato per il finanziamento delle spese degli Enti locali.

Il rapporto fra base economica regionale e statale aumenta in modo sostanziale, come mostra la tabella III.2. La base economica regionale è quasi doppia della base economica statale. Il corrispondente reddito virtuale della regione è stimato in misura pari a 4347,8 miliardi, che rappresenta una sostanziale riduzione rispetto al dato effettivo del triennio 1993-1995. Ciò significa che il processo di crescita del reddito della Valle ha subito, a parità di ogni altra condizione, una temporanea svolta verso il basso per effetto del mutato quadro finanziario.

Questo risultato sembra essere suffragato dall'osservazione dei dati prodotti recentemente dall'Istituto Tagliacarne (*La geografia economica delle province*, ricerca realizzata

per conto di Unioncamere, 1999) relativi all'evoluzione del PIL delle province italiane dal 1991 al 1997. I risultati indicano un certo rallentamento del processo di crescita dell'economia della Valle d'Aosta rispetto alle altre province italiane negli anni a noi più vicini. Nella graduatoria delle 103 province italiane, infatti, Aosta perde 5 posizioni dal 1991 al 1997, attestandosi all'undicesimo posto con un PIL pro capite di 40.360.000 lire (che rimane pur sempre superiore del 28% alla media italiana, come mostra la tabella III.3).

Ad ogni modo, il livello di reddito ed il modo in cui esso è formato nel bilanciamento fra risorse proprie (base economica regionale) e risorse trasferite (base economica statale) costituiscono il punto di riferimento per le successive simulazioni.

Tabella III.3 Graduatoria del Pil 1997 delle prime 20 province italiane e differenze rispetto al 1991 (migliaia di lire).

Posto di graduatoria	Provincia	PIL procapite	n.i. Italia = 100	differenza posto vs. 1991	n.i. Eur15 = 100
1	Milano	49.618	157	0	163
2	Bologna	49.362	156	0	162
3	Trieste	44.031	139	4	144
4	Modena	43.491	138	-1	142
5	Treviso	41.238	131	22	135
6	Bolzano	41.167	130	6	135
7	Firenze	41.084	130	-2	135
8	Parma	40.962	130	-4	134
9	La Spezia	40.521	128	2	133
10	Biella	40.413	128	5	132
11	Aosta	40.360	128	-5	132
12	Vicenza	40.304	128	5	132
13	Reggio Emilia	39.810	126	0	130
14	Verona	39.094	124	5	128
15	Prato	38.913	123	-1	127
16	Padova	38.784	123	2	127
17	Roma	38.528	122	-7	126
18	Genova	38.489	122	-9	126
19	Torino	38.310	121	-3	126
20	Lecco	38.059	120	-12	125
	<i>ITALIA</i>	31.591	<i>100</i>		103

Fonte: *La geografia economica delle province*, Istituto Guglielmo Tagliacarne, 1999.

Quarto capitolo

IL MOMENTO DELLA VERITÀ: B) GLI SCENARI DI CAMBIAMENTO

IV.1 UNA PRECISAZIONE INIZIALE: UNA VERIFICA DEL GETTITO FISCALE COMPLESSIVO GENERATO IN VALLE D'AOSTA.

In ottemperanza alla legge 690 del 1981 (la cosiddetta legge sul riparto fiscale riassunta nell'appendice 3), i nove decimi di quasi tutti i tributi erariali riscossi nel territorio valdostano spettano alla Regione per il finanziamento delle proprie spese. Secondo le autorità valdostane l'attuale sistema di riparto non rende giustizia alla regione. E questo per tre motivi. Il primo è collegato ad una questione di fatto: principalmente per motivi di sede legale (domicilio fiscale) diversa dal luogo di attività, una parte delle imposte prodotte da attività svolte in Valle sfugge alla regola dei 9/10 e confluisce direttamente nelle casse dell'erario. Il secondo motivo è connesso alla politica tributaria nazionale, in particolare all'introduzione di nuove imposte erariali successivamente alla definizione dello Statuto valdostano. Le nuove imposte erariali non sono comprese nell'ambito di applicazione della legge sul riparto fiscale (si veda al proposito l'appendice 5) e quindi i nove decimi del loro gettito confluisce alle casse erariali anziché a quelle regionali. Il terzo elemento concerne il gettito di alcune imposte che attualmente non è versato per i nove decimi alle casse valdostane per effetto di un'interpretazione giuridica favorevole allo Stato italiano, ma che potrebbe con molta probabilità essere posta in questione. Per fare un esempio, il prelievo effettuato a titolo di imposta personale sul reddito sui trattamenti di fine rapporto non viene oggi versato alle casse regionali, ma la Regione può a buon diritto far valere che si tratta di una modalità di prelievo a fini IRPEF e che quindi come tale dovrebbe essere aggregata al gettito di questa imposta.

Nel calcolo della base imponibile *teoricamente* a disposizione della Regione Valle d'Aosta, e quindi appropriabile negli scenari di maggiore autonomia finanziaria, occorre dunque affrontare due problemi distinti.

Il primo problema consiste nel calcolare la base imponibile *effettivamente creata* nel territorio valdostano (e cioè afferente all'ambito regionale). Come detto, la base effettiva può non coincidere con quella sulla quale viene effettuato il calcolo dei 9/10 a causa della mancata corrispondenza tra domicilio fiscale e luogo di attività. La legge 690/1981 effettua infatti il riparto sulla base delle entrate effettivamente riscosse in Valle e prevede meccanismi di correzione della differenza fra il gettito riscosso e quello effettivamente prodot-

to in Valle soltanto nel caso dei redditi da lavoro assoggettati all'IRPEF.

Il secondo problema consiste nell'accertare la base imponibile ed il gettito delle imposte erariali che invece – a “buon o a cattivo diritto” – non sono menzionate dalla legge.

Per quanto riguarda il primo problema, il gettito effettivo delle imposte statali delle quali la Regione percepisce i nove decimi (I_s) va raffrontato al gettito teorico, cioè quello effettivamente maturato in Valle (d'ora in poi indicato con I_s^{\wedge}). Per quanto riguarda il secondo problema, va calcolato il gettito delle imposte che finiscono direttamente all'erario (indicato con I_e), in quanto non previste dalla legge tra le imposte in compartecipazione.

Un'analisi completa ed approfondita richiede quindi di portare alla luce tali flussi finanziari, misurarne l'entità e valutarne l'impatto sull'economia valdostana nei diversi scenari sopra delineati. È naturale che prendere in considerazione questo aspetto – quantitativamente assai difficile da accertare per ovvi motivi – modifica sia, in primo luogo, l'entità del residuo fiscale positivo goduto dai residenti in Valle d'Aosta (riducendo la differenza tra benefici ricevuti dallo Stato e costi sopportati in termini di prelievo tributario), sia la desiderabilità o meno di opzioni e scenari che comportano un maggiore grado di autonomia. Infatti, nelle ipotesi più spinte di autonomia, tutte le imposte precedentemente versate direttamente all'erario rimarrebbero in regione, riducendo l'attuale dipendenza finanziaria della Valle d'Aosta dall'Italia ed aumentando i gradi di libertà regionali nella gestione delle risorse proprie.

La misurazione dell'entità di tale gettito tributario, tuttavia, non è una procedura agevole e richiede, per lo più, di “stimare” le variabili in oggetto. Dalle indagini condotte a questo proposito risulta in effetti che parte del gettito di talune imposte, seppur generato in regione, confluisce direttamente nelle casse dello Stato e non appare nel conteggio del residuo fiscale. Tale problema coinvolge in particolar modo l'IVA, l'imposta erariale sull'energia elettrica e l'IRPEG. L'origine del problema consiste essenzialmente nel fatto che alcune delle attività economiche presenti in Valle sono svolte da enti e società che hanno il proprio domicilio fiscale altrove. Pur essendo quindi la base imponibile prodotta nel territorio valdostano, i relativi gettiti fiscali non sono versati in loco, bensì nel luogo in cui la relativa società ha sede fiscale. Questo problema è rilevante per il settore bancario ed assicurativo (le principali banche presenti sul territorio della regione con la propria rete di filiali hanno infatti sede altrove nel territorio italiano), energetico (fondamentalmente le bollette dei consumi Enel), delle telecomunicazioni (in particolare i consumi telefonici facenti capo a Telecom) e di tutti gli altri settori in cui l'attività d'impresa presente in Valle fa riferimento a persone giuridiche residenti altrove.

Per contro, e per motivi di completezza, occorre anche tenere conto del fatto che lo stesso meccanismo di discrasia fra luogo d'attività e sede legale opera in talune situazioni a favore della Valle. In effetti, in tutte le attività esportatrici verso l'Italia e con sede legale in Valle – il caso più rilevante è quello della Cogne – l'IVA pagata dagli acquirenti viene versata in Valle e affluisce dunque per i nove/decimi alle casse regionali. Occorre dunque tenere conto, nell'effettuare valutazioni, dell'effetto netto fra quanto fuoriesce e quando rimane.

La situazione descrivibile come il “mantenimento dello status quo” subirebbe dei cambiamenti nel caso in cui il gettito netto attualmente “sommerso” per la Valle di tali imposte venisse alla luce. La situazione finanziaria della regione Valle d'Aosta rispetto all'Italia ed il calcolo del residuo fiscale precedentemente effettuato vanno dunque rivisti.

La considerazione dell'ammontare del gettito netto delle imposte che per motivi di domicilio fiscale sfugge alla regola dei 9/10 esercita l'effetto di ridurre dello stesso importo il residuo fiscale già calcolato. Riportiamo dal capitolo primo l'equazione che esprime il calcolo del residuo fiscale (RF), e cioè la differenza tra la somma delle spese dirette dello Stato nella regione e dei trasferimenti, meno le imposte riscosse nella regione (al netto della quota dei nove decimi devoluta alla regione) ed i contributi previdenziali e sanitari:

$$RF = G_s^* + [GPs^* - IPs] + [GHs^* - IHs] + TPs^* + Ts^* + T(IVA)s^* - (1 - q)I_s(Y)$$

Tale equazione va ora modificata per tenere in considerazione il gettito “mancante”, cioè quella parte di gettito che attualmente sfugge al riparto fiscale perché – pur essendo esplicitamente previsto dalla legge – è versato altrove:

$$RF^{\wedge} = G_s^* + [GPs^* - IPs] + [GHs^* - IHs] + TPs^* + Ts^* + T(IVA)s^* + qI_s(Y) - I_s^{\wedge}(Y)$$

Per migliorare la lettura e far emergere l'effetto del ricalcolo della base imponibile assoggettabile alla norma del riparto, il residuo fiscale può essere riscritto così:

$$RF^{\wedge} = G_s^* + [GPs^* - IPs] + [GHs^* - IHs] + TPs^* + Ts^* + T(IVA)s^* - (1 - q)I_s(Y) - [I_s^{\wedge}(Y) - I_s(Y)]$$

L'ultimo termine esprime l'effetto sul residuo fiscale della discordanza tra gettito teorico – $I_s^{\wedge}(Y)$ – e gettito effettivo – $I_s(Y)$. Teoricamente, quindi, alla Valle d'Aosta spetterebbe la quota dei 9/10 applicata al gettito effettivamente generato nella regione: $qI_s^{\wedge}(Y)$.

In secondo luogo, anche le imposte al momento non previste dalla legge 690 sarebbero di spettanza della Regione.

Per semplicità, assumiamo per il momento che l'ammontare delle imposte erariali non soggette alla regola dei 9/10 sia dato esogenamente ($I_e = I_e^*$). Come in precedenza, quindi, il gettito è dato ed è indipendente dalle scelte locali (l'aliquota è fissata dal centro, così come è statale la gestione di tali imposte). Naturalmente, nell'ipotesi di maggiore autonomia si può prevedere che i tratti fondamentali di tali imposte siano anche fortemente modificati, sia in termini qualitativi che in termini quantitativi.

Assumendo tuttavia che l'ammontare delle imposte escluse sia dato esogenamente e che il flusso di risorse sia diretto non allo Stato – e quindi fuori dalla regione – bensì alla regione stessa, il peso relativo della base economica regionale rispetto alla base economica statale

aumenta. In altre parole, questo gettito andrebbe a confluire dal lato delle entrate nel bilancio della Regione nell'ipotesi di maggiore autonomia finanziaria. L'equilibrio nella contabilità economica regionale è raggiunto semplicemente sottraendo lo stesso ammontare di risorse dal vincolo di bilancio statale nella regione, ovvero dall'ammontare del residuo fiscale.

In pratica, per giungere ad una stima del peso delle imposte fino ad ora non considerate, si può partire dalla considerazione che la ripartizione regionale del gettito dei sopracitati tributi sia correlata con alcune grandezze disponibili che esprimono il grado di attività economica.

Per quanto riguarda le imposte sul consumo, si è ritenuto ragionevole utilizzare il livello dei consumi privati regionali. La percentuale dei consumi della regione sul totale dei consumi privati nazionali (0,284% nel 1995, come emerge dalla tabella A.23 in appendice 5, basata sui conti economici regionali ISTAT) è infatti una grandezza piuttosto stabile ed affidabile. Utilizzando tale percentuale, che è peraltro in linea con altre variabili indicative quali il valore aggiunto, il reddito o i depositi bancari, si può quindi calcolare un gettito teorico dei tributi riconducibili ad attività svolte in ciascuna regione e confrontarlo con i gettiti effettivi.

Per quanto riguarda l'IRPEG, il gettito teorico è stato ottenuto calcolando la differenza, per la Valle d'Aosta, tra il valore aggiunto creato nel settore dei servizi destinabili alla vendita e il valore delle retribuzioni lorde in tale settore (una *proxy* della base imponibile IRPEG effettiva; tabella A.23). La percentuale della Valle d'Aosta sull'Italia nel suo complesso è pari a 0,2722%.

Il risultato del calcolo della base imponibile potenzialmente disponibile – calcolato secondo i criteri sopra descritti – è riportato nell'appendice 5. Per chiarezza, i risultati sono presentati in due tabelle separate. Nella prima tabella, si è proceduto a ricalcolare (sulla base delle precedenti considerazioni) il gettito fiscale sul quale la Valle d'Aosta ha diritto alla percezione dei 9/10 (ed una tabella a parte mostra il calcolo dell'IVA). Le voci principali a questo riguardo sono rappresentate dalle imposte sui consumi e dall'IRPEG.

Nella seconda tabella, si è stimato il gettito di tutte le imposte effettivamente escluse dal riparto. Tra queste rientrano (facendo riferimento al 1997): l'ILOR (l'imposta locale sui redditi), l'INVIM (l'imposta sull'incremento di valore degli immobili), la patrimoniale sulle imprese, l'imposta sulle assicurazioni ed altre tasse ed imposte minori. Anche in questo caso, per stimare il gettito della Valle d'Aosta si è usato un indicatore del peso relativo dell'economia regionale sullo Stato italiano (in particolare, si è usato un coefficiente pari alla quota del valore aggiunto regionale sul valore aggiunto nazionale). I risultati (dove i gettiti nazionali sono ricavati dal notiziario fiscale del Ministero delle Finanze) sono in linea con le registrazioni dei versamenti effettuati in Valle presso la Tesoreria Provinciale dello Stato.

Dai calcoli presentati nell'appendice 5 emergono due risultati interessanti. In primo luogo, il gettito fiscale *teorico* della Valle d'Aosta risulta essere notevolmente più ampio del gettito *effettivo*, cioè del gettito esplicitamente assegnato alla Regione in base alla legi-

slazione vigente. Per quanto riguarda i tributi inclusi nella legge 690 (tabella A.21), complessivamente la discordanza tra gettito teorico e gettito effettivo si può stimare in una misura pari a poco oltre 120 miliardi.

In secondo luogo, per quanto riguarda gli altri tributi erariali che sono invece esclusi dalla legge 690, la discordanza è anche qui considerevole e risulta valutabile in circa 108 miliardi (tabella A.22).

Va comunque chiarito che questo ricalcolo delle entrate fiscali generate in Valle d'Aosta – e ad essa spettanti nelle ipotesi di maggior autonomia – non comporta, secondo la logica del nostro modello, una variazione nel volume del reddito regionale. Mentre l'impatto complessivo dell'intervento pubblico sull'economia reale (e quindi sul livello del reddito) resta, ovviamente, immutato, cambia la ripartizione di tale intervento tra finanza pubblica statale (nel caso tali imposte finiscano nelle casse erariali) e finanza pubblica regionale (nel caso in cui il gettito sia riconosciuto alla Regione).

Dal punto di vista delle spese dello Stato, occorre includere nel computo tutte quelle voci di spesa alle quali corrisponde un impatto, diretto o indiretto, sull'economia della Valle. Oltre alla spesa "regionalizzata" dalla ragioneria Generale dello Stato, occorre aggiungere una quota della spesa "non regionalizzata" dalla medesima, che è stata qui stimata in ammontare pari a circa 51 miliardi.

L'interrogativo più importante cui rimane da dare risposta nel resto di questa analisi, tuttavia, non può che concernere la scelta politica della regione a proposito del proprio futuro. Quali strade, cioè, si devono percorrere al fine di rilanciare l'economia regionale e ricostruire un sistema che sappia trovare in se stesso le risorse per competere sulla scena internazionale.

IV.2 UNA STRUTTURA FEDERATIVA MODERNA: SCENARIO (B)

L'ipotesi che vogliamo ora analizzare è la meno drastica tra le varie ipotesi di revisione sostanziale dell'attuale ordinamento. Secondo questa ipotesi, tutte le funzioni attualmente svolte dalla Regione sono finanziate esclusivamente con fondi propri, mentre tutti i tributi erariali riscossi nella regione affluiscono nel bilancio regionale. In altre parole, le quote di partecipazione a tutti i principali tributi erariali diventano pari al 100 per cento. In teoria, tale quota potrebbe crescere se l'ordinamento fiscale della Regione divenisse autonomo. Secondo tale ipotesi, cioè, la Regione potrebbe variare le aliquote delle principali imposte e quindi – se non vi sono effetti di scoraggiamento sulle attività economiche prodotti dalla maggiore pressione fiscale – aumentare il gettito complessivo. Assumiamo però, per il momento, che ciò non avvenga.

Dal lato della spesa, l'instaurazione di un rapporto confederale implica per la Regione l'acquisto dallo Stato di tutte le funzioni che essa non svolge direttamente e che reputa necessarie. In questo scenario di 'struttura federativa moderna' – ispirato al modello spagnolo – non tutti i legami finanziari di solidarietà sono tagliati, come la tabella A.16 in

appendice 2.b testimonia. Della spesa diretta dello Stato nella regione (Gs*), rimane infatti la parte relativa al pagamento dei trattamenti di quiescenza a favore di (ex) dipendenti delle amministrazioni statali (GCquis*, per un ammontare di circa 55 miliardi), mentre vengono meno i residui trasferimenti dal bilancio dello Stato a favore della Regione (Ts*, per un valore di circa 18 miliardi), oltre al trasferimento sostitutivo dell'IVA all'importazione di oltre 400 miliardi annui – T(IVA)s*.

Inoltre, vengono sospesi anche gli altri trasferimenti diretti dello Stato ai residenti nella Regione (TPs*, per quasi 50 miliardi).

Viene tuttavia mantenuta l'integrità territoriale del sistema previdenziale e conseguentemente permangono i trattamenti erogati dagli enti pubblici a carattere previdenziale (GPs*, per un ammontare di oltre 500 miliardi). Lo scenario prevede infine che la regione continui a far parte a tutti gli effetti dello Stato per quanto riguarda l'amministrazione e gestione del debito pubblico accumulato.

L'equazione fondamentale dell'economia valdostana assume in questo caso la forma seguente:

$$Y = [1 / (1 + m - c - (ir - tpr) - is^A)] \times (E^* + X^* + SVr^* + GHr^* + GCquis^* + GPs^*)$$

Cominciamo col dire che il primo effetto di quest'ipotesi di revisione è quello di portare il valore del coefficiente che rappresenta la quota di compartecipazione dei tributi erariali (q) a uno (tabella A.17: questo calcolo è effettuato assumendo che la pressione fiscale resti invariata, e che cioè le basi e le aliquote delle imposte erariali in vigore al momento della costituzione della federazione – quando le principali imposte sono statali – restino invariate dopo la cessione di tali imposte alla Regione). In questo modo, tutte le imposte erariali attualmente in vigore – e sulle quali la Regione percepisce i nove decimi – diverrebbero imposte regionali. In secondo luogo, il gettito tributario fa ora riferimento alla base imponibile effettivamente creata nel territorio regionale. Questo fa aumentare il moltiplicatore a 1,368.

Infine, la Valle d'Aosta percepirebbe anche il gettito dei tributi attualmente esclusi dalla legge sul riparto fiscale, al netto della spesa statale non regionalizzata stimata in circa 51 miliardi.

D'altra parte, la base economica che è riconducibile all'intervento dello Stato si riduce a 619 miliardi (una caduta di oltre il 50 per cento rispetto allo scenario (a), tabella IV.1). Se da un lato, quindi, il moltiplicatore aumenta, il netto taglio delle spese statali nella regione comporta una riduzione della base economica complessiva di oltre il 15% (da un valore di 3375,6 miliardi ad un valore di quasi 2800 miliardi). Il reddito che ne risulta, una volta applicato il moltiplicatore alla nuova base economica, è stimato essere pari a 3820 miliardi – ovvero una riduzione di circa il 12 per cento rispetto allo status quo delineato nello scenario (a).

Tabella IV.1 Composizione della base economica complessiva della Valle d'Aosta nello scenario (b).

	Base regionale	Base statale	Totale
Media	2174	619	2793

Moltiplicatore (k) = 1,368 Reddito stimato Y ^(b) = 1,368 x 2793 = 3820,8 miliardi (-12,1 %)

Ovviamente, la riduzione del reddito prodotto comporta un decremento corrispondente delle basi imponibili regionali. A parità di aliquote, la Regione non sarebbe più in grado di finanziare la propria spesa e di acquistare dallo Stato italiano al costo corrente le funzioni pubbliche essenziali, come difesa, giustizia e ordine pubblico.

Box 1. Volume delle entrate fiscali e livello di attività economica: una precisazione dei legami.

In ognuna delle ipotesi di maggiore autonomia della Valle Aosta che sono qui considerate, il livello di reddito regionale è destinato a diminuire e con il esso il volume di entrate fiscali generabili a parità di pressione fiscale. Riassumendo i risultati emersi nel capitolo precedente, il reddito regionale subirebbe una caduta del 12,1% nel passaggio dallo status quo alla struttura federativa moderna, soprattutto a causa del taglio dei trasferimenti diretti dallo Stato italiano alla Regione. Inoltre, un'ulteriore caduta di due punti percentuali si verificherebbe nell'opzione della confederazione classica, in cui anche le spese residue statali vengono meno e la Regione si accolla gli oneri di carattere previdenziale.

Naturalmente, la caduta del reddito regionale porta con sé un minore gettito fiscale. Tuttavia, la stima della relazione esistente tra gettito fiscale e reddito regionale richiede un'analisi attenta, al fine di poter quantificare con una certa sicurezza l'effettiva riduzione di gettito conseguente al passaggio alle diverse ipotesi sopra delineate.

Per analizzare il legame fra entrate fiscali e reddito, occorre considerare, in primo luogo, che in ciascuno degli scenari tutte le imposte attualmente amministrare in Italia diventerebbero o regionali, o locali. Nessuna imposta sarebbe cioè lasciata alla competenza dello Stato. In secondo luogo, è opportuno distinguere il complesso delle imposte in quattro categorie:

I. imposte sui consumi. Comprendono l'IVA, le imposte di fabbricazione, le impo-

ste di bollo e di registro, nonché le imposte minori. L'andamento della loro base imponibile è strettamente collegato a quello del volume dei consumi privati regionali. Come noto, i consumi hanno, per lo meno nel breve-medio periodo, un andamento temporale più stabile di quello del prodotto nazionale. Si riducono di meno nelle fasi di contrazione del prodotto e si espandono più lentamente nelle fasi di crescita. La base imponibile delle imposte di consumo e quindi il loro gettito dovrebbe quindi contrarsi, a parità di pressione, in misura inferiore alla riduzione del prodotto regionale. Le imposte sui consumi rappresentano circa il 45 per cento del gettito complessivo delle attuali imposte dello Stato.

II. imposta sul reddito delle persone fisiche e imposte sostitutive sui redditi da capitale. La base imponibile dell'IRPEF è molto prossima, nella sua evoluzione temporale, al prodotto lordo calcolato dalla contabilità nazionale. Tuttavia, il fatto che l'IRPEF sia un'imposta progressiva tende ad amplificare le variazioni del gettito rispetto a quelle della base imponibile. In conseguenza di ciò, è possibile che la riduzione di gettito dovuta alla contrazione del prodotto lordo della Valle nelle varie ipotesi di autonomia sia addirittura superiore a quella del prodotto regionale stesso. L'IRPEF conta per circa il 33 per cento del complesso del gettito delle imposte statali. D'altro canto, la base imponibile delle imposte sostitutive è collegata allo stock di risparmio mobiliare esistente. Essendo il risparmio il complemento al reddito dei consumi, la riduzione del prodotto lordo provoca, nel breve-medio periodo, una riduzione proporzionalmente maggiore del risparmio. Il gettito delle imposte sostitutive è però collegato allo stock di risparmio e non ai flussi annuali, per cui si può tranquillamente stimare che il gettito di queste imposte dovrebbe ridursi in misura leggermente inferiore alla riduzione del prodotto lordo regionale. Le imposte sostitutive sui redditi da capitale costituiscono poco più dell'8 per cento del complesso del gettito delle imposte statali.

III. le imposte sulle imprese. Sono costituite essenzialmente da IRPEG e IRAP. Nel complesso la loro base è strettamente collegata all'evoluzione del prodotto regionale. Mentre l'IRPEG rappresenta circa il 6 per cento del gettito delle imposte statali, il gettito dell'IRAP è quasi triplo in valori assoluti: 135 miliardi riscossi in Valle d'Aosta nel 1998 (a fronte di una previsione di 182 miliardi) e 129 miliardi previsti per il 1999. L'introduzione dell'IRAP, che ha sostituito i contributi sanitari regionali con decorrenza 1° gennaio 1998, ha sostanzialmente comportato una riduzione delle risorse a disposizione del bilancio regionale. Sia nel 1996 che nel 1997, infatti, il gettito dei contributi sanitari (circa 150 miliardi) è stato superiore al gettito IRAP. Quest'ultimo rappresenta circa il 10% delle entrate complessive della Regione nello status quo.

IV. le imposte locali. Sono costituite essenzialmente dall'ICI e dalla TARSU. Essendo entrambe collegate ai valori della proprietà immobiliare, il loro gettito è scarsamente sensibile all'evoluzione del reddito regionale, per lo meno nel breve-medio periodo.

L'appendice 6 riassume la situazione finanziaria della Regione nelle tre principali ipotesi prese in considerazione. Le conseguenze sul bilancio regionale vengono ancora una volta analizzate con riferimento allo status quo, riassunte per la parte che riguarda la Regione nella tabella A.24. Un esame dello schema stilizzato del bilancio regionale nello status quo mostra con evidenza la forte dipendenza del bilancio dai trasferimenti (32%) e dalle partecipazioni (45%).

La tabella IV.2 mostra l'effetto sul bilancio regionale del passaggio alla situazione caratterizzabile come "Regime Forale - Struttura federativa moderna". Si è stimato che la riduzione del prodotto lordo regionale rispetto allo status quo (a) sia pari al 12,1 per cento. La riduzione del gettito fiscale complessivo – somma delle attuali imposte statali, regionali e locali – dovrebbe essere, per le considerazioni ora esposte, di un ammontare stimabile intorno al 10 per cento. Ciò comporterebbe, in primo luogo, una riduzione di entrate proprie (principalmente tributi) pari a circa 17 miliardi. D'altro canto, le imposte precedentemente in regime di compartecipazione divengono anch'esse "tributi regionali". Le conseguenze della trasformazione del gettito ex-novedecimi in gettito regionale a tutti gli effetti vanno in tre principali direzioni. In primo luogo, il tasso di compartecipazione ai tributi erariali diventa pari ad uno. La regione si riappropria quindi del "decimo" che in precedenza affluiva nelle casse dello Stato. Il gettito per la Regione aumenta quindi di 72 miliardi, da 648 a 720 miliardi.

In secondo luogo, il gettito aumenta in quanto tutte le attività svolte in Valle sono ora soggette all'imposizione regionale, indipendentemente dalla sede fiscale della società o ente cui le attività economiche fanno riferimento. Questa parte di gettito è stata valutata in circa 120 miliardi.

Infine, la riduzione di reddito regionale (dovuta alla drammatica riduzione dell'intervento statale nell'economia) determina una variazione in direzione contraria del gettito tributario. L'effetto stimato è un decremento di gettito tributario dovuto al rallentamento dell'economia valutabile in circa 72 miliardi. Complessivamente, le entrate proprie della Regione superano, sotto questa ipotesi, i 1000 miliardi.

Per quanto riguarda le altre entrate, a fronte del venire meno dei trasferimenti statali alla Regione – una perdita secca di 464 miliardi, per la maggior parte dovuta alla sospensione del trasferimento sostitutivo dell'IVA all'importazione – la Regione si appropria delle entrate relative a tutte le imposte precedentemente escluse dal riparto fiscale (stimate in oltre 100 miliardi). Dal lato delle uscite, poi, la Regione si troverebbe a dover-

si accollare parte degli oneri precedentemente sostenuti dallo Stato: gli stipendi di tutti i dipendenti pubblici, la spesa corrente in beni e servizi, le spese in conto capitale. L'unica eccezione è rappresentata dalle pensioni degli ex-dipendenti statali, che rimangono a carico del bilancio statale. Inoltre, lo Stato imputa alla regione una serie di costi per il mantenimento di strutture nazionali i cui benefici sono altresì disponibili ai residenti in Valle d'Aosta.

Tabella IV.2 La struttura del bilancio regionale nello scenario (b).

Spese della Regione		Entrate proprie		10/10 tributi erariali (l. 690/81)		Trasferimenti statali		Imposte escluse Ie
Gr + TPr	1434,1	Ir	64,2	Is	720,3	Ts*	0	108,5
GKs*	6,2	SVr*	145	Aggiustamento base imponibile "teorica"	122,2	T(IVA)s*	0	
GCpers*	90,6	IHr	113					
GCbens*	31	Aggiustamento per riduzione del reddito (-10% Ir e Hr)	-17,7	Aggiustamento per riduzione del reddito (-10% di Is)	-72			
Gs^ (spesa non regionalizzata)	51							
	1612,9		304,5		770,5		0	108,5

Disavanzo stimato = 429,4 miliardi

La Regione si trova dunque confrontata con scelte piuttosto ardue. In sostanza dovrebbe scegliere fra: a) incremento della pressione fiscale, che ridurrebbe il volume di consumi privati delle famiglie in aggiunta alla riduzione provocata dalla contrazione del reddito prodotto in regione, e mantenimento del livello attuale di consumi pubblici; b) mantenimento della pressione fiscale, ma riduzione dei consumi pubblici e c) un'ipotesi intermedia fra le precedenti. Un'opzione meno difficile per i cittadini non impiegati nel settore pubblico consisterebbe in una politica di incremento dell'efficienza in questo settore ed in un'attenta definizione dei termini contrattuali per l'acquisto dei servizi statali. In sostanza, la richiesta di un aumento di efficienza per i propri servizi (ivi inclusi quelli degli enti locali) verrebbe estesa anche allo Stato italiano per la parte di funzioni fornite alla Valle.

Box 2. Criteri di costing della spesa statale.

Nel sistema di "regime forale" esistente in Spagna e che è stato preso come modello di riferimento per la prima ipotesi di maggiore autonomia, le regioni – nel nostro caso la Valle d'Aosta – acquistano dallo Stato i servizi statali che consumano o che desiderano. Come in ogni transazione va definito un prezzo. Il punto di partenza più ovvio per la sua definizione è costituito dal costo totale attualmente sostenuto per l'esercizio di tali funzioni. La Ragioneria dello Stato ha, come noto, proceduto da tempo a regionalizzare una parte rilevante della spesa statale. I criteri e le ipotesi utilizzate per il riparto sono abbastanza in linea con il criterio dei costi. I dati rilevati possono quindi essere presi come il punto di riferimento, a partire dal quale la Regione valdostana potrebbe negoziare e definire il proprio contributo.

Circa un terzo della spesa statale è rimasto fuori dal lavoro di regionalizzazione. Si tratta perlopiù di spesa destinata al finanziamento di beni che dal punto di vista delle regioni si possono definire beni pubblici: ricerca scientifica, Croce Rossa, finanziamento Unione Europea, ecc.

La chiave di ripartizione di questa spesa può essere rappresentata, in analogia stretta al sistema di finanziamento attuale dell'Unione Europea¹⁴, o dal consumo regionale o dal valore aggiunto.

Nell'ipotesi che la Valle e lo Stato italiano addivengano ad un accordo secondo cui: a) l'onere della spesa statale attualmente effettuata a diretto beneficio della regione viene determinato sulla base del suo costo attuale; b) l'onere della quota di spesa statale consistente in beni pubblici nazionali – non regionalizzata nei conti della Ragioneria dello Stato – viene calcolato in base al criterio di ripartizione definito dalla quota del valore aggiunto regionale sul valore aggiunto nazionale, la spesa regionale dovrebbe salire ad oltre 1600 miliardi, al costo di un disavanzo di oltre 400 miliardi – ovviamente una situazione difficilmente sostenibile per una piccola regione.

La Valle d'Aosta potrebbe certamente proporre una riduzione del prezzo complessivo pagato allo Stato italiano, stimolando quest'ultimo ad un'azione di contenimento dei propri costi, che avrebbe – se attuata – ovvi benefici anche per l'insieme dei contribuenti italiani. Trattandosi di un problema prettamente negoziale, esso fuoriesce dal quadro analitico di questo lavoro.

In alternativa, o meglio in aggiunta, la Valle potrebbe procedere ad una revisione gene-

¹⁴ Come noto, il sistema di finanziamento dell'Unione Europea si basa su tre componenti distinte: a) i proventi dei dazi doganali, che sono sostanzialmente proporzionali al prodotto lordo; b) una quota del gettito dell'imposta sul valore aggiunto, che è proporzionale al consumo e c) una parte restante commisurata al prodotto lordo. Le tre componenti hanno attualmente un peso quasi uguale fra loro. Si deduce dunque che la chiave di ripartizione del finanziamento dell'Unione Europea è fondata per i due terzi sul prodotto lordo e per il terzo restante sul consumo.

ralizzata dell'attuale propria politica di spesa, che è, secondo una valutazione globalmente condivisa, gonfiata dalla presenza di un residuo fiscale di elevatissime dimensioni e che non appare sostenibile autonomamente dal livello di reddito generato in Valle. Del resto, trasformazioni istituzionali della portata di quella rappresentata da questo scenario rimettono inevitabilmente in discussione prassi politico/finanziarie che sono certo consolidate, ma non per questo riproponibili e sostenibili in uno scenario di quasi totale autonomia.

Dai dati della Ragioneria Generale dello Stato (*Il personale delle Amministrazioni del Settore Pubblico*, Ministero del Tesoro, 1995) emerge infatti con una certa chiarezza che vi sono ampi margini a disposizione per la razionalizzazione della spesa ed il recupero di efficienza. Il problema cruciale a questo proposito è rappresentato dalle spese per il personale. Complessivamente, il pubblico impiego assorbe in Valle d'Aosta (i dati si riferiscono al 1995) oltre 8.000 unità, che corrispondono al 7 per cento della popolazione (tabella IV.3, pag. 61). Questo dato è nettamente superiore al dato corrispondente di molte regioni settentrionali (il pubblico impiego assorbe meno del 5% in Piemonte e meno del 6% della popolazione nell'intero paese). La Regione, poi, per quanto investita di maggiori responsabilità e più ampie competenze rispetto alle Regioni a statuto ordinario, conta un numero di dipendenti che è addirittura superiore – in valore assoluto – a quello del Piemonte.

Un numero di impiegati pubblici di simili proporzioni non è più compatibile con una finanza pubblica autonoma; d'altra parte, non è pensabile procedere ad una drastica riduzione in una soluzione unica. Ciò significa che la Valle dovrebbe impegnarsi in una politica del lavoro attiva, stimolando le occasioni di crescita di nuove imprese capaci di assorbire gradualmente l'eccesso di occupazione pubblica.

IV.3 UNA CONFEDERAZIONE CLASSICA: SCENARIO (C)

Questo scenario comporta, in aggiunta a quanto previsto in quello precedente, anche la separazione del sistema di sicurezza e protezione sociale: ciò determina l'azzeramento della base economica statale residua. Vengono cioè sospesi anche tutti i trasferimenti diretti ai residenti nella regione, che costituivano base economica nello scenario precedente. L'economia della Valle d'Aosta in questo scenario è quindi descritta dalla seguente equazione:

$$Y = [1 / (1 + m - c - (ir - tpr) - is^{\wedge})] \times (E^* + X^* + SVr^* + GHr^* + GPr^*)$$

Assumiamo che la Regione continui ad erogare i pagamenti ed i trasferimenti precedentemente provenienti dallo Stato, attraverso l'imposizione fiscale propria. In altre parole, per quanto riguarda il sistema previdenziale la principale variazione rispetto allo scenario precedente è la seguente: a) i lavoratori pagano i contributi previdenziali direttamente alla Regione; b) quest'ultima gestisce in modo completamente autonomo l'intero sistema previdenziale.

Tabella IV.3 Personale delle amministrazioni pubbliche (1995).

	Valle d'Aosta	%pop	Piemonte	%pop	Italia	%pop
Popolazione	119.200	100	4.342.000	100	58.349.800	100
Settore statale	1.629	1,37	109.648	2,53	1.839.049	3,15
Ministeri	577	0,484	12.895	0,297	290.313	0,498
Aziende Autonome	149	0,125	2280	0,053	43.688	0,075
Scuola	0	0	65.518	1,509	1.031.122	1,767
Università	0	0	4936	0,114	109.378	0,187
Corpi di Polizia	639	0,536	17.095	0,394	212.986	0,365
Forze Armate	249	0,209	6.314	0,145	139.458	0,239
Magistratura	15	0,013	528	0,012	9.600	0,016
Carriera Diplomatica	0	0	0	0	851	0,001
Carriera Prefettizia	0	0	82	0,002	1.653	0,003
Settore pubblico	6.826	5,73	105.414	2,43	1.461.836	2,51
Enti Pubb. non economici	265	0,222	4.177	0,096	71.966	0,123
Regioni ed Enti Locali	4.754	3,988	47.425	1,092	681.434	1,168
di cui: Regione	3.369	2,83	3.160	0,07	65.089	0,11
Segretari Com.li e Prov.li	54	0,045	665	0,015	6.372	0,011
Servizio San. Nazionale	1.753	1,471	52.432	1,208	684.307	1,173
Istituz. ed Enti di Ricerca	0	0	715	0,016	17.757	0,03
Totale	8.455	7,09	215.062	4,95	3.300.885	5,66

Fonte: *Il personale delle amministrazioni del settore pubblico*, Ministero del Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato, Ispettorato generale per gli ordinamenti del personale (1995).

Naturalmente, le conseguenze sull'economia valdostana di questo ulteriore trasferimento di competenze (e relativi oneri) dipendono dal saldo tra prestazioni (GP) e contributi (IP) al momento del passaggio di consegne. Se il sistema previdenziale è tale per cui, nei rapporti finanziari tra Stato e Regione, vige un sostanziale pareggio (i contributi, cioè, eguagliano le prestazioni previdenziali), il passaggio ad un sistema di previdenza regionale non addossa ulteriori oneri sulle finanze della Regione, per lo meno nel primo anno di passaggio delle funzioni dallo Stato alla Regione.

Anzi, è possibile che la gestione a livello locale sia più efficiente e consenta quindi, nel medio-lungo periodo, di giungere ad un avanzo previdenziale. D'altro lato, però, occorre tenere presente che l'invecchiamento della popolazione, fenomeno particolarmente accentuato in Valle d'Aosta (anche a confronto con le altre regioni del Nord Italia),

ha l'effetto opposto di appesantire l'onere delle finanze regionali per quanto riguarda le uscite previdenziali¹⁵.

Questo scenario comporta anche la completa separazione fiscale. La Regione verrebbe a disporre in questa ipotesi della responsabilità dell'accertamento delle imposte, oltre della facoltà di determinare i soggetti passivi, la base imponibile e le aliquote di tutte le principali imposte. Questa nuova responsabilità può avere, nel medio-lungo termine, effetti positivi sul reddito regionale, derivanti in particolare dalla possibilità di adottare un sistema fiscale più consono alle caratteristiche specifiche della regione e dal maggiore incentivo all'accertamento della base imponibile, che può consentire una riduzione delle aliquote fiscali nominali.

Tabella IV.4 Composizione della base economica complessiva della Valle d'Aosta nello scenario (c).

	Base regionale	Base statale	Totale
Media	2722	0	2722

Moltiplicatore (k) = 1,368

Reddito stimato $Y^{(c)} = 1,368 \times 2722 = 3723,7$ miliardi (-14,4 %)

Senza variare le imposte, ma semplicemente incassando in Regione tutti i contributi previdenziali ed utilizzandoli – in pareggio – per erogare i trattamenti previdenziali, l'azzeramento della residua base imponibile statale comporterebbe un'ulteriore caduta di reddito valutabile intorno a quasi 100 miliardi. Questo rappresenterebbe un'ulteriore caduta percentuale nel reddito di circa 2 punti.

Il recupero della responsabilità impositiva e del controllo diretto della base imponibile – associato ad un (difficile da stimare) incremento di produttività – potrebbero comunque rendere questa soluzione solo marginalmente più penalizzante della precedente in termini della riduzione della capacità di finanziare i, e quindi di disporre dei, consumi pubblici. L'aumento di responsabilità potrebbe essere utilizzato come stimolo al miglioramento della gestione del settore pubblico valdostano.

In ogni caso, vi è da mettere in conto che, qualsiasi ipotesi di cambiamento istituzionale si consideri, si produrrà inevitabilmente una riduzione nel breve termine, perlomeno, del benessere economico netto degli individui provocata dalla riduzione del reddito prodotto in

¹⁵ Inoltre, le previsioni che emergono dal rapporto elaborato da Prometeia (*Scenari regionali*, 1999) non sono incoraggianti per quel che riguarda la Valle d'Aosta. Sono previsti infatti una lieve contrazione del tasso di occupazione tra il 1999 e il 2001 (da 43,9% a 41%) ed un forte aumento del tasso di disoccupazione (dal 5,5% al 9,5%), a fronte di un calo di 0,5 punti percentuali nel resto d'Italia. Lo stesso rapporto prevede poi una crescita del PIL pro capite e dei consumi pro capite inferiore alla media nazionale.

Valle. Infatti, a parità di produttività del lavoro, i consumi privati possono essere mantenuti solo se si contraggono quelli pubblici. In alternativa, il mantenimento di questi ultimi presuppone la riduzione concomitante di quelli privati. Entrambi i consumi, privati e pubblici, possono essere riportati al loro livello attuale – cioè prima dei cambiamenti – solo richiedendo alla popolazione un forte aumento dello sforzo lavorativo che assicuri il necessario aumento della produttività del lavoro (trascuando per semplicità il problema aggiuntivo del capitale). Riassumendo gli effetti sul bilancio della Regione, questa ipotesi si differenzia dalla precedente in quanto l'onere dei servizi di tipo previdenziale passa dallo Stato alla Regione. Contemporaneamente ad esso, i contributi previdenziali restano in Valle per il pagamento delle pensioni e delle altre prestazioni di tipo previdenziale. Il sostanziale equilibrio del bilancio previdenziale per la regione Valle d'Aosta fa sì che l'aggravio per le finanze regionali sia di modestissima entità. Tuttavia, una certa cautela è necessaria a questo proposito e l'ottimismo sull'autosufficienza finanziaria di un sistema previdenziale regionale non è completamente giustificato, specie in un'ottica di lungo periodo. L'equilibrio di un sistema previdenziale così come è strutturato in questo momento – un sistema a ripartizione del tipo cosiddetto “pay-as-you-go” – dipende infatti in modo cruciale da:

- (1) l'andamento demografico della popolazione residente;
- (2) il tasso di crescita della massa salariale;
- (3) il tasso di crescita dell'aliquota previdenziale.

È chiaro quindi che in presenza di fenomeni quali il progressivo invecchiamento della popolazione e la crescita economica drammaticamente rallentata per via della riduzione dei trasferimenti statali, le conseguenze sulla stabilità e sostenibilità del bilancio previdenziale possono essere molto pesanti. Non è infatti escluso che la riduzione del reddito regionale richieda o un aumento dell'aliquota previdenziale o una revisione dei trattamenti pensionistici.

Il ridimensionamento del gettito derivante dai contributi previdenziali nel momento in cui questi subiscono la trasformazione da entrata statale a entrata regionale (una caduta stimata in circa 55 miliardi e visibile nella tabella IV.5) è valido, tuttavia, solo nel primo anno di simulazione dello scenario. Negli anni successivi, infatti, lo squilibrio che si è venuto così a creare nell'anno “zero” (prestazioni ereditate dalla precedente gestione statale per un valore di 564 miliardi, a fronte di contributi che assommano a 466 miliardi) deve essere sanato attraverso l'intervento su una o più delle variabili chiave che regolano l'equilibrio del meccanismo. Si richiede una razionalizzazione del sistema previdenziale regionale che sappia porre un freno all'accumulazione di ulteriore disavanzo.

In questo scenario, il disavanzo nel primo anno di applicazione della trasformazione in confederazione classica consisterebbe (a parità di spesa pubblica e livello di efficienza) in circa 555 miliardi, un ulteriore aggravio rispetto al caso precedente.

Per la spesa si ripropongono, con maggior forza se possibile, le considerazioni svolte per lo scenario precedente.

Tabella IV.5 La struttura del bilancio della Valle nello scenario (c).

Spese della Regione		Entrate proprie		10/10 tributi erariali (l. 690/81)		Imposte escluse Ie
Gr + TPr	1434,1	Ir	64,2	Is	720,3	108,5
GKs*	6,2	SVr*	145	Aggiustamento base imponibile teorica	122,2	
GCpers*	90,6	IHr	113			
GCbens*	31	Aggiustamento per riduzione del reddito (-10% di Ir e IHr)	-17,7	Aggiustamento per riduzione del reddito (-10% di Is)	-72	
Gs^ (spesa non regionalizzata)	51					
GCquis*	55					
GPs	564	IPr	548			
		Aggiustamento riduzione del reddito (-10% di IPr)	-54,8			
	2231,9		797,7		770,5	108,5

Disavanzo stimato = 555,2 miliardi

IV.4 LA VALLE D'AOSTA COME PRIMA "REGIONE EUROPEA": SCENARIO (D)

Rispetto agli scenari precedenti, quello ora in esame presenta due nuovi importanti aspetti. Più precisamente, esso richiede, in primo luogo, di affrontare la questione del debito pubblico. In secondo luogo, esso comporta il trasferimento alla Regione di ogni diritto all'utilizzo delle proprie risorse naturali (un'operazione questa che in realtà potrebbe essere rivendicata anche nelle ipotesi precedenti).

Per quanto concerne il debito, un peso assai rilevante sulle uscite del bilancio dello Stato hanno, come è ben noto, i pagamenti degli interessi sui titoli del debito pubblico. La spesa complessiva dello Stato per interessi è stata di 182.842 miliardi nel 1993, di 174.225 miliardi nel 1994 e di 189.277 miliardi nel 1995.

Dello stock di debito pubblico emesso dallo Stato italiano, una parte è detenuta da residenti nella Valle d'Aosta. Secondo la regionalizzazione operata dalla Ragioneria Generale dello Stato, i pagamenti dei relativi interessi a residenti in Valle ammontavano a 304 miliar-

di nel 1993, a 332 miliardi nel 1994 ed a 323 miliardi nel 1995 (Ministero del Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato; La Spesa Statale Regionalizzata; tabella II.3)¹⁶.

Negli scenari precedenti non abbiamo preso in considerazione il problema del debito pubblico, assumendo che lo Stato italiano ne rimanga titolare e continui quindi pagare gli interessi ai creditori. Nel configurare l'ipotesi di separazione totale occorre – come indica l'esperienza di altre separazioni – considerare la possibilità che lo Stato italiano chieda alla Valle d'Aosta di suddividere lo stock complessivo del debito e di accollarsi, conseguentemente, la quota del servizio del debito sottoscritto dai suoi residenti/cittadini.

La logica di una tale richiesta appare chiara, se si tiene conto che la regione ha contribuito alla formazione del debito stesso – tanto più se si tiene presente che il residuo fiscale derivante alla Valle d'Aosta dall'appartenenza nello Stato italiano è stato, per lo meno dopo il 1981, ampiamente positivo. Inoltre, potendo lo Stato italiano disporre dei risparmi che i residenti della Valle hanno impiegato nella sottoscrizione di debito pubblico, il potere contrattuale del primo sulle autorità regionali sarebbe naturalmente molto forte.

L'onere del servizio sul debito pubblico, per la parte attribuita alla Valle d'Aosta, costituirebbe quindi un ulteriore e considerevole aggravio sul bilancio della Regione, che si troverebbe a dovere recuperare – attraverso nuove imposte od attraverso l'emissione di nuovo debito – l'ammontare di risorse corrispondente al pagamento di questo servizio. Nel calcolo applicato all'anno virtuale, tuttavia, occorre tenere conto del calo dei tassi di interesse avvenuto dalla metà degli anni '90 ad oggi, che ha ridotto in modo corrispondente l'onere del servizio del debito nei paesi dell'Unione Europea.

In sostanza, il passaggio a questo scenario implica un ulteriore appesantimento del bilancio regionale, richiedendo interventi addizionali sulle entrate e/o sulle spese di questa entità. Ovviamente, l'autonomia totale consente, anzi stimola, la revisione profonda di tutte le istituzioni di finanza pubblica, sia sul lato dell'entrata che su quello della spesa. Per questo motivo non ci pare proponibile la quantificazione precisa dell'impatto dello scenario sul bilancio della Regione, che abbiamo invece costruito per gli scenari precedenti. Ma il lettore può farsi agevolmente un'idea abbastanza precisa delle grandezze in gioco, partendo dalle tabelle IV.4 e IV.5 del paragrafo precedente e aggiungendovi l'onere del debito pubblico nella dimensione qui ventilata (alla luce, cioè, del calo dei tassi di interesse).

Essenziale in ogni caso è che – se questo scenario venisse adottato – la Regione provveda al risanamento del deficit creato nel giro di pochi anni, per evitare di entrare in una pericolosa spirale di accumulazione di ulteriore debito. È quindi necessario pianificare un rientro dal debito così creato che possa, sia attraverso la razionalizzazione delle spese regionali, sia attraverso un rilancio dell'economia nelle sue aree vocazionali più forti, evitare un ulteriore incremento del carico fiscale sui residenti. Come abbiamo evidenziato in

¹⁶ La spesa per interessi sui titoli del debito pubblico è regionalizzata dalla Ragioneria Generale dello Stato in base ai dati sui depositi dei titoli pubblici presso le maggiori banche italiane, forniti dalla Banca d'Italia.

riferimento agli scenari precedenti, è chiaro che il venire meno di un residuo fiscale positivo richiede una ristrutturazione dell'intero intervento pubblico sull'economia regionale, con manovre correttive sia dal lato delle entrate che dal lato delle spese.

D'altra parte, però, la Regione si riappropria a tutti gli effetti delle risorse naturali, cioè dello sfruttamento delle sue acque a fini di produzione di elettricità. La valutazione dell'impatto che questo può avere sull'economia regionale richiede un'analisi della possibilità per la Regione di poter sfruttare tali risorse in modo competitivo sui mercati esterni. L'analisi di tali effetti deve quindi essere di tipo microeconomico, ed è ragionevole che siano necessari alcuni anni prima che la regione raggiunga un sufficiente livello di competitività.

IV. 5 LE RISORSE FINANZIARIE CONNESSE AI DIRITTI DI PROPRIETÀ SULLE RISORSE IDROELETTRICHE DELLA VALLE.

Negli scenari di maggiore autonomia regionale, la Valle d'Aosta si riapproprierebbe anche delle risorse naturali disponibili sul territorio, prima fra tutte – anche se non esclusivamente – l'acqua destinata alla generazione di energia elettrica. L'impatto sull'economia e sulla finanza regionali dello sfruttamento autonomo delle acque non è semplice da valutare, in quanto coinvolge il medio-lungo periodo e richiede di effettuare previsioni che coinvolgono andamenti congiunturali futuri e gli effetti dei processi di privatizzazione e liberalizzazione.

L'Unione Europea e gli esperti del settore¹⁷ hanno da tempo argomentato che le fonti di energia rinnovabili non sono sfruttate secondo il loro reale potenziale. Nel complesso, le fonti rinnovabili – comprensive dell'idroelettrico – contribuiscono in Europa solo per il 6% al consumo totale di energia. Ciò corrisponderebbe a meno del 50% del potenziale tecnico stimato di queste fonti. Oltretutto, le curve dei costi di generazione di queste fonti di energia sarebbero in netta e costante discesa, avendo raggiunto costi unitari che sono ormai "quasi competitivi rispetto alle fonti convenzionali"¹⁸.

La Commissione Europea ha inoltre ribadito che le fonti rinnovabili, proprio per il loro carattere locale, contribuirebbero a:

- ridurre le importazioni nette di energia;
- favorire la creazione di posti di lavoro in quanto più *labour-intensive* delle fonti convenzionali;
- rilanciare lo sviluppo economico e sociale a livello locale e regionale¹⁹.

Per favorirne l'ulteriore sviluppo, quindi, la Commissione ha auspicato l'elaborazione di misure volte a potenziare i programmi di ricerca, introdurre sgravi fiscali e colpire l'energia convenzionale con imposte volte ad internalizzare i (talvolta notevoli) costi esterni,

in termini specialmente di impatto ambientale. Questi interventi avrebbero l'effetto di incrementare l'economicità di fonti quali l'idroelettrico. È necessario quindi, ai nostri fini, giungere ad una stima della profittabilità dell'energia idroelettrica a confronto con le altre forme di generazione di energia.

Una stima dei costi di generazione dell'energia idroelettrica

Data la scarsità di fonti attendibili e la notevole variabilità del costo unitario di generazione dell'energia idroelettrica, una stima dei costi effettivi di produzione può essere effettuata a partire dai divari di prezzo dell'energia nei paesi europei a confronto con la rispettiva struttura di produzione e distribuzione. I prezzi medi dell'energia sono spiegati da tre principali fattori²⁰:

- 1) il grado di concentrazione e liberalizzazione dei mercati;
- 2) la tipologia di impianto produttivo;
- 3) l'ampiezza del mercato.

Non essendo disponibili informazioni attendibili sul costo unitario dell'energia per tipologia di impianto, occorre utilizzare una procedura indiretta che parte dai prezzi medi di mercato²¹. Si può assumere che il prezzo praticato per un'unità di energia (diciamo un KWh) sia ottenuto applicando sul costo medio di produzione dell'energia un cosiddetto *markup*. Il *markup* dipende dal grado di concentrazione del mercato. Maggiore la concentrazione e quindi il potere di monopolio del produttore, maggiore la possibilità per quest'ultimo di ampliare i propri margini di profitto, ovvero incrementare il *markup*:

$$P = K \times C$$

dove:

P = prezzo unitario dell'energia (KWh)

K = *markup*

C = costo medio di produzione per unità di energia (KWh)

Come detto, il *markup* è proporzionale al grado di concentrazione nel mercato:

$$K = \alpha \times H$$

dove H è l'indice di concentrazione di Hirschman Herfindahl e α è un parametro che ci si aspetta essere positivo.

17 Commissione Europea (1997) "Libro verde sulle fonti rinnovabili: una strategia energetica per l'Europa".

18 OECD International Energy Agency (1998) "Projected costs of generating electricity in 2005-2010".

19 Commissione Europea (1997).

20 I. Paniccia (1999) "Confronti internazionali di prezzo dell'energia elettrica". Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas.

21 Il costo di generazione dell'energia ha tre principali componenti: il costo del capitale impiegato per realizzare l'unità produttiva (l'impianto), il costo corrente di gestione e mantenimento della struttura ed il costo – dove utilizzato – del combustibile.

A sua volta, il costo medio di produzione dipende dalle tipologie di impianti attraverso i quali l'energia è generata. Le principali tipologie sono quattro: nucleare (N), termica (T), idroelettrica (I) ed altre minori (eolica e fotovoltaica, E). Il costo medio complessivo (C) è quindi ottenuto come segue:

$$C = \frac{C_N Y_N + C_T Y_T + C_I Y_I + C_E Y_E}{Y_N + Y_T + Y_I + Y_E}$$

dove Y_i è la produzione di energia nel settore i C_i è il costo medio nel settore i .

Sostituendo l'espressione del costo medio nell'equazione del prezzo, tenendo conto anche della dimensione del mercato (consumo totale di energia, $CONSTOT$) e dell'intensità d'uso di energia (consumo pro capite di energia, $CONSpC$) si può stimare la seguente equazione per il prezzo medio dell'energia :

$$P = \beta_N \times (Y_N/Y) + \beta_T \times (Y_T/Y) + \beta_I \times (Y_I/Y) + \beta_E \times (Y_E/Y) + \gamma \times CONSTOT + \delta \times CONSpC + \theta \times H$$

dove $\beta_i = \alpha \times C_i$ e $Y = Y_N + Y_T + Y_I + Y_E$ è la produzione complessiva di energia.

E' quindi possibile ottenere stime dei parametri β dell'equazione, utilizzando i dati disponibili relativi ai paesi europei. Una volta ottenute stime dei parametri β , è possibile ottenere il costo di ciascuna tipologia di produzione di energia, relativamente alle altre. Ad esempio :

$$\frac{\beta_i}{\beta_{altre}} \equiv \frac{C_i}{C_{altre}} = \lambda_i$$

Una volta ottenuto il costo relativo dell'energia idroelettrica rispetto alle altre forme di generazione di energia (λ_i), è possibile calcolare il profitto dell'Enel che si può attribuire alla fonte idroelettrica. Sulla base della quota di energia idroelettrica prodotta in Valle d'Aosta, si può quindi imputare il profitto connesso alla produzione di energia idroelettrica in Valle.

Analiticamente, il profitto complessivo Enel (Π) può essere espresso come la somma del profitto riconducibile all'idroelettrico (Π_I) ed il profitto riconducibile alle altre fonti di generazione (Π_{altre}) :

$$\Pi = \Pi_I + \Pi_{altre}$$

Il costo complessivo di produzione (CT) è la somma dei costi nei due principali setto-

ri (idroelettrico, CT_I , ed altre fonti, CT_{altre}), a loro volta esprimibili come il prodotto del costo medio per la rispettiva produzione:

$$CT = CT_I + CT_{altre} = C_I Y_I + C_{altre} Y_{altre}$$

Una volta stimato il costo relativo dell'idroelettrico rispetto alle altre fonti, si può utilizzare il parametro λ per calcolare, in primo luogo, il costo medio per le altre fonti :

$$C_{altre} = \frac{CT}{\lambda Y_I + Y_{altre}}$$

Successivamente, applicando il coefficiente λ , si può ottenere il profitto dell'Enel derivante dall'idroelettrico, come differenza del valore della produzione idroelettrica ed il costo di produzione:

$$\Pi_I = (\text{prezzo medio} \times Y_I) - (\lambda \times C_{altre} \times Y_I)$$

Infine, applicando la quota di produzione della Valle d'Aosta al profitto Enel associato all'idroelettrico si ottiene la misura che stiamo cercando, ovvero il profitto potenziale derivante dallo sfruttamento delle acque a scopo idroelettrico:

$$\Pi^{vda}_I = \frac{Y^{vda}_I \Pi_I}{Y_I}$$

La Valle d'Aosta contribuisce alla produzione nazionale di energia secondo quanto descritto nella tabella IV.6. Il valore della produzione di energia elettrica in Italia da parte dell'Enel negli anni più recenti è descritto nelle tabelle IV.7 e IV.8²². La produzione di energia idroelettrica in Valle d'Aosta è stata, nella media degli ultimi due decenni, pari ad oltre l'8% della produzione idroelettrica nazionale, per una produzione media annua netta di oltre 2700 GWh. Rapportata alla produzione complessiva, la produzione regionale supera il punto e mezzo percentuale.

Il margine di profitto medio dell'Enel nel 1998 è di circa 42 lire per KWh, per un profitto (differenza tra ricavi derivanti dalla vendita delle prestazioni e costi totali della produzione) pari a 7151,967 miliardi²³. Applicando tale margine di profitto medio alla produzione media annua della Valle d'Aosta²⁴, si otterrebbe un profitto di:

$$41,776 \text{ milioni/GWh} \times 2720 \text{ GWh} \approx 114 \text{ miliardi}$$

22 Enel (1999) "Relazione sulla gestione 1998".

23 Enel (1999) "Bilancio di esercizio al 31 dicembre 1998".

24 Enel (1999) "L'elettricità nelle regioni, 1998". Si utilizza qui la produzione regionale media annua degli ultimi due decenni.

Come detto, tuttavia, la stima è imprecisa se i costi di produzione dell'energia sono significativamente diversi a seconda della tipologia di generazione. Occorre quindi verificare se le differenze sono effettivamente di portata significativa.

La stima dei costi dell'energia sulla base del campione disponibile di dati a livello internazionale, tuttavia, non fa emergere una forte differenza in corrispondenza delle diverse fonti produttive, come la tabella IV.9 mostra.

A dispetto del campione di ridotte dimensioni, i coefficienti β stimati sono estremamente stabili e, sia qualitativamente che quantitativamente, esprimono una sostanziale uniformità del contributo di ciascuna fonte di energia al costo - e quindi al prezzo - finale. In particolare, l'energia idroelettrica apparirebbe essere lievemente meno competitiva di quella termoelettrica e nucleare, ma più competitiva rispetto alle altre fonti (risultato in linea con gli studi internazionali ufficiali).

Una stima puntuale di 114 miliardi in un intervallo di confidenza di $\pm 5\%$ (cioè un intervallo di 110-120 miliardi) per la profittabilità annua lorda delle acque della Valle ad uso elettrico sembra quindi abbastanza ragionevole.

Questo volume di profitti lordi rappresenta la remunerazione del capitale direttamente impiegato nella produzione di energia idroelettrica in Valle. In altre parole, nell'ipotesi che la Valle d'Aosta diventi proprietaria unica delle centrali idroelettriche attualmente esistenti, la cifra stimata rappresenta la remunerazione lorda complessiva attualmente disponibile, dati i prezzi e le modalità attuali di sfruttamento.

Ai diritti di proprietà sui profitti, si accompagnano naturalmente quelli sulle entrate tributarie collegate alla produzione di energia elettrica, sia dirette che indirette, che sono già state conteggiate nelle varie ipotesi precedenti (si veda la tabella A.21).

In altre parole, i diritti di proprietà sulle centrali danno origine ad un aumento netto delle risorse finanziarie a disposizione della Valle pari al profitto lordo meno le imposte dirette gravanti su di esso.

Come si può facilmente immaginare, i dati qui elaborati vanno presi con una certa cautela. In particolare, ogni riflessione deve essere fatta in una prospettiva di lungo periodo, caratterizzata dall'evoluzione tecnologica e dall'impatto del processo di privatizzazione e di liberalizzazione. In questa prospettiva a lungo termine, costi e prezzi dell'energia prodotta e venduta sono destinati a scendere, anche se il sentiero di evoluzione è influenzato dagli andamenti congiunturali, in misura così intensa da sfidare le capacità di previsione anche dell'istituto di ricerca più attrezzato.

Ad ogni modo, ci sono due argomenti che sconsigliano dall'attribuire troppo peso al settore dell'energia elettrica e alla sua capacità di risolvere i problemi produttivi della Valle. Il primo, già menzionato, è quello dell'incertezza, che induce a prendere a riferimento prezzi in declino e profitti importanti, ma non di straordinaria entità. Il secondo è la necessità di evitare di incorrere nella dipendenza eccessiva da un solo settore. Anche se le prospettive di prezzo e di produzione dell'energia idroelettrica fossero le più favorevoli, sarebbe

indispensabile per la Valle evitare di sostituire il residuo fiscale con l'elettricità e continuare così ad essere afflitta da quello che si definisce il "Dutch disease", cioè la scarsa competitività di un sistema fondato su una risorsa il cui valore non dipende dal lavoro, dallo sforzo e dall'impegno dei suoi abitanti, ma è rappresentata fundamentalmente da una rendita.

Tabella IV.6

Bilanci ENEL dell'energia elettrica 1997, 1998

	1997			1998		
	Italia (GWh)	Valle d'Aosta (GWh)	Valle d'Aosta (%)	Italia (GWh)	Valle d'Aosta (GWh)	Valle d'Aosta (%)
Produzione lorda:						
- idroelettrica	34.086	2.778	8,15	34.996	2.199	6,29
- termoelettrica	149.024	0	0	150.453	0	0
- geotermoelettrica	3.905	0	0	4.214	0	0
- eolica e fotovoltaica	16	0	0	21	0	0
Totale produzione lorda	187.031	2.778	1,49	189.684	2.199	1,16
Totale produzione netta	177.201	2.742	1,55	179.484	2.170	1,21
Produzione destinata						
al consumo	170.554	2.742	1,61	171.199	2.170	1,27

Fonti: Enel (1999) "L'elettricità nelle regioni, 1998".

Tabella IV.7

ENEL: dati di sintesi 1997, 1998 (miliardi di lire)

	1997	1998
Ricavi da vendite	37.707	37.744 ²⁵
Valore aggiunto	23.384	24.516
Margine operativo lordo	14.734	16.586
Risultato operativo	8.745	9.629
Risultato ante componenti straordinarie, ammortamenti aggiuntivi e imposte	6.365	8.113
Utile netto dell'esercizio	976	2.072

Fonti: Enel (1999) "Relazione sulla gestione 1998".

²⁵ Di cui: 25.680 miliardi di ricavi tariffari e 12.063 miliardi di contributi da Cassa Conguaglio Settore Elettrico.

Tabella IV.8
Valore della produzione ENEL 1998

Produzione totale di energia GWh	Valore della produzione (ricavi tariffari, miliardi)	Differenza tra valore e costi della produzione (miliardi)	Prezzo medio (utenze domestiche ed industriali, lire per KWh)
171.200	25.680	7.152	150

Fonti: Enel (1999) "Relazione sulla gestione 1998".
 Enel (1999) "Bilancio di esercizio al 31 dicembre 1998".

Tabella IV.9
Stima dei costi per fonti di energia su un campione di 14 paesi europei, 1997 (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Olanda, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Svezia)

	<i>stime</i>
β_N	0,1482
β_T	0,1454
β_I	0,1491
β_A	0,1538
β_I / β_N	1,006
β_I / β_T	1,025
β_I / β_A	0,969

Fonti: Calcoli degli autori sulla base dei dati OECD-International Energy Agency (1998) e Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas (1999).

Tabella IV.10
Produzione per tipo di impianti e grado di concentrazione del mercato in 14 paesi europei (1996)

	Nucleare (%)	Termoelettrico (%)	Idroelettrico (%)	Altri (%)	Grado di concentrazione del mercato
Austria	0	34,2	65,8	0	0,29
Belgio	56,9	41,5	1,6	0	0,93
Danimarca	0	97,6	0	2,4	0,41
Finlandia	28,1	54,2	17,6	0	0,05
Francia	77,4	8,5	14,1	0	0,85
Germania	30	65,2	4,2	0,6	0,17
Grecia	0	88,5	11,4	0,1	1
Irlanda	0	94,4	5,3	0,2	0,98
Italia	0	78,5	19,9	1,6	0,63
Olanda	4,8	94,4	0,1	0,7	0,25
Portogallo	0	55,6	44,3	0	0,65
Regno Unito	25,4	56,1	2,1	16,3	0,22
Spagna	32	43,7	24,3	0	0,37
Svezia	52,5	9,9	37,5	0,1	0,32

Fonti: OECD-International Energy Agency (1998) e Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas (1999).

Conclusioni

La ricerca che abbiamo presentato nei capitoli precedenti non è – ci rendiamo conto – sempre di agevole lettura. Ce ne scusiamo con il lettore. Ma l'esercizio non è dei più semplici. Ha richiesto nozioni di teoria economica, conoscenze di dati finanziari e molti calcoli. Speriamo che il lettore non si sia scoraggiato strada facendo.

È evidente che una regione che acquisisce maggiore autonomia finanziaria dallo Stato di cui fa parte deve pagare un prezzo, in termini di ricchezza prodotta, se alla produzione di questa ricchezza contribuiscono, come è il caso della Valle d'Aosta, i rapporti finanziari che la regione intrattiene con lo Stato.

La situazione finanziaria della regione nei confronti dello Stato è riassunta sinteticamente nel residuo fiscale. Come illustrato nel capitolo I, il residuo fiscale è la differenza tra spese statali (di trasformazione e trasferimento) effettuate nella regione ed entrate statali (fiscali e contributive) prelevate nella regione. Nonostante l'apparente semplicità, tuttavia, il calcolo del residuo fiscale richiede molta attenzione, in particolare per quanto riguarda la ripartizione territoriale dei benefici della spesa pubblica e la definizione del gettito fiscale effettivamente riconducibile ad attività economiche svolte nella regione.

Ricalcolato con precisione - per tenere conto delle innovazioni del sistema di relazioni finanziarie Stato-Regione occorse negli anni più recenti (soppressione di trasferimenti e accollo di oneri finanziari alla Regione) e per giungere ad una stima più accurata della base imponibile locale e del gettito fiscale generato nella regione - il residuo fiscale risulta essere per la Valle d'Aosta fortemente positivo anche se notevolmente inferiore rispetto alle cifre messe in evidenza da precedenti ricerche. Pochi, ma significativi, numeri possono dare un'idea al proposito. Rispetto alla cifra di oltre 600 miliardi di residuo fiscale positivo che si ottiene utilizzando i dati ufficiali di contabilità per il triennio considerato (cifra molto vicina a quella ottenuta in precedenti studi), si passa ad una stima di "status quo" pari a circa 400 miliardi.

La riduzione del residuo fiscale – o il suo annullamento totale, a seconda dei diversi scenari calcolati – avrebbe nell'immediato un effetto depressivo sul prodotto regionale, che abbiamo misurato utilizzando i parametri del nostro modello, in particolare il moltiplicatore del reddito. Del resto, abbiamo accennato all'inizio, questo è il costo dell'autonomia.

Peraltro, oltre a produrre vantaggi extra-economici, l'autonomia può anche generare a

medio/lungo termine guadagni di tipo economico, se le nuove istituzioni e la politica che viene applicata con esse sono orientate ad una maggiore efficienza rispetto alla situazione attuale e ad un utilizzo ottimale delle risorse disponibili nella regione.

Le trasformazioni che abbiamo simulato sono comunque di grande portata sul sistema economico e sociale della Valle. Cerchiamo con il lettore di apprezzarle concentrandoci, a scopo di illustrazione, sul primo scenario, quello della struttura federativa moderna, che è quello meno traumatico dal punto di vista dei cambiamenti istituzionali. È anche vero, peraltro, che il salto fra lo status quo e questo scenario è quello più brusco in termini economico-finanziari, mentre il passaggio da questo agli scenari successivi comporta cambiamenti assai meno pronunciati.

In questo scenario vengono mantenuti legami con il sistema di sicurezza e di previdenza sociale italiano e con la gestione complessiva del debito pubblico, ma vengono recisi i restanti legami con il bilancio dello Stato. Il residuo fiscale positivo della Valle subisce un forte ridimensionamento. Secondo le nostre stime, questo scenario comporterebbe una riduzione del reddito prodotto in Valle pari a poco più del 12 per cento rispetto allo status quo e quindi una caduta del tenore di vita nell'immediato di pari entità. Consumi ed investimenti privati si ridurrebbero automaticamente insieme a quelli pubblici, a meno che la Valle si avventuri in una politica di *deficit spending* non sopportabile, però, nemmeno a medio termine.

Lo shock, cioè la sfida posta dall'autonomia, richiede una risposta, ovvero un cambio di politica. I consumi pubblici dovrebbero essere snelliti e comunque la loro produzione resa più efficiente, ciò che comporta peraltro una riduzione dell'occupazione pubblica. Accanto ai consumi pubblici, il governo della Valle dovrebbe ristrutturare il sistema dei trasferimenti alle persone e di quelli a favore delle attività economiche. In termini di slogan si può dire che la politica nei confronti dello sviluppo locale dovrebbe trasformarsi da assistenziale in produttivistica, od efficientista. La via non è semplice, ma comunque è obbligata e vale la pena di percorrerla dato che, come è ben chiaro a tutti, la politica attuale non genera risultati duraturi in termini di sviluppo.

In effetti, la Valle d'Aosta ha un livello di reddito pro capite fra i più elevati in Italia. In parte, perché inserita in un sistema economico molto sviluppato, quale quello del Nord Italia e dell'Europa più in generale, in parte perché "dopata" dalla finanza pubblica, in parte ancora per la peculiare situazione geografica. I dati più recenti sullo sviluppo del reddito e dei consumi mettono però in evidenza, come abbiamo menzionato, un rallentamento della crescita rispetto a quella delle aree più ricche del paese, cioè un'erosione lenta ma continua, pare, della posizione relativa. In una certa misura questo rallentamento è dovuto alla maggiore autonomia finanziaria acquisita negli anni più recenti, cioè alla riduzione dei trasferimenti da parte dello Stato, come abbiamo messo in evidenza nel capitolo II. In sostanza, una parte, piccola, delle trasformazioni il cui impatto abbiamo simulato in questo lavoro, è già avvenuta e le cifre che lentamente sono rese disponibili lo dimostrano.

Probabilmente, però, una parte della perdita di posizioni relative è anche da imputare al carattere di economia assistita, incapace di trovare al proprio interno gli incentivi per l'utilizzo efficiente delle risorse nel momento in cui queste vengono progressivamente ridimensionate e di sviluppare una mentalità imprenditoriale in grado di sostituire gli interventi finanziari pubblici con investimenti in capitale, fisico e umano, e in maggiore rischio.

In definitiva, abbiamo l'impressione che la sfida della maggiore autonomia diventi obbligata se si vuole arrestare e poi invertire il declino.

Proviamo a quantificare le dimensioni della risposta da dare, più precisamente proviamo a quantificare i tempi e i ritmi del recupero rispetto alla caduta iniziale di reddito nel passaggio allo scenario "struttura federativa moderna". Una riduzione del prodotto lordo del 12 per cento, cioè dai 4.348 miliardi dello status quo ai 3.820 del primo scenario di cambiamento, comporta, partendo da quest'ultima base più bassa, che sia necessario un recupero complessivo di sviluppo economico di oltre il 13 per cento. Se scaglionato in 10 anni, esso richiederebbe che la nuova politica di sviluppo della Valle fosse in grado di imprimere un'accelerazione – in aggiunta cioè alla crescita economica che altrimenti si avrebbe – di almeno 1,2 punti percentuali annui. Un compito non da poco, ma nemmeno del tutto irrealistico. Se il recupero venisse compresso in 5 anni solamente, l'accelerazione aggiuntiva da imprimere sarebbe doppia, cioè del 2,4 per cento, un ritmo di tipo quasi "asiatico" difficilmente ipotizzabile.

Nella logica del modello che abbiamo utilizzato in questo lavoro, è chiaro che le possibilità di crescita dell'economia regionale nel suo complesso sono agganciate al settore di base, cioè al settore di esportazione nel quale la regione si specializza e che si dedica ad attività destinate al mercato esterno. L'occupazione complessiva della regione, e quindi anche quella generata nelle attività complementari al settore di esportazione, dipende comunque dal livello e dal dinamismo di quest'ultimo. In presenza di una riduzione di quello che si può definire come "export pubblico", con esso intendendo sostanzialmente il residuo fiscale positivo garantito dallo Stato, la crescita dell'economia può essere mantenuta, sempre alla luce del nostro modello, solo con una corrispondente ripresa del settore privato di base (come mostra il grafico 3).

Tuttavia, l'attuale grado di apertura verso l'esterno dell'economia valdostana – di per sé sufficiente a garantire un elevato livello di consumi interni in presenza di una cospicua iniezione di fondi dallo Stato – è invece insufficiente a fare da traino all'economia in una prospettiva di sostanziale autonomia finanziaria²⁶. Se paragonato alla media delle altre aree italiane (ed, in particolare, alla situazione di alcune province e regioni settentrionali caratterizzate da un elevatissimo grado di apertura verso l'esterno), il potenziale di competitività

²⁶ Il grado di apertura verso l'estero della Valle d'Aosta – misurato dalla percentuale dell'export sul valore aggiunto – era pari nel 1998 al 10,6%, contro una percentuale del 53,6% per la provincia di Gorizia, del 51,3% per quella di Prato e, per restare geograficamente più vicini, del 39,2% della provincia di Novara (Indagine annuale del Sole-24Ore sulle province italiane; Il Sole-24Ore, 27 dicembre 1999).

extra-regionale della Valle d’Aosta non sembra essere al momento sfruttato adeguatamente, cioè in relazione al ruolo che dovrebbe rivestire in una situazione in cui viene a mancare la stampella rappresentata dal residuo fiscale positivo. Entra qui in gioco il problema delle risorse naturali, cui dobbiamo dedicare un momento di attenzione in queste conclusioni.

Le risorse naturali della Valle d’Aosta sono costituite, principalmente, dall’ambiente alpino favorevole allo sviluppo turistico e dalle acque. Quantunque la Valle d’Aosta abbia una forte specializzazione turistica, esistono tuttora margini di sviluppo non ancora sfruttati. Basta fare un breve confronto con il Trentino Alto Adige per rendersi conto di ciò che può essere fatto rimanendo nell’ottica di una politica turistica italiana. Ma se si amplia un poco lo sguardo ad altri indirizzi di politica di attrazione turistica, ad esempio quella connessa ai parchi naturali, e si osserva non solo quanto viene fatto nei paesi extraeuropei, ma anche nella vicina Francia con i parchi alpini, gli spazi di espansione diventano evidenti.

Negli scenari di maggiore autonomia regionale, la Valle d’Aosta si riapproprierebbe anche delle risorse naturali disponibili sul territorio, prima fra tutte – anche se non esclusivamente – l’acqua destinata alla generazione di energia elettrica. L’impatto sull’economia e sulla finanza regionali dello sfruttamento autonomo delle acque non è semplice da valutare, in quanto coinvolge il medio-lungo periodo e richiede di effettuare previsioni circa gli andamenti congiunturali futuri e gli effetti dei processi di privatizzazione e liberalizzazione. Abbiamo comunque proceduto ad una stima del profitto industriale lordo (dato dalla differenza tra il valore della produzione e quello dei costi) ottenibile dall’esercizio dei diritti di proprietà su queste risorse, che si fonda sui dati di costo e di profitto del produttore nazionale italiano e su una stima dei differenziali di costo fra le varie fonti di produzione che abbiamo derivato da un confronto fra le situazioni europee.

Il volume di profitti lordi che abbiamo stimato – all’incirca pari a 115 miliardi – deve essere portato in deduzione del residuo fiscale al netto delle imposte gravanti sui profitti stessi (pari a poco più del 40%), di cui si è tenuto conto nel calcolo del residuo. Ciò non solo permette di ridurre ulteriormente il costo del passaggio all’autonomia²⁷, ma soprattutto attribuisce al governo della Valle delle leve addizionali di intervento sull’economia regionale.

Occorre peraltro ragionare, anche in riferimento a questo settore, in una prospettiva di lungo periodo caratterizzata dall’evoluzione tecnologica e dall’impatto del processo di privatizzazione e di liberalizzazione. In questa prospettiva a lungo termine, il prezzo dell’e-

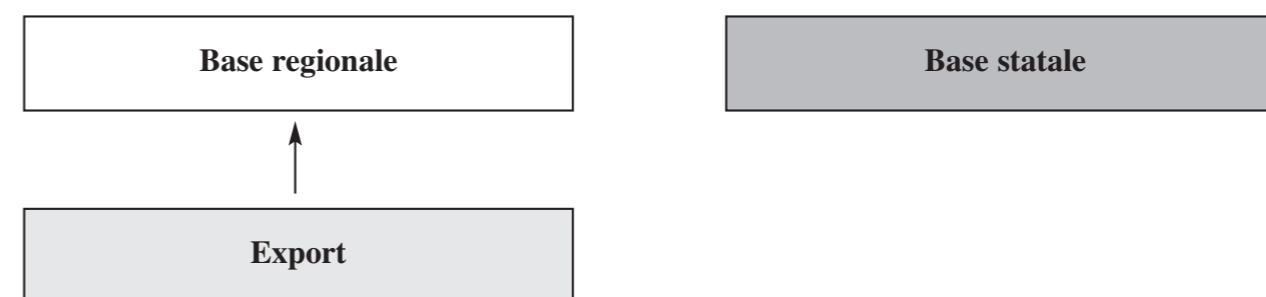
nergia prodotta e venduta e il profitto derivabile sono destinati a scendere (a meno di risparmi di costo superiori ai tagli tariffari), anche se il sentiero di evoluzione è influenzato da andamenti congiunturali e tecnologici oggi praticamente imprevedibili.

Ritornando all’impatto finanziario del passaggio all’autonomia, esistono strategie alternative per attenuarne il costo, quali rinegoziare i termini di scambio per i servizi acquistati dallo Stato italiano in questo scenario, che nella situazione attuale non sono certamente favorevoli per la Valle data l’inefficienza dell’amministrazione pubblica italiana, ridurre le quantità acquistate, trovare soluzioni di acquisto diverse. La loro esplorazione, alla quale sono stati dedicati alcuni accenni nel corso del lavoro, fuoriesce però dai compiti di questo lavoro e dalle competenze dei due autori.

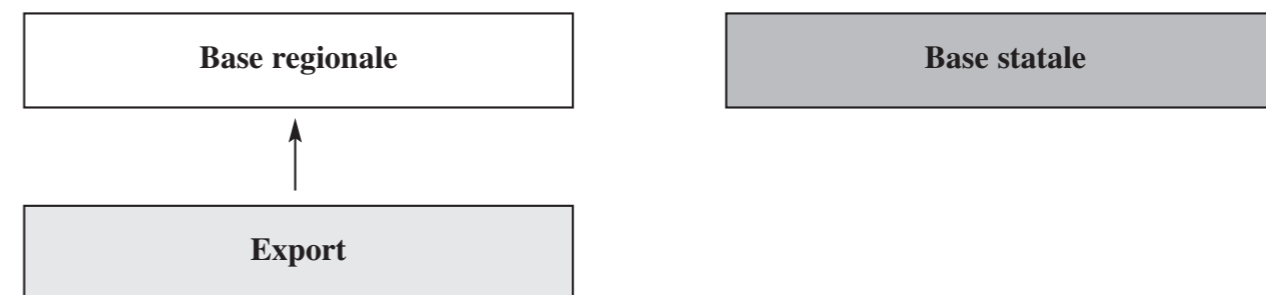
Come noterà il lettore, abbiamo abbandonato un po’, in queste conclusioni, il tono neutrale, puramente computazionale, della trattazione precedente e abbiamo affrontato direttamente le dimensioni del problema. Il lettore può verificarle, svilupparle più per esteso, e provare ad escogitare le soluzioni possibili.

Grafico 3. Il settore esportazione come traino all’economia

(A) STATUS QUO: PESO DEL SETTORE STATALE NELLA BASE COMPLESSIVA E PESO DEL SETTORE EXPORT



(B) CONTRIBUTO DELL’EXPORT ALLA RICOSTITUZIONE DELLA BASE DOPO LA RIDUZIONE DELL’INTERVENTO DELLO STATO, SCENARIO (b)



²⁷ Un passo in questa direzione - pur rimanendo peraltro nell’ambito della distribuzione attuale dei diritti di proprietà e quindi al di fuori delle ipotesi di trasformazione istituzionale analizzate nel presente lavoro - è attualmente in corso di effettuazione. Stando alle notizie riportate sulla stampa, la Valle intende procedere alla creazione di sue società paritetiche, Valle d’Aosta-ENEL, per la produzione e la distribuzione di energia elettrica, il che significa il riacquisto dall’ENEL della metà della proprietà delle centrali situate in valle. Fra i vantaggi dell’operazione vi è la riacquisizione per le casse regionali di una parte importante di gettito fiscale oggi perduto a causa del problema della sede fiscale. Vi sarebbe dunque un miglioramento immediato delle entrate che si rifletterebbe sullo scenario dello status quo. Sull’altro lato del bilancio regionale, cioè su quello delle spese, verrebbe però a gravare l’onere del pagamento del servizio del debito acceso per finanziare l’operazione. La vantaggiosezza finanziaria complessiva dell’operazione dipende dunque dai profitti delle società e dal prezzo dell’energia in generale, oltre che dai diversi vantaggi derivabili dal fatto di produrre e poter vendere energia rinnovabile.

Appendice 1

SOMMARIO DEI RISULTATI BASATI SUI BILANCI REGIONALI 1993-1995

Tabella A.1 Determinazione della base economica
(miliardi di lire a valore corrente)

	E* ¹	X* ²	SVr* ³	Ts* ⁴	T(IVA) _s * ⁵	TPs* ⁶	Gs* ⁷	GPs* ⁸	GHs* ⁹
1993	568,1	1.019	140	101,7	430	167,1	158,1	556,6	98
1994	806,7	1.098,8	145	47,5	448	117,6	190,8	569,7	105
1995	914,6	1.168,5	150	20,5	459,2	72,8	199,7	565,8	130
Media	763,1	1.095,4	145	56,5	445,7	119,2	182,8	564	111

	Base regionale	Base statale	Totale
1993	1.727,1	1.511,5	3.238,6
1994	2.050,5	1.478,6	3.529,1
1995	2.233,1	1.448	3.681,1
Media	2.003,5	1.479,2	3.482,7

1 Componente esogena della domanda privata (componente esogena dei consumi più investimenti privati). Il valore di E* è ottenuto sottraendo dal valore degli investimenti fissi lordi (compresa la variazione delle scorte) per ciascun anno (fonte: ISTAT, *Contabilità nazionale, Conti economici regionali*) il valore degli investimenti di Stato, Regione, Enti locali ed altri Enti pubblici (fonti: Ministero del Tesoro, *La spesa statale regionalizzata*; ISTAT, *Statistica delle opere pubbliche*; ISTAT, *Finanza locale*).

2 Valore delle esportazioni calcolato sulla base della metodologia sviluppata in Camagni (1993) e Casini e Manente (1998), come spiegato nel primo capitolo. I dati sono basati su: ISTAT, *Statistica del commercio con l'estero* e ISTAT, *Contabilità nazionale, Conti economici regionali*. In particolare, si assume che il valore aggiunto del settore dell'industria manifatturiera e la quota del valore aggiunto degli altri settori attribuibile al turismo costituiscano l'export della regione (si utilizzano al proposito le stime contenute in: ENIT, *Annuario del turismo 1998*).

3 Tassa di concessione della casa da gioco di Saint Vincent.

4 Trasferimenti specifici dello Stato (Regione Autonoma Valle d'Aosta, *Rendiconti generali per gli esercizi finanziari 1993, 1994, 1995*) – esclusi i trasferimenti per la sanità.

5 Quota sostitutiva dell'IVA all'importazione per merci provenienti da paesi comunitari di cui all'art. 8, comma 4° della legge 23 dicembre 1992, n. 498. Anche in questo caso si rimanda al testo per maggiori approfondimenti.

6 Trasferimenti correnti dello Stato alle famiglie ed alle imprese (Ministero del Tesoro, *La spesa statale regionalizzata, anni 1993, 1994, 1995*; ISTAT, *Finanza locale*).

7 Spesa diretta dello Stato nella regione (Ministero del Tesoro, *La spesa statale regionalizzata, anni 1993, 1994, 1995*).

8 Spese per prestazioni pensionistiche da parte di enti pubblici – al netto di quelle contenute nelle variabili di cui alle note (6) e (7).

9 Spese statali per prestazioni sanitarie.

Tabella A.2 Determinazione del moltiplicatore
(miliardi di lire a valore corrente)

	Y ¹⁰	M ¹¹	C ¹²	Ir ¹³	TPr ¹⁴	qIs ¹⁵	IPs ¹⁶	IHs ¹⁷
1993	4.245,6	1.779,2	2.165	46,8	106,8	533,3	539	103
1994	4.449,9	1.893,5	2.314	66,95	134,2	691,7	546	115
1995	4.761,9	2.195,8	2.619	78,75	148	720	558	123
Media	4.485,8	1.956,2	2.366	64,2	130	648,3	548	113

	m=M/Y	c=C/Y	ir=Ir/Y	tpr=TPr/Y	qis=qIs/Y	k ¹⁸
1993	0,419	0,51	0,011	0,025	0,126	1,255
1994	0,425	0,52	0,015	0,030	0,15	1,3
1995	0,461	0,55	0,016	0,031	0,15	1,289
Media	0,436	0,53	0,014	0,029	0,145	1,288

$$\text{Reddito (Y)} = \text{moltiplicatore (k)} \times (\text{base regionale} + \text{base statale})$$

$$4485,8 = 1,288 \times (2003,5 + 1479,2)$$

10 Prodotto della regione (ISTAT, *Contabilità nazionale, Conti economici regionali*).

11 Importazioni (ISTAT, *Contabilità nazionale, Conti economici regionali*).

12 Consumi delle famiglie (ISTAT, *Contabilità nazionale, Conti economici regionali*).

13 Entrate proprie della Regione (esclusa la tassa di concessione della casa da gioco di Saint Vincent) e dei Comuni (ISTAT, *Finanza locale*).

14 Trasferimenti della Regione alle famiglie ed alle imprese (ISTAT, *Finanza locale* e Regione Autonoma Valle d' Aosta, *Rendiconti generali per gli esercizi finanziari 1993, 1994, 1995*).

15 Compartecipazione di tributi erariali, al netto del trasferimento sostitutivo dell'IVA all'importazione (Regione Autonoma Valle d' Aosta, *Rendiconti generali per gli esercizi finanziari 1993, 1994, 1995*).

16 Contributi previdenziali.

17 Contributi sanitari.

18 Moltiplicatore. Per la formula si rimanda al testo.

Appendice 2.a

RISULTATI DELLE SIMULAZIONI CHE TENGONO CONTO DELLE MODIFICHE INTERCORSE NELLE RELAZIONI FINANZIARIE TRA LA REGIONE VALLE D' AOSTA E LO STATO ITALIANO DOPO IL 1993

(A) MANTENIMENTO DELLO STATUS QUO (AGGIORNATO ALLA NORMATIVA PIÙ RECENTE) ED APPLICAZIONE AD UN ANNO VIRTUALE BASATO SUL TRIENNIO 1993-1995

Tabella A.3 Trasferimenti di fondi dal bilancio dello Stato alla Regione [1993], comprensivi dei trasferimenti per le spese sanitarie

(previsioni finali di cassa dal rendiconto generale della Regione Valle d' Aosta per l' esercizio finanziario 1993 ed aggiustamenti apportati dagli autori sulla base della legislazione in materia finanziaria riportata nel testo; milioni di lire a prezzi correnti)

	Bilancio 1993	Dato corretto	Differenza
- Per funzioni proprie	199.720	13.500	-186.220
di cui:			
Copertura spese correnti enti locali	45.000	0	-45.000
Ammortamento mutui enti locali	10.000	0	-10.000
Quota regionale fondo sanitario nazionale parte corrente	97.590	0	-97.590
Quota regionale fondo sanitario nazionale parte investimenti	40	0	-40
Contributi SSN	-	-	-
Contributo straordinario eventi alluvionali	30.000	0	-30.000
- Per ulteriori programmi di sviluppo	598	0	-598
- Per funzioni delegate	2.992	0	-2.992
Totale	203.310	13.500	-189.810

Tabella A.4 Trasferimenti di fondi dal bilancio dello Stato alla Regione [1994], comprensivi dei trasferimenti per le spese sanitarie

(previsioni finali di cassa dal rendiconto generale della Regione Valle d'Aosta per l'esercizio finanziario 1994 ed aggiustamenti apportati dagli autori sulla base della legislazione in materia finanziaria riportata nel testo; milioni di lire a prezzi correnti)

	Bilancio 1994	Dato corretto	Differenza
- Per funzioni proprie	152.236	19.800	-132.436
di cui:			
Copertura spese correnti enti locali	1.850	0	-1.850
Ammortamento mutui enti locali	10.000	0	-10.000
Quota reg. fondo sanit. nazionale – parte corrente	105.217	0	-105.217
Quota reg. fondo sanit. nazionale – parte investimenti	369	0	-369
Contributi SSN -	-	-	-
Contributo straordinario eventi alluvionali	15.000	0	-15.000
- Per ulteriori programmi di sviluppo	7.175	0	-7.175
- Per funzioni delegate	10.649	0	-10.649
Totale	170.060	19.800	-150.260

Tabella A.5 Trasferimenti di fondi dal bilancio dello Stato alla Regione [1995], comprensivi dei trasferimenti per le spese sanitarie

(previsioni finali di cassa dal rendiconto generale della Regione Valle d'Aosta per l'esercizio finanziario 1995 ed aggiustamenti apportati dagli autori sulla base della legislazione in materia finanziaria riportata nel testo; milioni di lire a prezzi correnti)

	Bilancio 1995	Dato corretto	Differenza
- Per funzioni proprie	150.525	20.400	-130.125
di cui:			
Copertura spese correnti enti locali	125	0	-125
Ammortamento mutui enti locali	0	0	0
Quota regionale fondo sanitario nazionale – parte corrente	0	0	0
Quota regionale fondo sanitario nazionale – parte investimenti	0	0	0
Contributi SSN	130.000	0	-130.000
- Per ulteriori programmi di sviluppo	6.768	0	-6.768
- Per funzioni delegate	1.117	0	-1.117
Totale	158.410	20.400	-138.010

Tabella A.6 Riassunto triennio 1993-1995 (milioni di lire a prezzi correnti)

Trasferimenti	Bilancio	Dato corretto	Differenza
1993	203.310	13.500	-189.810
1994	170.060	19.800	-150.260
1995	158.410	20.400	-138.010
Media 1993-1995	177.260	17.900	-159.360

Tabella A.7 Tributi propri 1993 (milioni di lire a prezzi correnti)

	Bilancio 1993
Totale	160.690
Di cui: concessione Saint-Vincent (SVr*)	140.000

Tabella A.8 Tributi propri 1994 (milioni di lire a prezzi correnti)

	Bilancio 1994
Totale	155.285
Di cui: concessione Saint-Vincent (SVr*)	145.000

Tabella A.9 Tributi propri 1995 (milioni di lire a prezzi correnti)

	Bilancio 1995
Totale	170.700
Di cui: concessione Saint Vincent (SVr*)	150.000

Tabella A.10 Trasferimenti correnti dello Stato a soggetti residenti nella regione, 1993 (miliardi di lire a prezzi correnti)

	Effettivi 1993	Dato corretto	Differenza
Totale (TPs*)	167,1	40,9	-126,2
- Famiglie	35,8	35,8	0
- Imprese	5,1	5,1	0
- Enti locali	72,8	0	-72,8
- Altri enti pubblici	53,4	0	-53,4

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *La spesa statale regionalizzata*

Tabella A.11 Trasferimenti correnti dello Stato a soggetti residenti nella regione, 1994
(miliardi di lire a prezzi correnti)

	Effettivi 1994	Dato corretto	Differenza
<i>Totale</i> (TPs*)	117,6	62,9	-54,7
- Famiglie	31,8	31,8	0
- Imprese	31,1	31,1	0
- Enti locali	39,2	0	-39,2
- Altri enti pubblici	15,5	0	-15,5

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *La spesa statale regionalizzata*

Tabella A.12 Trasferimenti correnti dello Stato a soggetti residenti nella regione, 1995
(miliardi di lire a prezzi correnti)

	Effettivi 1995	Dato corretto	Differenza
<i>Totale</i> (TPs*)	72,8	42,4	-30,4
- Famiglie	14,5	14,5	0
- Imprese	27,9	27,9	0
- Enti locali	16,6	0	-16,6
- Altri enti pubblici	13,8	0	-13,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *La spesa statale regionalizzata*

Tabella A.13 Spese dirette dello Stato nella regione (Gs*)
(miliardi di lire a prezzi correnti)

	1993	1994	1995
<i>Totale</i>	158,1	190,8	199,7
<i>Correnti</i>	151,8	182,1	195,7
- Personale in servizio	84,2	89,1	98,6
- Personale in quiescenza	47,8	56,6	60,5
- Acquisto di beni e servizi	19,9	36,4	36,6
<i>In conto capitale</i>	6,3	8,7	4

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *La spesa statale regionalizzata*

Tabella A.13 Spesa statale in Valle d'Aosta per aggregati funzionali e media delle regioni italiane 1995-1996

(Importi pro capite in migliaia di lire)

	Valle d'Aosta 1995	Italia 1995	Valle d'Aosta 1996	Italia 1996
Amministrazione generale	456	366	449	368
Difesa	229	348	196	341
Giustizia	47	121	50	119
Sicurezza pubblica	341	250	368	235
Istruzione e cultura	145	860	55	843
Università e ricerca	19	160	17	192
Assistenza pubblica	103	314	32	335
Sanità e igiene	145	786	151	914
Trasporti e comunicazioni	513	322	623	382
Industria, artigianato e commercio	752	197	756	63
Interventi per le aree depresse	0	72	1	59
Finanza regionale e locale	9.792	1.292	10.662	1.110

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *La spesa statale regionalizzata*

Tabella A.14 Determinazione della base economica (miliardi di lire a valore corrente)

	E*	X*	SVr*	GHR*	Ts*	T(IVA)s*	TPs*	Gs*	GPs*	GHs*
1993	568,1	1.019	140	103	13,5	430	40,9	158,1	556,6	0
1994	806,7	1.098,8	145	115	19,8	448	62,9	190,8	569,7	0
1995	914,6	1.168,5	150	123	20,4	459,2	42,4	199,7	565,8	0
Media	763,1	1.095,4	145	113	17,9	445,7	48,7	182,8	564	0

	Base regionale	Base statale	Totale
1993	1830,1	1199,1	3029,2
1994	2165,5	1291,2	3456,7
1995	2356,1	1287,5	3643,6
Media	2116,5	1259,1	3375,6

Tabella A.15 Determinazione del moltiplicatore (miliardi di lire a valore corrente)

	Y	M	C	Ir	TPr	qIs	IPs	IHR
1993	4.245,6	1.779,2	2.165	46,8	106,8	533,3	539	103
1994	4.449,9	1.893,5	2.314	66,95	134,2	691,7	546	115
1995	4.761,9	2.195,8	2.619	78,75	148	720	558	123
Media	4.485,8	1.956,2	2.366	64,2	130	648,3	548	113

	m=M/Y	c=C/Y	ir=Ir/Y	tpr=TPr/Y	qis=qIs/Y	k
1993	0,419	0,51	0,011	0,025	0,126	1,255
1994	0,425	0,52	0,015	0,030	0,15	1,3
1995	0,461	0,55	0,016	0,031	0,15	1,289
Media	0,436	0,53	0,014	0,029	0,145	1,288

Moltiplicatore (k) = 1,288

Anno virtuale, scenario (a): mantenimento dello status quo

Reddito stimato $Y^{(a)} = 1,288 \times 3.375,6 = 4.347,8$ miliardi

SCENARIO (B). UNA STRUTTURA FEDERATIVA MODERNA

Tabella A.16 Determinazione della base economica

	E*	X*	SVr*	GHR*	Ts*	T(IVA)s*	TPs*	Gs*	GPs*	GHs*
1993	568,1	1.019	140	103	0	0	0	47,8	556,6	0
1994	806,7	1.098,8	145	115	0	0	0	56,6	569,7	0
1995	914,6	1.168,5	150	123	0	0	0	60,5	565,8	0
Media	763,1	1.095,4	145	113	0	0	0	55	564	0

	Base regionale	Base statale	Totale
1993	1.830,1	604,4	2.434,5
1994	2.165,5	626,3	2.791,8
1995	2.356,1	626,3	2.982,4
+ gettito tributario (anno virtuale) escluso dalla legge 690/81, al netto della spesa statale non regionalizzata	57,5		57,5
Media	2.174	619	2.793

Tabella A.17 Determinazione del moltiplicatore

	m=M/Y	c=C/Y	ir=Ir/Y	tpr=TPr/Y	is [^] =Is [^] /Y	k
Media	0,436	0,53	0,014	0,029	0,190	1,368

Moltiplicatore (k) = 1,368

Anno virtuale, scenario (b): una struttura federativa moderna

Reddito stimato $Y^{(b)} = 1,368 \times 2.793 = 3.820,8$ miliardi (-12,1%)

SCENARIO (C). UNA CONFEDERAZIONE CLASSICA

Tabella A.18 Determinazione della base economica

	E*	X*	SVr*	GHR*	GPr*	Ts*	T(IVA)s*	TPs*	Gs*	GPs*	GHs*
1993	568,1	1.019	140	103	539	0	0	0	0	0	0
1994	806,7	1.098,8	145	115	546	0	0	0	0	0	0
1995	914,6	1.168,5	150	123	558	0	0	0	0	0	0
Media	763,1	1.095,4	145	113	548	0	0	0	0	0	0

	Base regionale	Base statale	Totale
1993	2.369,1	0	2.369,1
1994	2.711,5	0	2.711,5
1995	2.914,1	0	2.914,1
+ gettito tributario (anno virtuale) escluso dalla legge 690/81, al netto della spesa statale non regionalizzata	57,5		57,5
Media	2.722	0	2.722

Tabella A.19 Determinazione del moltiplicatore

	m=M/Y	c=C/Y	ir=Ir/Y	tpr=TPr/Y	is^=Is^/Y	k
Media	0,436	0,53	0,014	0,029	0,190	1,368

Moltiplicatore (k) = 1,368

Anno virtuale, scenario (c): una confederazione classica

Reddito stimato $Y^{(c)} = 1,368 \times 2.722 = 3.723,7$ miliardi (- 14,4%)

LA BASE IMPONIBILE DELLA REGIONE VALLE D'AOSTA: LA LEGGE 26 NOVEMBRE 1981, N. 690 ("REVISIONE DELL'ORDINAMENTO FINANZIARIO DELLA REGIONE VALLE D'AOSTA").

Nell'attuale ordinamento, sostanzialmente riassunto dalla legge 690/1981, la regione Valle d'Aosta provvede al suo fabbisogno finanziario attraverso entrate tributarie, proventi derivanti dai suoi beni demaniali e patrimoniali (o connessi con l'attività amministrativa da essa svolta) e trasferimenti dal bilancio dello Stato.

Per quanto riguarda le entrate tributarie, alla Valle d'Aosta sono attribuiti i nove decimi delle principali imposte erariali *percette* nel territorio regionale:

- imposta sul reddito delle persone fisiche, imposta sul reddito delle persone giuridiche, ritenute alla fonte, imposte sulle successioni e donazioni e sul valore netto dell'asse ereditario (art. 2);

- imposta sul valore aggiunto, imposta di registro, imposta di bollo, imposta per la trascrizione, iscrizione e annotazione di atti nel P.R.A., imposte ipotecarie, tasse sulle concessioni governative, tasse di pubblico insegnamento, tasse di circolazione di veicoli a motore e rimorchi immatricolati nella regione (art. 3);

- canoni riscossi dallo Stato per le concessioni di derivazioni di acque pubbliche a scopo idroelettrico (art. 3)

- imposte di fabbricazione sugli spiriti, sulla birra, sulla benzina, sugli olii da gas e sui gas petroliferi liquefatti per autotrazione (art. 4)

- imposte sull'energia elettrica, imposte di consumo sul caffè e sul cacao, proventi del monopolio sui tabacchi e proventi del lotto (art. 4)

Per quanto riguarda problemi derivanti dalla possibile discordanza tra luogo di attività e domicilio fiscale, la legge è molto chiara al proposito.

La l. 690 stabilisce infatti che la quota dei nove decimi si applica anche sulle "entrate afferenti all'ambito regionale ed affluite, per esigenze amministrative, dal territorio della regione stessa ad uffici situati fuori dal territorio medesimo" (art. 5), nonché al gettito delle ritenute alla fonte ed alle ritenute sui trattamenti pensionistici corrisposti in Valle "ancorchè affluite fuori della regione" (art. 6) ed al gettito delle ritenute "relative agli interessi, premi ed altri frutti corrisposti a depositanti e correntisti da uffici postali e da sportelli di aziende ed istituti di credito operanti nella regione" (art. 6). D'altra parte, sono escluse dai nove decimi le ritenute operate dai sostituti d'imposta aventi domicilio fiscale nella regio-

ne stessa, ma “a carico di soggetti che prestano la loro attività presso stabilimenti od uffici ubicati fuori dal territorio regionale” (art. 6).

Infine, l'intendenza di finanza di Aosta provvede mensilmente a corrispondere alla regione le quote dei proventi ad essa spettanti (art. 5).

Appendice 4

COMPARTICIPAZIONI DI TRIBUTI ERARIALI NEL TRIENNIO 1993-1995

Tabella A.20 Compartecipazione di tributi erariali (miliardi di lire correnti) 1993

	1993 Previsioni finali		1994 Previsioni finali		1995 Previsioni finali	
	Competenza	Cassa	Competenza	Cassa	Competenza	Cassa
IRPEF	263,6	263,0	305,0	310,0	280,0	337,1
IRPEG	45,5	45,5	47,6	50,0	40,0	55,0
Ritenute alla fonte	11,6	11,0	9,3	8,0	8,7	8,0
IVA	151,5	151,5	150,0	200,0	250,0	330,0
Imposta di registro	14,7	14,0	14,0	15,0	12,0	15,0
Imposta di bollo	9,6	9,0	8,8	9,0	11,3	11,0
Imposta erariale PRA	2,5	2,5	2,4	3,0	2,5	2,5
Imposta ipotecaria	9,0	9,0	5,9	6,0	7,0	8,0
Concessioni gov.ve	1,6	1,6	2,6	9,0	4,5	17,0
Pubblico insegnamento	0,2	0,2	0,2	0,4	0,2	0,4
Tasse di circolazione	3,0	3,0	1,7	4,5	1,7	5,5
Successioni e donazioni	3,5	3,2	1,6	2,0	1,95	2,0
Fabbricazione spiriti	0,7	0,7	0,3	0,3	1,0	1,0
Fabbricazione birra	24,4	24,4	19,7	21,6	18,0	18,0
Energia elettrica	1,7	1,7	1,6	2,0	1,6	1,9
Caffè e cacao	8,0	8,0	5,4	5,6	0,1	0,1
Sovrimposta di confine	10,0	10,0	3,1	3,1	0,5	0,8
Fabbricazione benzina	30,4	30,4	32,5	32,5	38,4	38,4
Monopolio tabacchi	17,0	17,0	17,0	40,0	21,0	44,0
Lotto	1,5	1,5	1,5	1,7	1,5	2,1
Arti e professioni	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8	0,8
Sostitutive prov.li	4,4	4,4	4,4	4,8	4,4	3,4
Add.le energia elettrica	2,0	2,0	2,0	2,0	2,5	2,5
Quota sostitutiva dell'IVA importazione	430,0	430,0	448,0	448,0	459,2	459,2
Totale	1.047,8	1.045,0	1.087,5	1.181,5	1.168,8	1.363,7

Appendice 5

INDAGINE SULLA BASE IMPONIBILE ED I GETTITI FISCALI: CONFRONTO TRA GETTITO EFFETTIVO E GETTITO TEORICO

(A) TRIBUTI INCLUSI NELLA LEGGE 690/81: GETTITI REGIONALI *EFFETTIVI* E *TEORICI* (ENTRAMBI ESPRESI IN TERMINI DI QUOTA DEI 9/10 DEL GETTITO TOTALE)

Tabella A.21

(anno virtuale costruito sui dati medi 1993-1995)

Imposta	Gettito nazionale (miliardi di lire)	Gettito <i>effettivo</i> Valle d' Aosta (miliardi di lire)	Gettito <i>teorico</i> Valle d' Aosta (miliardi di lire)	<i>teorico</i> – <i>effettivo</i>
<i>IVA totale</i>	81.252	183,8	204,8	21
- <i>IVA su energia elettrica</i>	3.916	0	10	10
- <i>IVA su telecomunicazioni</i>	226,4	0	0,6	0,6
<i>Imposta su energia elettrica</i>	935	1,8	2,34	0,54
<i>IRPEG</i>	27.488	40,5	67,3	26,8
<i>Ritenute su interessi e redditi da capitale</i>	36.400	8	81,9	73,9

Nota:

il gettito teorico è calcolato moltiplicando il gettito nazionale per la quota della Valle d' Aosta sul totale nazionale (0,28% per l'IVA; 0,284% per le altre imposte sul consumo - energia elettrica e telecomunicazioni; 0,2722% per l'IRPEG; 0,25% per le ritenute su interessi e redditi da capitale) e applicando poi la quota dei 9/10;

Fonti: per tutti i dati di gettito: Ministero delle Finanze, "Notiziario Fiscale" n. 4-5, 1998.

(B) GETTITO TRIBUTARIO ESCLUSO DALLA QUOTA DEI 9/10: PRINCIPALI IMPOSTE

Tabella A.22

(anno virtuale costruito sui dati medi 1993-1995)

Imposta ¹⁹	Gettito nazionale (miliardi di lire)	Gettito teorico Valle d'Aosta ²⁰ (miliardi di lire)
<i>Imposta locale sui redditi (ILOR)</i>	17.452	45,8
<i>Patrimoniale imprese</i>	6.245	16,4
<i>Ritenute trattamento di fine rapporto</i>	5.336	14,0
<i>INVIM</i>	2.391	6,3
<i>Imposta sulle assicurazioni</i>	5.037	13,2
<i>Imposta sugli spettacoli</i>	395	1,1
<i>Altre tasse e imposte sul patrimonio e sul reddito</i>	1.415	3,7
<i>Altre tasse e imposte sugli affari</i>	3.069	8,0
TOTALE	41.340	108,5

¹⁹ Dato il suo carattere straordinario, l'Eurotassa (gettito nazionale nel 1997 = 4.845 miliardi) non viene qui considerata. Dai dati Banca d'Italia, tuttavia, emerge che i versamenti effettuati in Valle d'Aosta nel 1997 sono stati pari a 10,280 miliardi, corrispondenti allo 0,21% del gettito complessivo di tale imposta.

²⁰ Nel calcolo del gettito teorico della Valle d'Aosta, si è in questo caso adottato un coefficiente medio di 0,263% (corrispondente alla quota del valore aggiunto regionale sul totale nazionale).

Tabella A.23 Il peso relativo dell'economia della Valle d'Aosta secondo alcuni indicatori macroeconomici (1995)

	Anno	Italia (mld. lire '95)	Valle d'Aosta (mld. lire '95)	VDA/ITA (%)
Valore aggiunto al costo dei fattori (beni e servizi destinabili alla vendita)	1995	1.436.269	3.754,2	0,2614
Valore aggiunto al costo dei fattori (totale)	1995	1.663.421	4.368,4	0,2626
Redditi da lavoro dipendente (beni e servizi destinabili alla vendita)	1995	509.587	1141,9	0,2241
Redditi da lavoro dipendente (totale)	1995	727.781	1.727,3	0,2373
Retribuzioni lorde (beni e servizi destinabili alla vendita)	1995	355.494	812	0,2284
Retribuzioni lorde (totale)	1995	509.829	1.233,2	0,2419
V.A. – retribuzioni lorde (beni e servizi destinabili alla vendita)	1995	1.080.775	2.942,2	0,2722
Consumi delle famiglie	1995	1.107.423	3.145,1	0,2840
Consumi delle famiglie nel settore trasporti e comunicazioni	1995	134.014	314,8	0,2349
Consumi delle famiglie nel settore abitazioni, combustibili, energia elettrica	1995	194.061	508,5	0,2620

Appendice 6

RISORSE A DISPOSIZIONE DELLA REGIONE NEI DIVERSI SCENARI: L'IMPATTO SUL BILANCIO REGIONALE (ANNO VIRTUALE BASATO SUL TRIENNIO 1993-1995)

SCENARIO BASE (A): LO STATUS QUO

Tabella A.24

Spese della Regione	Entrate proprie		Compartecipazioni di tributi erariali		Trasferimenti statali		Entrate totali
Gr + TPr	Ir	64,2	qIs	648,3	Ts*	17,9	
	SVr*	145			T(IVA)s*	445,7	
	IHr	113					
1434,1		322,2		648,3		463,6	1434,1

SECONDO SCENARIO (B): UNA STRUTTURA FEDERATIVA MODERNA

Tabella A.25

Spese della Regione	Entrate proprie		10/10 tributi erariali (l. 690/81)		Trasferimenti statali		Imposte escluse Ie	
Gr + TPr	1434,1	Ir	64,2	Is	720,3	Ts*	0	108,5
GKs*	6,2	SVr*	145	Aggiustamento base imponibile "teorica"	122,2	T(IVA)s*	0	
GCpers*	90,6	IHr	113					
GCbens*	31	Aggiustamento per riduzione del reddito (-10% Ir e Hr)	-17,7	Aggiustamento per riduzione del reddito (-10% di Is)	-72			
Gs^ (spesa non regionalizzata)	51							
	1612,9		304,5		770,5		0	108,5

Disavanzo stimato = 429,4 miliardi

TERZO SCENARIO (C): UNA CONFEDERAZIONE CLASSICA

Tabella A.26

Spese della Regione		Entrate proprie		10/10 tributi erariali (1.690/81)		Imposte escluse Ie
Gr + TPr	1.434,1	Ir	64,2	Is	720,3	108,5
GKs*	6,2	SVr*	145	Aggiustamento base imponibile teorica	122,2	
GCpers*	90,6	IHr	113			
GCbens*	31	Aggiustamento per riduzione del reddito (-10% di Ir e IHr)	-17,7	Aggiustamento per riduzione del reddito (-10% di Is)	-72	
Gs^ (spesa non regionalizzata)	51					
GCquis*	55					
GPs	564	IPr	548			
		Aggiustamento riduzione del reddito (-10% di IPr)	-54,8			
	2.231,9		797,7		770,5	108,5

Disavanzo stimato = 555,2 miliardi

DATI SULL'ECONOMIA DELLA VALLE D'AOSTA

Tabella A.27

Valore aggiunto (1993)

(mld. lire prezzi correnti,%)

	Valle d'Aosta		Italia	
Valore aggiunto al costo dei fattori	3.899,2	1	1.474.526	1
1 Beni e servizi destinabili alla vendita	3.316,2	0,8505	1.260.361	0,8548
1.1 Agricoltura	69,7	0,0179	52.595	0,0357
1.2 Industria	999,9	0,2564	428.413	0,2905
1.2.1 Industria in senso stretto	568,5	0,1458	342.869	0,2325
Prodotti energetici	127	0,0326	41.198	0,0279
Prodotti della trasformazione industriale	441,5	0,1132	301.671	0,2046
Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	88,4	0,0227	12.261	0,0083
Prodotti chimici	46,7	0,012	26.442	0,0179
Prodotti in metallo e macchine	62,1	0,0159	88.144	0,0598
Mezzi di trasporto	3,3	0,0008	17.945	0,0122
Prodotti alimentari	44,1	0,0113	30.360	0,0206
Prodotti tessili	15,5	0,004	49.067	0,0333
Carta ed editoria	11,2	0,0029	20.090	0,0136
Legno e gomma	45,8	0,0117	35.087	0,0238
1.2.2 Costruzioni	431,4	0,1106	85.544	0,058
1.3 Servizi	2.246,6	0,5762	779.353	0,5285
1.3.1 Commercio, alberghi, pubblici esercizi	1.045,9	0,2682	284.046	0,1926
1.3.2 Trasporti e comunicazioni	300,5	0,0771	115.852	0,0786
1.3.3 Credito e assicurazione	116,6	0,0299	76.522	0,0519
1.3.4 Altri servizi destinabili alla vendita	783,6	0,201	302.933	0,2054
2 Servizi non destinabili alla vendita	583	0,1495	214.165	0,1452

Tabella A.28

Valore aggiunto (1994) (mld. lire prezzi correnti,%)

	Valle d'Aosta		Italia	
Valore aggiunto al costo dei fattori	4.116,8	1	1.546.819	1
Beni e servizi destinabili alla vendita	3.514,2	0,8536	1.326.986	0,8579
1.1 Agricoltura	92,1	0,0224	53.878	0,0348
1.2 Industria	1.020,3	0,2478	453.641	0,2933
1.2.1 Industria in senso stretto	623,8	0,1515	368.216	0,238
Prodotti energetici	147,4	0,0358	45.781	0,0296
Prodotti della trasformazione industriale	476,6	0,1158	322.435	0,2085
Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	115,2	0,028	14.968	0,0097
Minerali e prodotti a base di minerali	127,5	0,031	22.968	0,0148
Prodotti chimici	53,8	0,0131	28.507	0,0184
Prodotti in metallo e macchine	58,4	0,0142	94.185	0,0609
Mezzi di trasporto	3	0,0007	20.590	0,0133
Prodotti alimentari	38,6	0,0094	29.541	0,0191
Prodotti tessili	17	0,0041	53.052	0,0343
Carta ed editoria	12,5	0,003	20.816	0,0135
Legno e gomma	50,4	0,0122	37.808	0,0244
1.2.2 Costruzioni	396,5	0,0963	85.425	0,0552
1.3 Servizi	2.401,8	0,5834	819.467	0,5298
1.3.1 Commercio, alberghi, pubblici esercizi	1.097,7	0,2666	298.759	0,1931
1.3.2 Trasporti e comunicazioni	366,7	0,0891	122.727	0,0793
1.3.3 Credito e assicurazione	98,8	0,024	69.899	0,0452
1.3.4 Altri servizi destinabili alla vendita	838,6	0,2037	328.082	0,2121
2 Servizi non destinabili alla vendita	602,6	0,1464	219.833	0,1421

Tabella A.29

Valore aggiunto (1995) (mld. lire prezzi correnti,%)

	Valle d'Aosta		Italia	
Valore aggiunto al costo dei fattori	4.368,4	1	1.663.421	1
1 Beni e servizi destinabili alla vendita	3.754,2	0,8594	1.436.269	0,8634
1.1 Agricoltura	115	0,02633	57.889	0,0348
1.2 Industria	1.106,6	0,25332	491.848	0,2957
1.2.1 Industria in senso stretto	664,6	0,15214	403.524	0,2426
Prodotti energetici	149,6	0,03425	48.041	0,0289
Prodotti della trasformazione industriale	515	0,11789	355.483	0,2137
Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	145,9	0,0334	19.708	0,0118
Minerali e prodotti a base di minerali	134,5	0,03079	24.185	0,0145
Prodotti chimici	58	0,01328	33.246	0,02
Prodotti in metallo e macchine	59,7	0,01367	102.948	0,0619
Mezzi di trasporto	2,4	0,00055	23.191	0,0139
Prodotti alimentari	39,6	0,00907	29.997	0,018
Prodotti tessili	16,2	0,00371	58.440	0,0351
Carta ed editoria	10,6	0,00243	22.555	0,0136
Legno e gomma	48,1	0,01101	41.213	0,0248
1.2.2 Costruzioni	442	0,10118	88.324	0,0531
1.3 Servizi	2.532,6	0,57975	886.532	0,533
1.3.1 Commercio, alberghi, pubblici esercizi	1.179,1	0,26992	324.621	0,1952
1.3.2 Trasporti e comunicazioni	345,6	0,07911	127.844	0,0769
1.3.3 Credito e assicurazione	100,3	0,02296	72.537	0,0436
1.3.4 Altri servizi destinabili alla vendita	907,6	0,20776	361.530	0,2173
2 Servizi non destinabili alla vendita	614,2	0,1406	227.152	0,1366

Bibliografia

- Andrews, R.B. (1953) "Mechanics of the Urban Economic Base: Historical Development of the Base Concept", *Land Economics*, XXIX, pp.161-67.
- Armstrong, H. e J. Taylor (1990) *Economia e politica regionale*, Giuffrè Editore.
- Banca d'Italia (1998) *Note sull'andamento dell'economia della Valle d'Aosta nel 1997*.
- Brosio, G. (1994) *Equilibri instabili*, Bollati Boringhieri.
- Burrows, B. e G. Denton (1980) *Devolution or federalism?* Federal Trust.
- Camagni, R. (1993) *Economia urbana*, NIS.
- Casini, S. e M. Manente (1998) *Il turismo nell'economia italiana*, in: ENIT, *Annuario del Turismo 1998*.
- Commissione Europea (1997) "Libro verde sulle fonti rinnovabili: una strategia energetica per l'Europa".
- Enel (1999) "Relazione sulla gestione 1998".
- Enel (1999) "L'elettricità nelle regioni, 1998".
- Enel (1999) "Bilancio di esercizio al 31 dicembre 1998".
- Giarda, P. (1995) *Regioni e federalismo fiscale*, Il Mulino.
- Giunti, P. e M. Rey (1997) *Il federalismo possibile: le relazioni finanziarie tra Regione ed Enti locali in Valle d'Aosta*.
- Istituto Guglielmo Tagliacarne (1996) *Contributi e prestazioni degli enti di previdenza* (Roma, Istituto Tagliacarne).
- Istituto Guglielmo Tagliacarne (1999) *La geografia economica delle province* (Roma, Istituto Tagliacarne).
- Istituto Nazionale di Statistica, Contabilità nazionale, Tomo 3, *Conti economici regionali, Anni 1980-95*.
- Istituto Nazionale di Statistica, *Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi, anno 1993*.
- Istituto Nazionale di Statistica, *Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi, anno 1994*.
- Istituto Nazionale di Statistica, *Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi, anno 1995*.
- Istituto Nazionale di Statistica, *Imprese istituzioni e unità locali, fascicolo regionale Valle*

d'Aosta, 7° Censimento generale dell'industria e dei servizi, 1991.
 Istituto Nazionale di Statistica, *Statistica del commercio con l'estero 1995*.
 Istituto Nazionale di Statistica, *Statistiche del turismo 1995*.
 Istituto Nazionale di Statistica, *Statistica delle opere pubbliche 1993*.
 Istituto Nazionale di Statistica, *Statistica delle opere pubbliche 1994*.
 Istituto Nazionale di Statistica, *Statistica delle opere pubbliche 1995*.
 Lévêque, M. (1992) *L'autonomia al bivio: la Valle d'Aosta tra ricchezza finanziaria e fragilità economica*, Fondazione Adriano Olivetti.
 Lévêque, M. (1995) *La Valle d'Aosta: un modello di sviluppo economico "Regionecentrico"*, in: *Le Regioni dall'unità ad oggi. La Valle d'Aosta*, Einaudi.
 Maggi, M. e S. Piperno (1998) *Il residuo fiscale delle regioni italiane*, IRES Piemonte Ministero delle Finanze, *Notiziario Fiscale* (vari numeri).
 Ministero del Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato, *Il conto annuale 1995, volume secondo: il personale delle amministrazioni del settore pubblico*.
 Ministero del Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato, *La spesa statale regionalizzata, anno 1993*.
 Ministero del Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato, *La spesa statale regionalizzata, anno 1994*.
 Ministero del Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato, *La spesa statale regionalizzata, anno 1995*.
 Ministero del Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato, *Trasferimenti statali alle Regioni anno 1993*.
 Ministero del Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato, *Trasferimenti statali alle Regioni anno 1994*.
 Ministero del Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato, *Trasferimenti statali alle Regioni anno 1995*.
 North, D.C. (1955) "Location Theory and Regional Economic Growth", *Journal of Political Economy*, LXIII, pp. 243-258, ristampato in A. Testi, *Sviluppo e Pianificazione Regionale*, Einaudi, Torino, 1970, pp. 229-51.
 OECD International Energy Agency (1998) "Projected costs of generating electricity in 2005-2010".
 O'Sullivan, A. (1993) *Urban Economics*, Irwin Ed.
 Paniccia, I. (1999) "Confronti internazionali di prezzo dell'energia elettrica". Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas.
 Regione Autonoma Valle d'Aosta, *Rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1993 ed*

allegata *Relazione di accompagnamento*.
 Regione Autonoma Valle d'Aosta, *Rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1994 ed allegata Relazione di accompagnamento*.
 Regione Autonoma Valle d'Aosta, *Rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1995 ed allegata Relazione di accompagnamento*.
 Regione Autonoma Valle d'Aosta, *Benessere e sviluppo. Risorse e vocazioni per il rilancio della Valle*, Censis, 1991.
 Western Australian Treasury (1996) *Western Australia's net subsidy to other states*, Intergovernmental Relations Division.
 Western Australian Treasury (1996) *Implicit transfers and equalisation*, Intergovernmental Relations Division.
 Whalley, J. e I. Trela (1986) *Regional aspects of confederation*, University of Toronto Press.

Composto in New Baskerville 13/18
Finito di stampare nel mese di giugno 2000 presso la tipografia
Jona, loc. Grand-Chemin, 66 Saint-Christophe (Aosta)